

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

169.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-85

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> – A.C. 2843-ter)	1
Sull'ordine dei lavori	1	Presidente	1
Presidente	1	(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 2843-ter</i>)	2
(<i>La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25</i>)	1	Presidente	2
Disegno di legge: Modifica articolo 45 della legge n. 144 del 1999 (A.C. 2843-ter) (Discussione)	1	Benedetti Valentini Domenico (AN), <i>Presidente della XI Commissione</i>	5
		Delbono Emilio (MARGH-U)	3
		Gazzara Antonino (FI), <i>Relatore</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Guerzoni Roberto (DS-U)	4	Nicolosi Nicolò (Misto-LdRN.PSI)	18
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	3	Pagliarini Giancarlo (LNP)	16
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2843-ter)</i>	7	Parolo Ugo (LNP)	30, 32
Presidente	7	Polledri Massimo (LNP)	20
Benedetti Valentini Domenico (AN), <i>Presidente della XI Commissione</i>	7	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	23
Gazzara Antonino (FI), <i>Relatore</i>	7	Russo Paolo (FI)	29
Ruzzante Piero (DS-U)	7	Russo Spena Giovanni (RC)	32
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	7	Saglia Stefano (AN)	14
Sull'ordine dei lavori	7	Tuccillo Domenico (MARGH-U)	31
Presidente	7, 8	Volontè Luca (UDC)	24
Spini Valdo (DS-U)	7	Disegno di legge: Modifica articolo 45 della legge n. 144 del 1999 (A.C. 2843-ter) (Seguito della discussione e approvazione) ..	35
Ripresa discussione - A.C. 2843-ter	8	<i>(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 2843-ter)</i>	36
Presidente	8	Presidente	36
Ruzzante Piero (DS-U)	8	<i>(Esame articolo unico - A.C. 2843-ter)</i>	36
Vito Elio (FI)	8	Presidente	36
Mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056: Destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (Seguito della discussione)	8	Bianco Enzo (MARGH-U)	37
<i>(Parere del Governo)</i>	9	Delbono Emilio (MARGH-U)	38
Presidente	9	Gazzara Antonino (FI), <i>Relatore</i>	37
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	9, 10	Guerzoni Roberto (DS-U)	38
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	10	Strano Nino (AN)	36
Presidente	10, 11	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	37
Rossi Nicola (DS-U)	12	<i>(Coordinamento - A.C. 2843-ter)</i>	38
Tuccillo Domenico (MARGH-U)	10	Presidente	38
Preavviso di votazioni elettroniche	14	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 2843-ter)</i>	38
Ripresa discussione mozione	14	Presidente	38
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	14	Disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (<i>approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione</i>) (A.C. 1583-B) (Seguito della discussione e approvazione)	39
Presidente	14, 35	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1583-B)</i> .	39
Blasi Gianfranco (FI)	20	Presidente	39
Cola Sergio (AN)	30	Bimbi Franca (MARGH-U)	41
Cristaldi Nicolò (AN)	33	Castellani Carla (AN)	48
Frigato Gabriele (MARGH-U)	18	Chiaromonte Franca (DS-U)	39
Galli Dario (LNP)	21	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	42
Gianni Alfonso (RC)	26	Conti Giulio (AN)	49
Giorgetti Alberto (AN)	27	Deiana Elettra (RC)	44
Innocenti Renzo (DS-U)	34	Martini Francesca (LNP)	40
Leone Antonio (FI)	31, 33	Mazzoni Erminia (UDC)	47
Lettieri Mario (MARGH-U)	23	Mazzuca Poggiolini Carla (MARGH-U)	50
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	21	Montecchi Elena (DS-U), <i>Relatore</i>	51
		Napoli Angela (AN)	52

	PAG.		PAG.
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	39	<i>(La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,25)</i>	61
Paoletti Tangheroni Patrizia (FI)	49	Presidente	61
Raisi Enzo (AN)	48	Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	61
Strano Nino (AN)	52	Boselli Enrico (Misto-SDI)	79
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	46	Cè Alessandro (LNP)	74
<i>(Votazione finale e approvazione disegno di legge costituzionale - A.C. 1583-B)</i>	53	Cicchitto Fabrizio (FI)	63
Presidente	53	D'Alema Massimo (DS-U)	65
Ripresa discussione mozione	53	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	78
Presidente	53	Follini Marco (UDC)	72
Leone Antonio (FI)	53	Giordano Francesco (RC)	76
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	54	La Russa Ignazio (AN)	67
<i>(Votazioni)</i>	54	Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI)	82
Presidente	54	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	80
Ciani Fabio (MARGH-U)	54	Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE)	82
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	55	Rutelli Francesco (MARGH-U)	70
Presidente	55	Annunzio delle dimissioni del ministro dell'interno e della nomina del ministro dell'interno	83
Carli Carlo (DS-U)	55	Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	84
Strano Nino (AN)	55	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	84
Sull'ordine dei lavori	56	Proposte di legge (Approvazione in Commissione)	84
Presidente	56	Disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 2001 e assestamento del bilancio dello Stato per il 2002 (Assegnazione alla V Commissione in sede referente)	84
Grillini Franco (DS-U)	56	Sull'ordine dei lavori	84
<i>(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,25)</i>	56	Presidente	84, 85
Presidente	56	Boccia Antonio (MARGH-U)	85
<i>(La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 18,55)</i>	56	Ordine del giorno della seduta di domani .	85
Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (Nomina dei componenti e del presidente)	56	<i>ERRATA CORRIGE</i>	85
Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi relativi all'omicidio del professor Marco Biagi	57	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Presidente	57		
Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	57		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantacinque.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, rilevata l'impossibilità di passare alla trattazione del punto 1 dell'ordine del giorno per l'assenza del rappresentante del Governo, che stigmatizza, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

Discussione del disegno di legge: Modifica articolo 45 della legge n. 144 del 1999 (2843-ter).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*, osservato preliminarmente che il provvedimento in discussione risulta dallo stralcio del comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2843, deli-

berato dalla Camera nella seduta di ieri, rileva che esso differisce di sei mesi il termine per l'esercizio, da parte del Governo, della delega legislativa prevista dall'articolo 45, comma 5, della legge n. 144 del 1999; nel merito, ricorda che lo schema di decreto legislativo, in via di definizione, concerne, tra l'altro, la semplificazione delle procedure per il collocamento. Auspica, pertanto, la sollecita approvazione del disegno di legge.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, fa presente che la prevista proroga dei termini per l'esercizio della delega di cui al comma 5 dell'articolo 45 della legge n. 144 del 1999 si rende necessaria al fine di consentire la presentazione alle competenti Commissioni parlamentari del relativo schema di decreto legislativo, sul quale peraltro si è registrata l'ampia convergenza delle parti sociali.

EMILIO DELBONO, manifestate perplessità di carattere politico ed istituzionale sul disegno di legge in discussione, auspica che lo schema di decreto legislativo predisposto dal Governo rispetti il contenuto dell'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali e le regioni: invita, pertanto, l'Esecutivo a fornire adeguate garanzie al riguardo.

ROBERTO GUERZONI, pur ritenendo che il disegno di legge in discussione sani una sorta di *vulnus* che si è determinato dal punto di vista procedurale, esprime talune perplessità sul merito del provvedimento. Auspica, tuttavia, che il Governo, nella stesura definitiva dello schema di decreto legislativo, non disattenda l'accordo raggiunto con le parti sociali e le regioni.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*, riconosce la fondatezza delle considerazioni svolte relativamente al rispetto dei termini per l'esercizio delle deleghe legislative conferite al Governo, ritiene vi siano ampie garanzie in ordine al fatto che lo schema di decreto legislativo che l'Esecutivo presenterà alle Camere per il prescritto parere delle competenti Commissioni parlamentari sia identico a quello già sottoposto all'esame delle parti sociali e della Conferenza unificata Stato-regioni-città.

PRESIDENTE prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la fissazione di un termine più congruo per la presentazione di eventuali emendamenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*, ritiene che il termine per la presentazione di eventuali emendamenti possa essere fissato per le 11.

PRESIDENTE si riserva di acquisire, al riguardo, l'orientamento del Presidente della Camera.

Sull'ordine dei lavori.

VALDO SPINI, nell'esprimere sentimenti di cordoglio ai familiari del vicequestore di Milano, deceduto alcuni giorni fa nell'adempimento del proprio dovere, invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio per onorarne la memoria (*Applausi*).

PRESIDENTE ritiene che gli applausi che hanno fatto seguito all'intervento del deputato Spini siano un'eloquente testimo-

nianza della solidarietà della Camera dei deputati ai familiari del vicequestore di Milano.

Si riprende la discussione.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che, ove la Presidenza proroghi il termine fissato per la presentazione di eventuali emendamenti all'articolo unico del disegno di legge n. 2843-*ter*, non si possa procedere nel frattempo alla trattazione dei successivi punti dell'ordine del giorno.

PIERO RUZZANTE, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, ritiene che l'Assemblea possa proseguire nei suoi lavori, in attesa che decorra l'eventuale ulteriore termine per la presentazione di emendamenti.

PRESIDENTE ribadisce l'intendimento di acquisire l'orientamento del Presidente della Camera, che si riserva di comunicare successivamente all'Assemblea.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione di una mozione: Destinazione delle risorse investite dalle fondazioni.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Tuccillo n. 22 e che la mozione Tuccillo n. 56 è stata ritirata dai presentatori.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, non accetta la risoluzione Tuccillo n. 22, che ritiene presenti, tra l'altro, profili di incompatibilità e di incompatibilità con la normativa comunitaria.

PRESIDENTE avverte che il Presidente della Camera ha prorogato fino alle 11 il termine per la presentazione di eventuali emendamenti all'articolo unico del disegno di legge n. 2843-*ter*.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto.

DOMENICO TUCCILLO, richiamate le ragioni che lo hanno indotto a ritirare la sua mozione n. 56 ed a presentare la risoluzione n. 22, invita l'Assemblea ad un'espressione di voto consapevole.

NICOLA ROSSI, richiamata la situazione di difficoltà del sistema creditizio meridionale, dichiara di non comprendere le ragioni dell'orientamento contrario del Governo al documento di indirizzo in discussione, significativamente modificato rispetto al testo della mozione Tuccillo n. 56, che delinea una forma di proficua cooperazione tra le diverse realtà territoriali del Paese.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

STEFANO SAGLIA, richiamato l'impegno di Alleanza nazionale in favore del Mezzogiorno, auspica l'avvio di un federalismo solidale; ritiene altresì che il contenuto della risoluzione Tuccillo n. 22 possa essere condiviso, purché riformulato nel senso di assicurare un riequilibrio territoriale mediante una gestione trasparente delle risorse investite, che debbono essere utilizzate a sostegno di progetti mirati.

GIANCARLO PAGLIARINI, paventato il rischio di un eventuale uso strumentale della risoluzione Tuccillo n. 22, giudica errato lo strumento individuato per conseguire un obiettivo di per sé condivisibile: dichiara, pertanto, il voto contrario del gruppo della Lega Nord Padania.

NICOLÒ NICOLOSI dichiara che i deputati della componente Liberal-democra-

tici, Repubblicani, Nuovo Psi del gruppo misto condividono le finalità della risoluzione Tuccillo n. 22, sulla quale esprimeranno pertanto voto favorevole.

GABRIELE FRIGATO, pur condividendo l'obiettivo perseguito dalla risoluzione Tuccillo n. 22, giudica inidoneo, se non addirittura controproducente, lo strumento individuato per il suo conseguimento; dichiara, pertanto, l'astensione sull'atto di indirizzo in esame, che ritiene possa, di fatto, coprire le responsabilità del Governo per la scarsa attenzione rivolta ai problemi del Meridione, mettendo altresì in discussione l'autonomia delle fondazioni.

MASSIMO POLLEDRI invita l'Assemblea a respingere la risoluzione Tuccillo n. 22, anche per evitare eventuali contrapposizioni tra i parlamentari eletti nel Nord e quelli provenienti dal Meridione.

GIANFRANCO BLASI sottolinea l'opportunità che i risparmi raccolti dagli istituti di credito siano investiti, almeno in parte, nei territori in cui risiedono le persone che li hanno realizzati.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ribadite le perplessità espresse sul carattere obbligatorio della costituzione del fondo previsto nella risoluzione Tuccillo n. 22, rileva che la presenza nel Mezzogiorno di istituti di credito del Centro-Nord ha contribuito ad assicurare un adeguato sostegno finanziario all'economia meridionale.

DARIO GALLI, nel dichiarare voto contrario sulla risoluzione Tuccillo n. 22, osserva che le banche popolari, dalle quali traggono origine le fondazioni bancarie, sono storicamente legate alle realtà territoriali.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI esprime un orientamento contrario al documento di indirizzo in esame, del quale evidenzia il carattere strumentale.

MARIO LETTIERI, giudicata errata la disciplina delle fondazioni bancarie promossa dal Governo, dichiara di voler sottoscrivere la risoluzione Tuccillo n. 22, della quale condivide le finalità perequative: invita pertanto l'Assemblea ad approvarla.

LUCA VOLONTÈ, rilevato il carattere ultroneo del contenuto della risoluzione Tuccillo n. 22, anche alla luce delle scelte già operate autonomamente dagli istituti di credito, riterrebbe più opportuno affrontare i problemi in essa evocati attraverso specifiche misure da adottare nell'ambito degli indirizzi di politica economica del Governo.

ALFONSO GIANNI, sottolineate le contraddizioni e le ambiguità che si riscontrano all'interno della maggioranza, rileva che la risoluzione Tuccillo n. 22, sulla quale dichiara il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista, non obbliga le fondazioni a costituire il previsto fondo: il Governo dovrebbe infatti limitarsi a dare un'indicazione in tal senso.

ALBERTO GIORGETTI, osservato che le attività delle fondazioni sono disciplinate da una specifica normativa, che peraltro tiene conto del loro radicamento nel territorio, ritiene non si possano introdurre i vincoli di carattere solidaristico delineati nella risoluzione Tuccillo n. 22.

PAOLO RUSSO, richiamata l'opportunità di rivolgere la dovuta attenzione alle realtà più disagiate del Paese, ritiene condivisibili le finalità sottese alla risoluzione Tuccillo n. 22, della quale auspica l'approvazione.

SERGIO COLA, richiamate le finalità della risoluzione Tuccillo n. 22, di cui è cofirmatario, invita l'Assemblea ad approvarla.

UGO PAROLO, esprime un orientamento nettamente contrario alla risolu-

zione Tuccillo n. 22; ricorda, in particolare, la discutibile gestione dello smaltimento dei rifiuti in Campania.

ANTONIO LEONE, parlando per un richiamo al regolamento, rilevato che il primo firmatario non ha acceduto ad una parziale riformulazione della risoluzione Tuccillo n. 22, chiede alla Presidenza di consentire la presentazione di un autonomo documento di indirizzo predisposto da deputati della maggioranza; chiede altrimenti che la questione sia sottoposta alla valutazione della Giunta per il regolamento.

DOMENICO TUCCILLO, pur ritenendo condivisibili le considerazioni svolte dal deputato Antonio Leone, ricorda il tenore dell'ordine del giorno in materia di fondazioni approvato dalla Camera in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2002: invita pertanto i deputati della maggioranza che hanno condiviso il contenuto del documento di indirizzo ad esprimersi secondo coscienza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

GIOVANNI RUSSO SPENA sottolinea il carattere xenofobo e razzista di alcune affermazioni poc'anzi rese dal deputato Parolo.

UGO PAROLO, parlando per fatto personale, ritiene inaccettabili le accuse rivoltegli dal deputato Russo Spena ed invita la Presidenza ad assumere le conseguenti determinazioni.

ANTONIO LEONE reitera la richiesta di sottoporre alla valutazione della Giunta per il regolamento la questione procedurale da lui precedentemente sollevata.

NICOLÒ CRISTALDI invita la Presidenza a valutare l'opportunità di accedere alla richiesta formulata dal deputato Antonio Leone.

RENZO INNOCENTI prospetta l'opportunità di procedere alla votazione della risoluzione Tuccillo n. 22.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal deputato Antonio Leone, convocando immediatamente la Giunta per il regolamento, ai cui lavori potrà prendere parte anche il deputato Tuccillo, primo firmatario della risoluzione n. 22.

Ritiene altresì che, non essendovi obiezioni, si possa sospendere la trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno per passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 2843-ter.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifica articolo 45 della legge n. 144 del 1999 (2843-ter).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 36).

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

Dichiara inammissibile, per estraneità di materia, l'emendamento Strano 1.3.

NINO STRANO dichiara di non condividere la dichiarazione di inammissibilità del suo emendamento 1.3, la cui eventuale approvazione avrebbe avuto effetti positivi per l'occupazione in Sicilia.

ENZO BIANCO si associa alle considerazioni svolte dal deputato Strano.

PRESIDENTE conferma la dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento Strano 1.3.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, sui quali esprime altrimenti parere contrario.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, concorda, assicurando che, immediata-

mente dopo la conclusione dell'*iter* del disegno di legge, il Governo presenterà alle Commissioni parlamentari competenti, per l'espressione del prescritto parere, il previsto schema di decreto legislativo.

EMILIO DELBONO ritira i suoi emendamenti 1.2 e 1.1, confermando le perplessità già espresse sulla procedura seguita; preannunzia, inoltre, l'astensione sul disegno di legge in esame.

ROBERTO GUERZONI dichiara di condividere, alla luce dell'impegno assunto dal Governo, la decisione di ritirare gli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, di cui è cofirmatario; preannunzia altresì l'astensione sul disegno di legge.

PRESIDENTE avverte che, constando il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge 2843-ter.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (1583-B).

PRESIDENTE avverte che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di un disegno di legge costituzionale, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale.

GABRIELLA PISTONE dichiara il voto favorevole dei deputati Comunisti italiani sul disegno di legge in esame, che modifica

opportunamente l'articolo 51 della Costituzione per favorire le pari opportunità tra donne e uomini.

FRANCA CHIAROMONTE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge costituzionale, esprime soddisfazione per la conclusione dell'*iter* di un provvedimento che consentirà una più adeguata rappresentanza delle donne nelle istituzioni.

FRANCESCA MARTINI ritiene l'approvazione del disegno di legge costituzionale in esame un atto dovuto nei confronti delle cittadine italiane, attesa la scarsa rappresentanza femminile in Parlamento, largamente inferiore a quella che contraddistingue gli altri paesi europei; sottolineata, quindi, l'importanza di varare misure sociali di sostegno alle donne ed alle famiglie, dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

FRANCA BIMBI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo su un disegno di legge costituzionale che recepisce istanze largamente avvertite nella società civile: auspica che ne consegua un effettivo incremento della presenza femminile nelle istituzioni.

LAURA CIMA sottolinea preliminarmente la rilevanza politica del fatto che, nella seduta odierna, si svolgano sia la votazione finale del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Carta fondamentale, sia le comunicazioni del Governo resesi opportune a seguito delle gravi dichiarazioni di un ministro che fa parte di un Esecutivo a suo giudizio contraddistinto da un'eccessiva connotazione maschile; dichiara, quindi, il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo, sottolineando peraltro la rilevanza dell'impegno ancora necessario per dare piena attuazione al principio delle pari opportunità fra donne e uomini.

ELETTRA DEIANA, nel dichiarare l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, ritiene che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione non sia significativa né determinante al fine di assicurare una maggiore presenza femminile nelle istituzioni. Rivela peraltro che l'Esecutivo e la maggioranza dimostrano di non volere affrontare realmente il tema della parità tra i sessi, come risulta evidente, tra l'altro, dal disposto normativo del progetto di legge in materia di procreazione medicalmente assistita.

LUANA ZANELLA dichiara l'astensione sul disegno di legge costituzionale in esame, invitando a riflettere su quella che ritiene un'operazione di fittizia inclusione delle donne nell'ordine politico.

ERMINIA MAZZONI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU), auspicando che alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione facciano seguito i necessari provvedimenti attuativi.

CARLA CASTELLANI dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su un disegno di legge costituzionale che consentirà di adottare provvedimenti volti a sanare l'attuale situazione di squilibrio nella rappresentanza parlamentare femminile.

ENZO RAISI dichiara voto contrario su un disegno di legge costituzionale che ritiene ispirato ad una concezione superata della parità tra uomo e donna.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge costituzionale, sottolineando che spetterà al legislatore ordinario definire, con gli opportuni provvedimenti attuativi, il giusto equilibrio tra uguaglianza formale e sostanziale nel rispetto del principio di parità.

GIULIO CONTI, rilevata l'eccessiva demagogia che ha caratterizzato il dibattito sul tema delle pari opportunità, dichiara voto contrario su un disegno di legge costituzionale che ritiene ispirato alla deleteria logica delle cosiddette quote di rappresentanza.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, richiamato il significativo ruolo politico svolto dalle donne, osserva che il disegno di legge costituzionale in esame specifica la portata del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione e non può essere inteso come una surrettizia riproposizione del sistema delle cosiddette quote di rappresentanza.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*, nel rivolgere un ringraziamento ai componenti la I Commissione ed ai deputati intervenuti, ribadisce che il disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione non reca disposizioni concernenti le cosiddette quote, ma è volto a consentire una più adeguata rappresentanza delle donne nelle istituzioni.

NINO STRANO, osservato che all'interno del gruppo di Alleanza nazionale vi è piena libertà circa il voto da esprimere sul disegno di legge costituzionale, che ritiene condivisibile, invita a prendere atto del crescente ruolo delle donne nella società italiana.

ANGELA NAPOLI giudica inutile la modifica dell'articolo 51 della Carta fondamentale proposta con il disegno di legge in esame, rilevando che nell'ordinamento giuridico italiano non vi è alcuna norma che vieti la candidatura delle donne e che l'incremento della rappresentanza femminile deve essere perseguito con una battaglia di ordine culturale che conduca al riconoscimento delle qualità e delle capacità che le donne esprimono; dichiara, pertanto, voto contrario.

La Camera, con votazione finale elettronica, a maggioranza assoluta dei

componenti, approva (seconda deliberazione) il disegno di legge costituzionale n. 1583-B.

Si riprende la discussione di una mozione.

ANTONIO LEONE chiede la votazione per parti separate della risoluzione Tuccillo n. 22, nel senso di votare distintamente dalla restante parte l'inciso del primo periodo del dispositivo compreso tra le parole « nel regolamento » e « per il 2002 ».

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, a parziale modifica dell'avviso precedentemente espresso, non accetta l'inciso richiamato dal deputato Antonio Leone e si rimette all'Assemblea sulla restante parte della risoluzione Tuccillo n. 22.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Tuccillo n. 22, ad eccezione dell'inciso del primo periodo del dispositivo compreso tra le parole « nel regolamento » e « per il 2002 ».

FABIO CIANI rileva che l'inciso che sarà posto in votazione è di per sé privo di autonomia logica e sintattica.

PRESIDENTE precisa che dalla lettura dell'articolo 114, comma 5, del regolamento, si può desumere che la votazione per parti separate dei documenti di indirizzo può essere effettuata, purché il testo risultante dalle votazioni sia logicamente congruente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'inciso del primo periodo del dispositivo della risoluzione Tuc-

cillo n. 22 compreso tra le parole « nel regolamento » e « per il 2002 ».

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

CARLO CARLI e NINO STRANO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO GRILLINI, nel manifestare solidarietà a Marco Pannella per la forma estrema di protesta attuata per la perdurante vacanza di alcuni seggi nella composizione della Camera, chiede che sia anticipata la discussione della questione da parte dell'Assemblea, calendarizzata per il prossimo 15 luglio.

PRESIDENTE avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,25.

PRESIDENTE avverte che, secondo quanto stabilito a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, le comunicazioni del Governo, già previste per le 15,15, avranno luogo alle 18,30.

Comunica quindi la prevista articolazione del dibattito, con ripresa televisiva diretta (vedi resoconto stenografico pag. 56).

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 18,55.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Nomina dei componenti e del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 56).

Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi relativi all'omicidio del professor Marco Biagi.

(All'ingresso in aula del deputato Scajola, prolungati applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Dalla tribuna si levano vive proteste dell'onorevole Marco Pannella — Il Presidente invita i commissari ad intervenire per assicurare un ordinato svolgimento dei lavori — I commissari ottemperano all'invito del Presidente).

SILVIO BERLUSCONI, Presidente del Consiglio dei ministri, dà atto al deputato Scajola di aver dato prova, rassegnando le dimissioni, di dignità e di integrità morale e politica (Applausi dei deputati dei gruppi di maggioranza); rileva altresì che il Presidente della Repubblica ha già firmato il decreto di nomina del nuovo titolare del Dicastero dell'interno, nella persona del ministro Pisanu. Ricorda quindi la figura del professor Marco Biagi, fulgido esempio di dedizione alle istituzioni (Vivi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo — L'Assemblea si leva in piedi); ne richiama, in particolare, l'impegno profuso al servizio dello Stato nel campo delle riforme economiche e sociali (Proteste del deputato Cento, che il Presidente richiama all'ordine). Osserva peraltro che l'atto amministrativo da cui ha tratto origine la revoca del servizio di tutela al professor Biagi è stato adottato dalle competenti autorità mentre era in carica il Governo Amato (Vive, reiterate proteste).

PRESIDENTE fa appello al senso di responsabilità di tutti i deputati, avvertendo che, se al Presidente del Consiglio

non saranno garantite le condizioni per proseguire il suo intervento con la dovuta serenità, disporrà la sospensione della ripresa televisiva diretta.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ritiene che il segretario generale della CGIL debba riflettere sulle deleterie conseguenze che possono derivare da uno scontro sociale contraddistinto da toni esasperati (*Vive, reiterate proteste*).

PRESIDENTE sospende la seduta, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,25.

PRESIDENTE precisa che, se il dibattito non proseguirà in un clima di civile confronto parlamentare e di rispetto reciproco, disporrà l'interruzione della ripresa televisiva diretta.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel ribadire che il deputato Scajola ha dato prova di sensibilità istituzionale e di elevato senso dello Stato, ricorda l'impegno profuso dal Governo per la sicurezza dei cittadini; auspica infine che si possa realizzare la necessaria riforma del mercato del lavoro e dello Stato sociale ed invita ad un comune impegno per sconfiggere definitivamente il terrorismo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di maggioranza*).

FABRIZIO CICCHITTO, nel ritenere che le dimissioni del ministro dell'interno, al quale esprime la solidarietà del gruppo di Forza Italia, non rappresentino un atto dovuto ma assumano il significato di un gesto nobile e generoso, sottolinea il coerente impegno dell'Esecutivo nella lotta al terrorismo interno ed internazionale, nonché l'intendimento di portare avanti la modernizzazione della società civile. Auspica, quindi, che possa essere superata la ricerca foziosa di responsabilità indivi-

duali e si riapra un dialogo costruttivo tra le forze politiche nell'interesse del Paese. Rivolge, infine, un augurio di buon lavoro al ministro Pisanu.

MASSIMO D'ALEMA, giudicato inadeguato il riferimento al senso dello Stato nei confronti di un ministro le cui dichiarazioni, oltretutto ferire la memoria di un servitore del Paese, hanno creato una situazione imbarazzante per il Governo e per le istituzioni, lamenta un uso strumentale del terrorismo da parte del Governo e della maggioranza per inasprire il tono della polemica nei confronti dell'opposizione; nel ritenere, inoltre, moralmente disgustoso e politicamente inaccettabile l'accostamento tra lotte sociali ed attività terroristica, sottolinea l'opportunità che l'Esecutivo – le cui difficoltà sono rese evidenti dalle dimissioni e dalla revoca della nomina di alcuni dei suoi membri – si impegni affinché vi sia un salto di qualità nell'azione di contrasto del terrorismo e si instaurino rapporti politici più civili con l'opposizione, la quale è disponibile a fare la propria parte con grande senso di responsabilità.

IGNAZIO LA RUSSA, nell'esprimere piena solidarietà al deputato Scajola per l'atto compiuto che, oltre a confermarne le qualità politiche e morali, ha impedito l'instaurarsi di un clima deleterio per le istituzioni, giudica inopportuni i toni polemici che hanno animato anche l'intervento del deputato D'Alema. Nel rilevare, inoltre, che l'espressione più alta della democrazia è il Parlamento e non la piazza, auspica un confronto costruttivo tra le forze politiche, presupposto indispensabile per rendere più efficace la lotta al terrorismo.

FRANCESCO RUTELLI, osservato che il Presidente del Consiglio dei ministri non ha risposto agli interrogativi concernenti le ragioni della mancata concessione del servizio di tutela al professor Biagi, giudica inevitabili e tardive le dimissioni rassegnate dal ministro dell'interno Scajola, responsabile di aver insultato la memoria

di un martire della Repubblica italiana; rileva, inoltre, il grave stato di crisi nel quale si trova il Governo, la cui politica economica sta producendo effetti deleteri per il Paese. Nel preannunciare, infine, un'opposizione intransigente, manifesta tuttavia piena disponibilità a collaborare per un'efficace azione di contrasto del terrorismo.

MARCO FOLLINI osserva che la lotta al terrorismo richiede l'impegno unitario delle forze politiche, al cui senso di responsabilità fa appello per attenuare il clima di scontro che sembra essersi instaurato nel Paese. Si associa inoltre all'omaggio reso dal Presidente del Consiglio alla memoria del professor Biagi e dà atto al ministro dell'interno dimissionario di aver assolto alle sue funzioni con capacità, efficienza e dedizione e di aver compiuto, rassegnando le dimissioni, un gesto d'onore che denota grande rispetto per le istituzioni.

ALESSANDRO CÈ esprime apprezzamento e condivisione per le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, in particolare sull'encomiabile figura del professor Biagi, che è stato assassinato in un momento di forte scontro sociale voluto da talune organizzazioni sindacali e da forze politiche di opposizione. Ritiene altresì che soltanto l'attuazione delle riforme, perseguite dall'Esecutivo in un clima di fattiva collaborazione, possa fornire risposte adeguate ai gravi problemi del mondo del lavoro.

FRANCESCO GIORDANO, stigmatizzata l'impostazione di natura autoritaria con la quale il Governo affronta il conflitto sociale, giudica inaccettabili gli attacchi rivolti al segretario generale della CGIL, Sergio Cofferati. Nel ritenere, inoltre, che la ferma opposizione alla politica economica e sociale dell'Esecutivo rafforzi l'efficacia della lotta al terrorismo, invita il Governo a fare chiarezza sulle tante vicende oscure verificatesi recentemente, anzitutto rimuovendo il segreto di Stato posto sulla relazione concernente la ge-

stione dei servizi di protezione personale. Giudica, infine, doverose le dimissioni del ministro Scajola, responsabile di aver offeso la memoria e l'onestà intellettuale del professor Biagi.

OLIVIERO DILIBERTO, osservato che il Presidente del Consiglio non ha chiarito le ragioni per le quali al professor Biagi non era stato assicurato il servizio di tutela, denuncia il tentativo del Governo di annullare l'autonomia delle parti sociali e di mettere a tacere il dissenso: auspica pertanto che le opposizioni sappiano ritrovare un'unità di intenti per contrastare la tendenza autoritaria ad impedire il libero svolgimento del confronto democratico.

ENRICO BOSELLI, premesso che le dimissioni del ministro Scajola rappresentano un atto necessario per tutelare la dignità ed il prestigio delle istituzioni repubblicane, osserva che il conflitto sociale, corollario tipico della democrazia, non può essere in alcun modo considerato anticamera del terrorismo; ritiene, quindi, che si debba ricercare la verità circa le responsabilità relative alla decisione di revocare il servizio di tutela al professor Biagi, assicurando nel contempo alla giustizia i suoi assassini.

ALFONSO PECORARO SCANIO, lamentato il fatto che il Presidente del Consiglio non ha fornito risposta agli interrogativi concernenti la mancata concessione al professor Biagi del servizio di protezione personale, sottolinea lo stato di crisi strisciante che contraddistingue il Governo, il quale, in considerazione dei significativi mutamenti intervenuti nella sua composizione, dovrebbe rinnovare il proprio rapporto fiduciario con il Parlamento.

CHIARA MORONI, espresso apprezzamento per l'attività svolta dal deputato Scajola in qualità di ministro dell'interno, auspica che il Governo mostri grande fermezza nella lotta al terrorismo. Sottolineata, inoltre, l'importanza del dialogo sociale, che si augura possa riprendere con

il coinvolgimento di tutte le parti interessate, rivolge un augurio di buon lavoro al ministro Pisanu.

PINO PISICCHIO, a nome dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa esprime un giudizio negativo sull'attuale situazione dell'Esecutivo, che avrebbe dovuto più opportunamente determinare l'apertura di una crisi di Governo.

Annunzio delle dimissioni del ministro dell'interno e della nomina del ministro dell'interno.

(Vedi resoconto stenografico pag. 83).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 2954, di conversione del decreto-legge n. 105 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

Assegnazione alla V Commissione, in sede referente, dei disegni di legge di rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 2001 e di assestamento del bilancio dello Stato per il 2002.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA lamenta il fatto che, nonostante sia decorso il termine prescritto, il Governo non ha ancora trasmesso al Parlamento la relazione concernente gli effetti prodotti dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*.

PRESIDENTE invita il Presidente del Consiglio dei ministri, presente in aula, ad attivarsi per una sollecita trasmissione alle Camere della relazione richiamata dal deputato Boccia.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 4 luglio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 85).

La seduta termina alle 21,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Baccini, Burani Proccaccini, Caldarola, Cicchitto, Colucci, Fiori, Gamba, Palumbo, Tabacci, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo passare alla discussione del disegno di legge di modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili, ma non vedo il Governo ai suoi banchi.

Ricordando che ieri il Governo ha caldeggiato la calendarizzazione di questo

provvedimento, la sollecitudine del presidente della Commissione e che l'Assemblea ha accolto con prontezza questa richiesta, non posso che stigmatizzare il fatto.

La seduta è sospesa fino alle 9,25.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

Discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili (Testo risultante dallo stralcio dell'articolo unico, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843, deliberato dall'Assemblea il 2 luglio 2002) (2843-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili.

Il provvedimento risulta dallo stralcio del comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2843, come deliberato dall'Assemblea nella seduta di ieri.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Avverto che i tempi previsti per la discussione sulle linee generali sono i seguenti:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 33 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 8 minuti;

Alleanza nazionale: 32 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 52 minuti;

UDC (CCD-CDU): 31 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Rifondazione comunista: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Verdi-l'Ulivo: 7 minuti; Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: 6 minuti; UDEUR-Popolari per l'Europa: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 2843-ter)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gazzara, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame riprende il contenuto di un comma aggiuntivo inserito dalla Commissione lavoro nel disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108,

recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza. Nella sostanza la disposizione contenuta nell'unico articolo che compone il presente disegno di legge differisce di sei mesi il termine per l'esercizio della delega prevista dall'articolo 45, comma 5, della legge n. 144 del 1999 in materia di incentivi all'occupazione e ammortizzatori sociali.

A legislazione vigente, il termine per l'esercizio della delega verrebbe a scadere il prossimo 19 luglio 2002, tuttavia, in virtù del disposto del comma 4 del citato articolo 45 della legge n. 144 del 1999 è previsto che il Governo decada dall'esercizio della delega qualora non trasmetta alle Camere il relativo schema di decreto legislativo entro il sessantesimo giorno antecedente la scadenza del termine per l'esercizio della delega stessa. Tale termine è scaduto il 20 maggio 2002, per cui la delega non è più esercitabile dal Governo che non può così procedere alla presentazione alle Camere dello schema di decreto legislativo sul sistema di collocamento già approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 11 aprile. Si tratta di uno schema di decreto correttivo e integrativo del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81 (integrazioni e modifiche della disciplina dei lavori socialmente utili a norma dell'articolo 45, comma 2, della legge 19 maggio 1999, n. 144). Il testo del decreto correttivo è il frutto di convergenze e concertazioni da parte di tutte le parti sociali. La proposta in esame ha il pregio di mantenere intatto il periodo previsto dalla legge per l'espressione del parere da parte del Parlamento, ossia i 60 giorni di cui si fa menzione nell'articolo 45 della legge n. 144 del 1999; si proroga unicamente il termine finale da 24 a 30 mesi. Nel merito, va fatto presente che lo schema di decreto legislativo, che non può essere, allo stato, presentato alle Camere, regola il nuovo sistema di collocamento.

Si tratta, come anticipato, di un decreto correttivo del decreto legislativo n. 81 del 2000: si definiscono le iniziative necessarie per allineare la normativa alle novità introdotte in materia di competenza regionale dalla riforma del titolo V della Co-

stituzione e per completare, tra l'altro, il processo di semplificazione delle procedure di collocamento attraverso, anche, l'informatizzazione del sistema.

Data l'urgenza della materia trattata dal provvedimento in esame, se ne auspica una rapida approvazione per rimuovere un ostacolo formale ad un processo legislativo delegato che, seppur particolarmente travagliato, appare, fino ad oggi, privo di sostanziali ed esplicite prese di posizioni contrarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per ringraziarla della sensibilità e della disponibilità che ha manifestato nonostante, stamattina, la presenza del Governo non fosse stata particolarmente puntuale, quasi in coerenza con il disegno di legge che stiamo discutendo.

Intendo poi aggiungere a quanto già detto in modo egregio dal relatore che la richiesta di tale proroga è volta unicamente a consentire di recuperare i tempi di esercizio della delega stessa, ossia di permettere la presentazione dei decreti legislativi al Parlamento stesso. Vorrei chiarire che si tratta di una proroga finalizzata esclusivamente a questo scopo, rispetto ad una delega già esercitata dal punto di vista dei contenuti e, peraltro, esercitata all'interno di un dialogo e di una concertazione che ha riguardato sia le forze sociali sia le istituzioni.

L'iter del decreto delegato si è sviluppato, infatti, attraverso il coinvolgimento di tutte le parti sociali, un coinvolgimento che è diventato convergenza rispetto ai contenuti del decreto stesso. Si è avuto anche il passaggio alla Conferenza unificata, e proprio questo iter procedimentale ha determinato problemi nel rispetto dei tempi previsti. Per questo chiediamo al Parlamento la possibilità di una proroga di questo termine, proprio per consentire la presentazione al Parlamento, nei tempi previsti, dei decreti legislativi per l'espres-

sione del relativo parere. Tengo a sottolineare ed a ribadire che si tratta di un provvedimento che vede non solo la concertazione, ma anche la convergenza sia dei soggetti sociali sia dei soggetti istituzionali. Esso, infatti, interviene in una materia che ha trovato la posizione favorevole da parte delle forze imprenditoriali e sindacali nonché del sistema delle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondiamo qualche perplessità in ordine a questa formulazione, perplessità che sono di ordine politico-istituzionale nonché, in qualche misura, di merito.

Le perplessità di natura politico-istituzionale nascono dal fatto che si tratta di intervenire per correggere un precedente decreto legislativo, emanato in base ad una legge delega, la legge n. 144 del 1999, che, sostanzialmente, fotografava il cosiddetto patto di Natale. Il profilo politico istituzionale che ci preoccupa è individuabile nella creazione di un precedente: la possibilità che, ottenuta una delega da uno schieramento politico di un determinato colore, la stessa venga poi esercitata, nella legislatura successiva, da un Governo di colore diverso. Non vi è tanto un impedimento dal punto di vista giuridico, quanto si manifesta, da parte nostra, qualche preoccupazione in ordine ad una prassi che, se sviluppata (tra l'altro a fronte di un espandersi dell'utilizzo dello strumento della delega), potrebbe creare qualche problema. Potrebbe infatti accadere che un Governo chieda ed ottenga una delega avendo in mente un certo disegno politico mentre poi, a causa di un mutamento del quadro politico, sarà un Governo di natura diversa, con un disegno politico diverso, ad esercitarla senza più passare attraverso il Parlamento, cioè senza richiedere ed ottenere da questo una nuova delega. Ebbene, è comprensibile come questo costituisca un precedente che, sotto il profilo politico-istituzionale, può creare qualche preoccupazione.

In questa occasione tale elemento di preoccupazione risulta attenuato in quanto si tratta di schemi di decreto legislativo correttivi di un decreto legislativo precedente; rimane però vero quanto ho appena affermato.

È anche altrettanto vero che, fortunatamente, in questo caso, ma solo in questo caso, è accaduto che quella delega fu esercitata solo in merito al collocamento e non, invece, in riferimento a materie più estese, come la legge n. 144 prevedeva (mi riferisco agli ammortizzatori sociali, ai lavori socialmente utili e così via).

Rimane, però — lo ripeto — uno spettro di preoccupazione politico-istituzionale che, con queste riflessioni di natura generale, ci permettiamo di sollevare come forze politiche di opposizione.

Per quanto riguarda il merito, è chiaro che, in teoria, non conosciamo fino in fondo i contenuti dello schema di decreto legislativo adottato dal Consiglio dei ministri che, in qualche modo, deve essere portato all'attenzione del Parlamento. Dovremmo fidare — e lo facciamo per la serietà e l'autorevolezza del sottosegretario — nel fatto che lo schema di decreto legislativo adottato dal Consiglio dei ministri, e sul quale vi è stata una ampia convergenza delle organizzazioni sindacali e delle stesse regioni, verrà recepito senza modifiche.

Tuttavia, capirete anche che si tratta, in teoria, di una sorta di impegno tra gentiluomini, perché potrebbe sempre accadere che si proroghino i termini di una delega, sulla scorta dell'esercizio della stessa in base ad un contenuto ben preciso, e che poi, per diverse ragioni di ordine politico piuttosto che di merito, quello schema di decreto legislativo venga depositato al Parlamento con un contenuto diverso e, addirittura, in una diversa condizione di convergenza.

Credo, quindi, che ci troviamo in una condizione abbastanza delicata sotto il profilo politico e, per quanto riguarda il mio gruppo parlamentare, valuteremo con attenzione il voto finale da esprimere su questo provvedimento risultante dallo

stralcio dell'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843.

Concludo, avendo ben chiarito le nostre preoccupazioni e le ragioni per cui ascolteremo con attenzione il dibattito che seguirà e per cui chiederemo al Governo ulteriori garanzie nel senso che non vi saranno modifiche allo schema di decreto legislativo adottato dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che stiamo discutendo su un provvedimento risultante dallo stralcio dell'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843 testimonia che, per lo meno, dal punto di vista del principale *vulnus* istituzionale che ci eravamo trovati ad affrontare, abbiamo in qualche modo rimediato. Infatti, assume un carattere decisamente improprio introdurre all'interno di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge la proroga di una delega scaduta. Ciò contrasta, credo, con il nostro regolamento — come ci aveva fatto notare il Comitato per la legislazione in un proprio parere — ma anche con l'autorevole richiamo che il Presidente della Repubblica aveva formulato di recente, rinviando alle Camere un altro decreto-legge che prorogava deleghe decisamente non corrette sotto il profilo costituzionale.

Siamo ora, però, a discutere sul merito della proroga dei termini di una delega e qualche interrogativo permane. Credo che sia importante sollevarlo, perché il tema delle deleghe è molto delicato, soprattutto in questo contesto politico in cui, per l'orientamento della maggioranza e del Governo, ci si trova in qualche modo ad eccedere sull'utilizzo delle stesse.

Siano consapevoli del fatto che il merito della proroga riguarda un decreto legislativo correttivo del decreto legislativo n. 181 dell'aprile del 2000 con cui si è dato seguito alla delega in materia di collocamento pubblico e di incontro tra domanda ed offerta di lavoro e che ha

recepito una parte dal famoso patto di Natale del 1999. Però, quella delega, che scadeva il 20 maggio 2002, prevedendo 60 giorni di tempo per il Governo per inviare alle Camere gli schemi di decreti, concedeva un lasso di tempo abbastanza consistente, anche per il nuovo Governo, per fare fronte alla necessità di correzione del decreto legislativo n. 181 del 2000. Se oggi siamo di fronte alla scadenza di quei termini, è una responsabilità che il Governo si è assunta perché, pur non trattandosi dei 24 mesi previsti nella legge n. 144, un anno di tempo dal proprio insediamento lo ha avuto.

A me risulta che già nel mese di febbraio il testo del decreto legislativo correttivo era stato oggetto di un confronto con le parti sociali ed aveva prodotto un'intesa. Allora mi chiedo: vi è stata sottovalutazione da parte del Governo? Si è pensato che il tema del collocamento pubblico potesse essere messo in secondo piano? Si è pensato che, forse, vi erano altre questioni più urgenti all'ordine del giorno? Non credo che la responsabilità possa essere attribuita alla Conferenza Stato-regioni che ha espresso il proprio parere in relazione ai tempi con cui il Governo ha fatto pervenire i documenti. Credo si tratti di una responsabilità politica del Governo: il Governo ha avuto tutto il tempo per consentire al Parlamento di esaminare il testo del decreto legislativo evitando questa incresciosa disposizione che prevede un prolungamento dei termini.

Ci troviamo nella spiacevole situazione in cui le organizzazioni sindacali a febbraio hanno discusso e concluso il confronto, la Conferenza Stato-regioni ha espresso il parere e, senza la proroga dei termini previsti, vi sarebbe la decadenza di tutto questo lavoro. Dunque, non si tratta di una responsabilità dell'opposizione e neanche della maggioranza del Parlamento, ma di una responsabilità del Governo che, nei tempi congrui a sua disposizione, non ha esercitato questa funzione. Infatti, un anno di tempo dal proprio insediamento — dunque se non 24 mesi, almeno 12 — lo ha avuto. Questa è la

prima questione che inerisce anche alla richiesta di altri sei mesi di proroga dei termini e che delinea un tempo abbastanza consistente, se è vero che tutto questo iter è stato espletato.

La seconda osservazione politica riguarda il merito. È vero che vi è stato questo confronto; tuttavia, non abbiamo la certezza, come ricordava il collega Delbono, che il Governo approverà il testo nella stesura presentata o definita in questa sede. Si tratta di una volontà politica e, chiaramente, ne prendiamo atto. Tuttavia, è una responsabilità politica di cui l'opposizione non può essere partecipe. Infatti, il Governo anche in presenza di un accordo con le organizzazioni sindacali, in sede di approvazione definitiva dello schema di decreto legislativo potrebbe rivedere la sua posizione.

Quindi per noi è importante ricevere un'ulteriore assicurazione sul fatto che l'orientamento del Governo sia quello di mantenere e di approvare anche in via definitiva lo schema di decreto legislativo concordato con le parti sociali e con le regioni; è comunque evidente che ciò è rimesso alla responsabilità del Governo.

Ritengo sia stato opportuno da parte nostra segnalare questi aspetti, anche in fase di discussione generale, perché è evidente che la questione è estremamente delicata e non può essere affrontata, pur nella comprensibile urgenza delle questioni, senza un dibattito approfondito, di merito, stante l'importanza del tema al nostro esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come i colleghi constatano, ho la fortuna di avere

nella Commissione da me presieduta rappresentanti, sia dell'opposizione sia della maggioranza, di fine sensibilità giuridica e di merito nei temi specifici, con la conseguenza che ne risultano dei dibattiti particolarmente attenti, nonché apprezzabili per qualità di contenuti.

Vorrei dire, con riferimento a quanto detto dai colleghi Delbono e Guerzoni, che sono forti la nostra sensibilità e la nostra attenzione verso i temi della correttezza istituzionale ed anche circa la garanzia che i gruppi possano confrontarsi con metodi e in tempi corretti sul merito dei problemi. In particolare, la segnalazione dell'onorevole Delbono, che sia cioè di una certa delicatezza la questione del rigoroso rispetto dei termini temporali per l'esercizio di una delega conferita al Governo, è un tema che sicuramente non è di pura forma. Infatti, a nessuno sfugge che l'osservanza del tempo assegnato per l'esercizio di questo potere straordinario, che è l'esercizio di normare in presenza di delega, rappresenta un elemento condizionante e spesso influente sui tempi della politica, sulle scelte e quindi anche sul merito. Vorrei dire però che ieri già nel corso del dibattito è emerso abbastanza chiaramente che la garanzia è stata ampiamente osservata ed assicurata.

Non per nulla ho avuto modo di sottolineare che già nella fase in cui, con un atteggiamento più permissivo e più aperto in materia di interpretazione del regolamento, dichiarai l'ammissibilità dell'emendamento che aveva dato luogo al comma 2, mi ero sincerato prima di tutto che ciò non comportasse da parte del Governo, nella sostanza, un potere di normare ulteriormente, che si trattasse cioè in sostanza di legittimare, sia pure *a posteriori* (cioè rimettendo in termine), l'iniziativa di carattere normativo del Governo; pertanto la prima garanzia di sostanza, cioè di merito, era proprio in questo.

Ora, anche con riferimento a quanto detto dai colleghi Delbono e Guerzoni, vorrei dire che non siamo soltanto in presenza di garanzie date da gentiluomini — quali indiscutibilmente loro e noi abbiamo il piacere di ritenerci — e questo

sarebbe già non poco, perché nei giorni scorsi in Commissione e in aula abbiamo dato luogo ad un dibattito di alta qualità. Colgo l'occasione per dire, onorevole Presidente, che se il popolo italiano assistesse più spesso a dei dibattiti su argomenti di questa delicatezza e sensibilità sociale svolti con trasparenza, gusto dell'opposizione corretta e del Governo deciso ma aperto alle ragioni degli altri, noi riqualificheremmo fortemente il valore e l'interesse dei nostri stessi lavori parlamentari.

Oltre a questa garanzia di gentiluomini e di persone leali, vorrei anche dire, sul piano tecnico, che la garanzia è nella stessa legge di delega, nel senso che in tale legge è specificato che il testo dello schema di decreto legislativo deve essere inviato prima alla Conferenza unificata Stato-regioni-città e poi alle Camere. Quindi, possiamo dire che il testo che verrà trasmesso alle Camere deve — non potrà, ma deve — per forza di cose essere lo stesso che sarà stato sottoposto alla Conferenza unificata. Vi è quindi una doppia garanzia sotto questo profilo: non solo quella dei rapporti politici, di cui tutti siamo in qualche misura e *pro quota* garanti, ma anche quella costituita da questa procedura e da questa riserva normativa che ci garantisce sotto questo profilo.

Mi sembra, quindi, di poter affermare che la contrapposizione delle tesi, le perplessità legittime sul contenuto del provvedimento, si siano sposate adeguatamente con il senso della continuità dell'attività legislativa a cavallo delle due legislature; ciò ci pone serenamente nella condizione di attendere di esaminare il provvedimento correttivo che il Governo ci sottopone, come è tenuto a fare, nella tranquillità di sostenere che abbiamo costruito anche il percorso istituzionale giusto per non creare *vulnera* di alcun genere ad un aspetto molto delicato.

Noi abbiamo salvato forma e sostanza e credo che ciò debba costituire motivo di compiacimento non solo per i membri della Commissione e per il relatore, ma per l'intero Parlamento.

Quindi, con serenità, possiamo procedere ad un voto ampiamente convergente su un testo del quale, in definitiva, siamo tutti garanti.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2843-ter)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gazzara.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per avanzare una richiesta. Su questo provvedimento era stato previsto che gli emendamenti venissero presentati fino alle 10.

In considerazione del fatto che questa mattina alle 9 non era presente il Governo e che, dunque, la seduta è iniziata con ritardo nonché del fatto che anche il dibattito serve ai gruppi per una valutazione del merito del provvedimento, chiederei un margine di tempo aggiuntivo per la presentazione degli emendamenti, per consentire ai gruppi di verificare la posizione delle parti sociali e al Comitato dei nove di riunirsi.

Chiaramente, non chiediamo un tempo che faccia slittare l'esame del provvedimento alla prossima settimana ma, semplicemente, un paio di ore aggiuntive rispetto al termine fissato. Resta comunque fermo l'impegno del nostro gruppo — ma, ritengo, anche degli altri — a votare il provvedimento entro la mattinata. Non

vogliamo prolungare i tempi, ma solo avere la possibilità di valutare se presentare o meno emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, qual è la sua risposta alla richiesta dell'onorevole Ruzzante?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, suggerirei — come spesso avviene — una tesi mediana, proporrei pertanto di procrastinare il termine di un'ora.

D'altra parte, per quanto abbiamo affermato finora, ritengo che emendamenti di sostanza non vi debbano essere, altrimenti non avremmo speso bene il nostro tempo. Tuttavia, se occorre un'ora in più, non è un problema, senza dimenticare che, successivamente, occorre riunire il Comitato dei nove ed esaminare altri provvedimenti.

Signor Presidente, vogliamo fissare il termine alle 11?

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, io sono favorevole, tuttavia su tale questione devo interpellare il Presidente della Camera.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,54).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, ieri a Milano si sono svolti i funerali del vicequestore Paolo Scrofani, caduto nel compimento di un gesto di pace, per tentare di sedare un gravissimo atto di violenza e di criminalità.

Credo sia giusto che la Camera — come fa in questi casi — osservi un minuto di silenzio ed esprima la sua vicinanza alla moglie Emma, anch'essa funzionaria di polizia, e alla figlia Federica, ricordando insieme al vicequestore tutti gli agenti di polizia o delle forze dell'ordine in generale caduti nell'adempimento del loro dovere e,

in particolare, coloro che, scortando uomini pubblici o persone minacciate, hanno perso la vita durante lo svolgimento del difficile servizio che svolgono per lo Stato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Spini, credo che questo applauso già significhi l'adesione della Camera al cordoglio espresso per la scomparsa di questo valoroso funzionario dello Stato e al cordoglio espresso alla famiglia. Comunque, la ringrazio di questo richiamo.

Si riprende la discussione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non intervengo per sollevare una grande questione sul termine per la presentazione degli emendamenti ad un provvedimento che, come si vede, non ha bisogno di emendamenti di sostanza né è particolarmente emendabile. Intervengo soltanto per rispettare il calendario e le intese sopraggiunte ieri: qualora il termine fosse prorogato, è evidente che, concluso l'esame del successivo punto all'ordine del giorno relativo alla mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 sulle fondazioni, dovremmo sospendere i lavori dell'Assemblea per riprenderli con l'esame del provvedimento del quale abbiamo appena concluso la discussione sulle linee generali e, successivamente, con la votazione finale del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Questo è l'ordine del giorno previsto per oggi.

Quindi, se il Presidente della Camera decidesse di spostare più avanti il termine per la presentazione degli emendamenti, saremmo costretti a sospendere i lavori dell'Assemblea per riprenderli successivamente.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo soltanto per una precisazione su questo punto.

Innanzitutto, non credo che il dibattito sulla mozione relativa alle fondazioni si concluderà in un'ora. Onorevole Elio Vito, alle ore 11 vedremo se il dibattito si sarà concluso. In secondo luogo, nell'eventualità che si giungesse prima delle 11 al voto sulla mozione relativa alle fondazioni, credo non ci sarebbe alcun problema, da parte dell'Assemblea, a passare al successivo punto all'ordine del giorno, ovvero alla votazione finale del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, per tornare successivamente all'esame di questo provvedimento.

Credo che le parole siano estremamente chiare: da parte nostra non c'è alcun problema a concludere l'esame di questo provvedimento. Ripeto che non c'è assolutamente alcun problema. Abbiamo chiesto un'ora in più. Oltretutto, mi pare che anche il presidente della Commissione abbia concordato sulla necessità di disporre di tempo aggiuntivo per la valutazione degli emendamenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. L'impegno è che, dopo la votazione della mozione relativa alle fondazioni, passiamo all'esame di questo provvedimento!

PIERO RUZZANTE. Sinceramente, mi pare che la richiesta da noi avanzata sia più che legittima e perfettamente in linea con l'ordine del giorno previsto per oggi.

PRESIDENTE. Come ho già detto, consentitemi di sentire il Presidente Casini. Poi, comunicherò le deliberazioni.

Il seguito del dibattito è rinviato, dunque, al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (ore 9,57).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione

Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (*vedi l'allegato A – Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di venerdì 19 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022 (*vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 2*) e che la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 è stata ritirata dai presentatori.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione testé presentata.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, evidentemente il problema delle fondazioni è complesso ed è stato affrontato in sede di legge finanziaria, precisamente all'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. Quindi, si rinnova l'intervento sulle fondazioni. C'è un problema tecnico sulla destinazione dei fondi disponibili delle fondazioni, perché la norma, che rinvia ad un regolamento attuativo, non consente di inserire un vincolo di intervento in relazione al territorio.

Si fa anche presente che, fra i poteri di indirizzo attribuiti all'autorità di vigilanza dalle norme vigenti, non rientrano quelli di dare indicazioni alle fondazioni nella materia oggetto della risoluzione. Occorre, inoltre, tener presente che tale potere non può essere esercitato con un regolamento ministeriale, secondo quanto stabilito dall'articolo 11 della legge finanziaria per l'anno 2002.

A questo occorre aggiungere i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario, in quanto risulta molto consistente il problema della necessità di una preventiva autorizzazione comunitaria, visto che si vincola la destinazione di alcune risorse a determinate regioni. Noi sappiamo che le fondazioni bancarie sono fondazioni *sui*

generis e che l'applicazione del codice civile è di carattere residuale rispetto alle normative speciali previste dal nostro ordinamento. Bisogna anche tener presente che si tratterebbe di un intervento invasivo, che potrebbe addirittura non soltanto portare problemi a livello comunitario, ma anche a livello costituzionale: un conto è formulare dei criteri prudenziali da fornire alle fondazioni, un conto è predeterminare in assoluto il loro intervento. Sarebbe interessante proseguire nella discussione per capire anche perché negli anni passati si è creato il problema della progressiva spoliazione del sistema bancario al sud. Probabilmente, su questo la sinistra dovrebbe dare maggiori risposte.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Camera conviene con lo spostamento alle ore 11 dei termini per la presentazione di eventuali emendamenti al provvedimento esaminato in precedenza, richiesto dall'onorevole Ruzzante e sostenuto anche dal presidente della Commissione Benedetti Valentini.

Informo, altresì, che, alla luce delle richieste di intervento per dichiarazione di voto sulla mozione in corso di esame pervenute alla Presidenza, queste dovrebbero svolgersi fino alle ore 11 circa. In quel caso, sospenderemo i lavori per qualche minuto per riprenderli alle ore 11 sul provvedimento esaminato in precedenza.

DOMENICO TUCCILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, chiedo scusa, probabilmente, ho qualche limite di comprensione, ma vorrei capire meglio, in maniera più esplicita, la posizione del Governo, prima di intervenire, perché, francamente, non mi è risultata chiara.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni fatte, il parere è contrario sulla risoluzione presentata.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, questa mozione, così com'era stata presentata (prima che fosse ritirata e che fosse presentata una risoluzione), poteva essere considerata anche superflua, perché richiamava un ordine del giorno (come è stato ricordato dal Governo) presentato e approvato durante l'esame della legge finanziaria. Tra l'altro, in questo senso, ci sarebbe il problema — che anche quest'Assemblea dovrebbe porsi prima o poi — di capire su un piano di correttezza istituzionale, quando si approva un ordine del giorno, se questo ha un senso oppure no, visto che nel corso dei mesi successivi, in vista della predisposizione del regolamento per le fondazioni da parte del Governo, di quell'ordine del giorno approvato da questa Camera non si è tenuto alcun conto. Pertanto, da qui nasceva la mozione, che ha ripreso quell'ordine del giorno, volta a destinare un terzo degli investimenti delle fondazioni bancarie al Mezzogiorno.

Voglio offrire molto sinteticamente qualche dato ai colleghi prima di diffondermi su qualche altra considerazione. Nell'anno 2000, per quanto riguarda gli investimenti delle fondazioni bancarie, su 936 milioni di euro investiti abbiamo avuto questa ripartizione in percentuale: 79,6 per cento al nord, 17,2 per cento al centro, 3,2 per cento al Mezzogiorno. Da un recente convegno organizzato dall'ACRI, centrato in particolare sui beni culturali che hanno rappresentato più di un terzo degli investimenti delle fonda-

zioni, risultano questi dati percentuali: 18,93 per cento di investimenti per il centro del paese, 35,70 per il nordest, 41,78 per il nordovest e l'1,68 per cento per il Mezzogiorno, in rapporto agli investimenti per il settore dei beni culturali.

Signor Presidente, chiedo scusa ma se vi è una discussione in atto per la quale debbo sospendere il mio intervento...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non affollarvi presso i banchi riservati al Governo e di ascoltare gli oratori. Se si ha intenzione di discutere si può farlo in disparte. Prego, onorevole Tuccillo.

DOMENICO TUCCILLO. Oggi, è stata presentata una risoluzione che ha riformulato la precedente mozione, la quale destinava un terzo degli investimenti al Mezzogiorno. Una delle obiezioni sollevate dal Governo ed anche da parlamentari di altre forze politiche — compreso il centrosinistra — sosteneva che si era in presenza di una disposizione troppo dirigista, vincolistica, quindi in controtendenza rispetto ad un principio liberale di organizzazione delle fondazioni.

La risoluzione presentata, togliendo quel vincolo molto stringente, rappresentato dalla destinazione di un terzo degli investimenti al Mezzogiorno, prevede innanzitutto che vi sia un fondo costituito con l'obiettivo di realizzare progetti concernenti interessi comuni alle realtà sociali dei territori di origine delle fondazioni e delle regioni dell'obiettivo 1. Si tratta, quindi, di interessi comuni ai due territori compresi nella grande ripartizione nord-sud. Soprattutto, per quanto concerne la ripartizione in termini percentuali, si toglie quel vincolo così rigido che era stato inserito nell'ordine del giorno e si stabilisce che il fondo previsto sia alimentato da una quota congrua degli utili derivanti dalle partecipazioni alle fondazioni, in istituti di credito operanti nelle regioni dell'obiettivo 1 nonché, ovviamente, dagli utili derivanti alle fondazioni dalle loro partecipazioni in istituti di credito aventi sede legale nelle regioni dell'obiettivo 1.

Devo ora fare qualche breve considerazione di carattere più politico, prima di

tutto riguardo le obiezioni sollevate nei confronti della mozione che è stata ritirata. Mi auguro che nei confronti della risoluzione che ha riformulato la mozione di cui sopra non siano presentate riserve, poiché è stato molto attenuato il carattere vincolistico che si rimproverava al primo documento. Pregherei il Governo di concedermi un po' più di attenzione: trovo veramente paradossale, stupefacente che possa essere sollevata, proprio dall'esecutivo, un'obiezione di questo tipo laddove la legge ed il conseguente regolamento di attuazione — relativi alla materia delle fondazioni — rappresentano un vero e proprio obbrobrio dirigista, nonostante tutte le declamazioni di principi liberali e liberisti compiute da questo Governo.

Cari colleghi del Mezzogiorno e del settentrione — mi rivolgo soprattutto ai parlamentari appartenenti al centrosinistra che ponevano il problema del carattere antidirigista della norma —, ci troviamo di fronte ad un provvedimento, il quale prevede che nelle fondazioni bancarie vi siano consigli di amministrazione...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego nuovamente di lasciare liberi i banchi riservati al Governo.

Vi è un provvedimento secondo il quale, con riferimento alla normativa prevista dal Governo ed al regolamento di attuazione, la maggioranza della composizione dei consigli di amministrazione delle fondazioni viene indicata dagli enti locali di appartenenza territoriale delle fondazioni; si evidenzia, quindi, una ripubblicizzazione del sistema rispetto ad un processo di privatizzazione avviato dalla legge Ciampi. Nel provvedimento cosiddetto extradeficit si è tentato addirittura di inserire una norma che elevasse al 75 per cento la percentuale di indicazione nei consigli di amministrazione da parte degli enti locali nei territori di appartenenza delle fondazioni; si tratta, di fatto, di territori relativi alla parte settentrionale del paese poiché nel Mezzogiorno le fondazioni sono pochissime, con un peso specifico pari praticamente a zero.

Si è proceduto, con riferimento al provvedimento citato, alla riduzione dei settori di intervento, secondo indicazioni legislative, contro ogni criterio di libertà e di liberalità che le fondazioni stesse invece richiedevano per l'esercizio della loro attività e della loro funzione. È stato inserito nel regolamento un vincolo addirittura del 10 per cento relativo alle infrastrutture, snaturando anche la funzione stessa delle fondazioni indirizzata agli interventi nel campo sociale, nel terzo settore e non alle infrastrutture.

Nel provvedimento e nel regolamento è stato inserito il dato della prevalenza territoriale che andrebbero invece calibrato, a norma di legge e di regolamento, con gli investimenti posti in essere dalle stesse fondazioni.

Rispetto a questo combinato disposto, una posizione tesa a rivendicare uno spazio, pur minimo, di agibilità, come emerge nella risoluzione (il cui testo risulta riformulato rispetto a quello della mozione ritirata), per una parte del paese, che, tra l'altro, si trova occasionalmente ad essere strutturalmente più svantaggiata, mi sembrava rappresentasse, come anche a coloro che l'hanno sottoscritta (parlamentari di centrosinistra e di centrodestra, di maggioranza e di opposizione), un modo ragionevole per offrire garanzie ad una parte del territorio, ma anche per avviare un processo di sviluppo intelligente che riguardasse il sistema paese nel suo complesso.

Ovviamente e logicamente, nella misura in cui si vuole governare il paese nella sua totalità e sistematicità, occorre porsi il problema, come puntualmente leggiamo sulla stampa, di attivare le condizioni, nonché gli strumenti tali per fare in modo che chi si trova in una condizione di maggiore svantaggio possa quanto meno essere messo in condizione di vedersi garantito un minimo spazio vitale che gli deve essere riconosciuto e riservato.

Un'altra obiezione, sollevata da questo punto di vista, riguarda il fatto che i patrimoni delle fondazioni sono attinti nei territori di appartenenza delle fondazioni. Pertanto, riservare uno spazio, una quota

al Mezzogiorno rivestirebbe, di fatto, il significato di un esproprio compiuto ai danni di qualche territorio.

Vorrei ricordare a questo proposito pochissimi e sintetici dati: l'83 per cento degli sportelli bancari che operano nel Mezzogiorno sono di proprietà di istituti ...

PRESIDENTE. Onorevole Tuccillo, il tempo a sua disposizione è terminato. La invito, pertanto, vigorosamente a concludere.

DOMENICO TUCCILLO. Chiedo scusa, signor Presidente, concludo immediatamente.

PRESIDENTE. Le consento di parlare ancora per pochi secondi, altrimenti sono costretto a toglierle la parola.

DOMENICO TUCCILLO. La risoluzione, alla quale hanno aderito anche diversi parlamentari della maggioranza, presenta un testo riformulato, come già ricordato, rispetto alla mozione originale per riconoscere al Mezzogiorno anche quella parte di apporto diretto attraverso gli istituti bancari che vi operano, rispetto agli utili che questi producono e, quindi, rispetto alla ricaduta che questi utili devono avere sulla parte del paese da cui essi provengono.

È una condizione equilibrata, all'interno della quale vi è la disponibilità a riconoscere, di fatto, una condizione di equilibrio nel paese, e non soltanto una rivendicazione territoriale o di parte. Credo che un voto consapevole da parte dell'Assemblea nel suo complesso possa rettificare l'indirizzo dato dal Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Tuccillo, le devo togliere la parola, perché ha esaurito il suo tempo.

DOMENICO TUCCILLO. ...che risulta fortemente penalizzante per il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Grazie Presidente, il tema sottostante al documento in esame è certamente di grande rilevanza e discende da quella che, per molti versi, si configura come una storia di successo, cioè la ristrutturazione del sistema creditizio italiano nel corso degli ultimi dieci anni. Tale ristrutturazione è stata un'operazione di grande impegno, a cui hanno concorso non solo gli istituti di credito italiani, ma soprattutto le autorità monetarie ed ha condotto a risultati assolutamente non trascurabili, sia dal punto di vista del grado di concorrenza del sistema sia da quello della sua efficienza e competitività nei confronti dell'ambiente europeo, all'interno del quale si situa il nostro sistema.

All'interno di tale processo di ristrutturazione vi sono stati fenomeni forse inevitabili, tra cui il progressivo depauperamento del sistema creditizio meridionale, dovuto al fatto che i processi di fusione e di acquisizione — in larga misura inevitabili — hanno avuto, nel caso italiano, una caratteristica assolutamente asimmetrica. Il collega Tuccillo ha riferito alcuni dati chiari ed evidenti, che dimostrano come si sia arrivati ad un depauperamento — come ho già detto — di un tessuto creditizio già fragile.

Le conseguenze sono che, oggi, il Mezzogiorno non ha più un sistema di credito locale (o lo ha in proporzioni di gran lunga inferiori alle necessità del sistema stesso) e che le banche con caratteristiche prevalentemente centrotentrionali considerano il Mezzogiorno il luogo della raccolta più che degli impieghi. Mi limito a sottolineare che nella regione di cui meglio conosco la realtà, la Puglia, esistono realtà in cui il rapporto tra impieghi e depositi tocca addirittura il 25 per cento, a fronte di un rapporto superiore al 100 per cento in altre zone d'Italia e forse anche nella media nazionale.

Ciò non accade per una « cattiveria » degli istituti di credito, ma perché il tessuto del credito locale si è progressiva-

mente impoverito e non è possibile chiedere molte volte ai grandi istituti nazionali di affondare le proprie radici nelle realtà locali, come sarebbe, peraltro, desiderabile.

Tale processo, che — ripeto — nelle sue caratteristiche generali ha assunto aspetti positivi per il paese, ha finito per rendere ancora più difficili le condizioni di sviluppo del Mezzogiorno e non può trovare soluzione se non nella rinascita del credito locale nel Mezzogiorno e, quindi, nelle attività degli imprenditori, dei professionisti e dei cittadini meridionali, i quali debbono fare da sé.

Detto ciò, bisogna anche sottolineare che il progressivo spostamento delle attività verso il centro nord può condurre, attraverso la catena che conduce alle fondazioni bancarie, ad un ulteriore spostamento di risorse dal Mezzogiorno verso il nord.

Devo dire con molta franchezza che la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 sollevava non poche perplessità all'interno del gruppo dei Democratici di sinistra, perché essa, in qualche maniera, andava contro un principio che in quest'aula, discutendo ed anzi contrastando duramente le proposte del ministro dell'economia a proposito delle fondazioni, avevamo fatto nostro circa la natura privatistica delle fondazioni e la necessità che ad esse venisse lasciata la scelta circa l'allocazione delle loro risorse, senza interventi in grado di lederne l'autonomia, cosa che, invece, questo Governo, questa maggioranza, questo ministro dell'economia hanno fatto senza battere ciglio.

Naturalmente, in questo senso, non abbiamo voluto scegliere una strada duramente vincolistica, che non avrebbe fatto altro che sovrapporre ai vincoli, che già il Governo ha voluto imporre alle fondazioni, vincoli ulteriori, inaccettabili per molte ragioni ed anche per alcuni dei motivi esposti dall'onorevole sottosegretario senza delega.

Tuttavia, la risoluzione Tuccillo ed altri 6-00022 al nostro esame, è molto diversa dalla mozione precedente e mi colpisce il fatto che il sottosegretario — e il Governo

attraverso di lui — abbia espresso un parere contrario su questo documento, di cui vorrei richiamare le caratteristiche. In esso si impegna il Governo ad indicare una modalità con la quale le fondazioni possano esplicare una loro funzione « genetica », cioè la solidarietà, e lo si fa indicando alle fondazioni la strada della costituzione di un fondo, a cui le fondazioni accedono liberamente, finalizzato — notate bene — non al finanziamento di iniziative nelle regioni dell'obiettivo 1 nel Mezzogiorno, ma al finanziamento di iniziative capaci di fare da ponte tra parti diverse del paese.

Vorrei che gli onorevoli colleghi si rendessero conto di che cosa stiamo parlando. Stiamo parlando, ad esempio, di cose che già accadono: il finanziamento congiunto di università del centro nord ed università del Mezzogiorno di corsi universitari; la possibilità di spostamento di blocchi di imprese che intendono delocalizzare nel Mezzogiorno; la possibilità di istituire enti ospedalieri legati da qualche rapporto ad un ente ospedaliero di partenza collocato nel centro nord. Gli esempi che si potrebbero fare sono assolutamente tantissimi ed hanno tutti una caratteristica di fondo e da essi trae beneficio tanto il centro nord quanto il Mezzogiorno.

È straordinario che il sottosegretario non si renda conto che non si sta proponendo un'operazione assistenziale — lo dico brutalmente — di trasferimento di risorse dal nord al sud, ma semplicemente di indicare alle fondazioni che un campo di particolare rilevanza su cui concentrare le loro energie, la loro fantasia, i loro sforzi e le loro risorse è quello capace di tenere insieme il paese. Se è questo che non si vuole, lo si dica chiaramente!

Ma è ancora più strano che il sottosegretario abbia espresso parere contrario perché, non più tardi di venerdì scorso, in un convegno a Napoli, le fondazioni hanno già annunciato di aver costituito un fondo con queste caratteristiche. Il che, naturalmente, mi lascia pensare che il Governo si appresti a vietare questa attività delle fondazioni, che ritiene contraria agli interessi collettivi: quando si esprime parere contrario, come lei ha fatto, evidente-

mente, il Governo, nella sua attività di controllo e di vigilanza, dirà alle fondazioni che, quanto meno, queste cose non sono belle. Non è così?

Ma c'è di più, perché la seconda parte della risoluzione, in qualche modo, suggerisce come potrebbe avvenire il finanziamento di questo fondo e si limita semplicemente a porre un limite inferiore del tutto banale. Si limita semplicemente a dire alle fondazioni: alimentate questo fondo come minimo con gli utili derivanti dalle vostre partecipazioni, dirette o indirette, in istituti di credito aventi sede legale nel Mezzogiorno.

Non si sta, dunque, chiedendo di utilizzare per il Mezzogiorno una sola lira prodotta nel centro nord (vorrei tranquillizzare i colleghi leghisti). Si sta chiedendo, invece, che, quanto viene prodotto nel Mezzogiorno, rimanga nel Mezzogiorno ad accrescere il prodotto e la ricchezza di quelle aree del paese. Anche qui, francamente, che il Governo esprima parere contrario, lascia assolutamente stupefatti.

Vorrei che i colleghi ponessero attenzione alla situazione determinatasi e soprattutto che i tanti colleghi meridionali della maggioranza riflettessero. Non più tardi di qualche giorno fa — nelle scorse settimane — tutto il Parlamento ha votato una mozione relativa all'emergenza idrica. Abbiamo convinto, tutti insieme, il Governo, che tale problema andava affrontato con urgenza. È una questione che riguarda il Mezzogiorno — molte volte, in modo drammatico —, di cui il Governo non si era reso conto con la dovuta celerità e consapevolezza.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi...

NICOLA ROSSI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, affermando che il Parlamento, in questo caso, ha svolto bene il suo ruolo, invitando il Governo ad operare in tale direzione. Speriamo che il Governo lo faccia.

Oggi, abbiamo di fronte una seconda occasione. Senza toccare la natura delle fondazioni, ma affermando semplicemente

alcuni banali principi (che dovrebbero essere ovvi per tutti), il Parlamento ha oggi l'occasione di invitare il Governo a prestare attenzione a qualche cosa che, forse per l'ideologia che alberga in quelle teste, non riesce a vedere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giuseppe Drago che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il tema posto da coloro che hanno presentato questa mozione sia importante. Credo quindi che, di là dalle valutazioni politiche, si debba loro un ringraziamento. Certamente, anche i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale — penso agli onorevoli Landolfi e Antonio Pepe — hanno lungamente lavorato attorno a questo tema. Tuttavia, credo che il gruppo di Alleanza nazionale non possa essere iscritto nella lista di coloro che hanno dissipato risorse nel sud o non hanno condotto battaglie concrete per lo sviluppo del Mezzogiorno. Crediamo, quindi, di avere le carte in regola per partecipare a questo dibattito che non dovrebbe esaurire, in questa sede, i suoi

effetti, ma che dovrebbe continuare a manifestarsi all'interno delle forze politiche e della società civile.

Anche se siamo in fase di dichiarazione di voto, credo valga la pena svolgere qualche considerazione sulla versione originaria della mozione Tuccillo, perché il tema non nasce certamente oggi ma viene da lontano; probabilmente, nasce prima dell'acquisizione, da parte di alcuni istituti di credito del centro nord, di banche del sud. Ma perché questo dibattito mantenga un profilo unitario e non divida semplicisticamente i parlamentari del nord da quelli del sud, credo valga la pena svolgere alcune considerazioni anche sul passato.

Crediamo che lo smantellamento del sistema del credito meridionale — operazione, peraltro, salutata da alcuni, non da noi, come salvifica — non sia l'unico responsabile dello squilibrio dei patrimoni tra le fondazioni del nord e quelle del sud, ma che anche importanti ambiti dello Stato, temporaneamente rappresentati da alcuni ministri e governi che certamente non ci appartengono, abbiano delle responsabilità. Credo che l'esempio della vicenda del Banco di Napoli sia sufficiente per capire quali siano stati gli sviluppi di alcune vicende economico-finanziarie del nostro paese.

In riferimento a questo e ad altri esempi, pensiamo veramente che, da parte delle fondazioni del nord, sia stato tratto giovamento, da un punto di vista finanziario, da alcune operazioni condotte in maniera non troppo trasparente. Ma proprio la versione originaria della mozione — ossia quando afferma la necessità di destinare il 30 per delle risorse investite dalle fondazioni alle regioni meridionali — merita, in questa sede, qualche osservazione. Se valutiamo, infatti, le erogazioni da parte delle fondazioni nel 2000, abbiamo una somma pari circa a 680 milioni di euro.

Si tratta di una cifra che, parametrata a quel 30 per cento circa produrrebbe investimenti per 208 milioni di euro.

I sostenitori della mozione, nella sua formulazione originaria, affermavano che, in questo modo, si sarebbe fatta giustizia,

perché si sarebbero reinvestiti al sud i proventi del risparmio ivi raccolto. Tuttavia, vi è da considerare il fatto che le contribuzioni da parte delle fondazioni non corrispondono al credito: anche in termini di bilancio, si tratta, infatti, di due canali affatto diversi. Pur mantenendo fermo il ragionamento, abbiamo avuto modo di approfondire alcuni dati provenienti da alcuni autorevoli istituti: il CENSIS ha censito sportelli bancari controllati al sud da fondazioni del nord in numero di 2.567, l'equivalente di una grande banca. Tale quota, però, al netto delle partecipazioni, si ridimensiona a 521 sportelli. Considerando questi numeri, ne deriverebbe un investimento al sud di soli 80 miliardi di lire all'incirca. Certo, si tratta di una lettura della situazione, ma di pari dignità rispetto alle altre.

Quindi, se avessimo dato per assodato che le risorse derivanti dal risparmio al sud avrebbero dovuto originare contribuzioni da parte delle fondazioni del nord, avremmo ottenuto non il 30 per cento auspicato dai presentatori della mozione, ma un ben più misero 6 per cento! Tenendo conto di ciò, credo che il sud si sarebbe trovato — scusatemi la locuzione poco elegante — cornuto e mazziato!

Cosa fare allora? Io credo che la direzione da imprimere a questo dibattito debba essere quella dello sviluppo di un federalismo solidale e cooperativo: le nuove formulazioni che i colleghi stanno studiando dovranno essere più corrispondenti alla necessità di una collaborazione tra nord e sud ed alle esigenze di una finanza che certamente deve essere più solidale, ma che deve poter seguire anche una direttrice economica precisa.

Riteniamo necessario ed utile che le fondazioni, aperto un confronto serio con il sistema degli enti locali del sud, costituiscano fondi di riequilibrio territoriale anche di ammontare superiore alla cifra scaturente dal principio che la mozione voleva introdurre, purché, però, esse non vengano considerate come fonti di assistenzialismo e non vengano utilizzate per elargizioni a pioggia, ma a sostegno di progetti mirati: che si sappia quale dire-

zione debbano prendere le risorse e, soprattutto, esse vadano là dove sono necessarie!

Credo, inoltre, che i temi dell'internazionalizzazione delle imprese e del sostegno alla formazione, della collaborazione con le categorie produttive e con le università, sui quali hanno insistito anche alcuni autorevoli esponenti dell'opposizione, possano avere, rispetto a quanto pareva trasparire dalla mozione nella sua originaria formulazione, connotati meno dirigistici, in qualche misura più adeguati alle reali necessità di sviluppo del Mezzogiorno.

Su questo vi sono state iniziative del Governo: l'articolo 11 della legge finanziaria, per tanti versi contrastato, sicuramente ha avuto il merito di porre la questione, sebbene dobbiamo ricostruire anche su quel tema un dibattito che non può essere semplicistico, altrimenti, da un lato, si potrebbero eccitare le pretese del nord e, dall'altro, le rivendicazioni del sud. Credo, invece, che sia utile ritrovare una collocazione unitaria di questo dibattito. Probabilmente sarebbe stato utile un approfondimento in Commissione, ma se, come pare, si dovrà giungere al voto su di una risoluzione che si propone di stabilire un riequilibrio territoriale delle risorse investite, noi siamo certamente tra coloro i quali ritengono che un riequilibrio territoriale di tali risorse tra nord e sud sia necessario e sia anche opera di giustizia sociale, purché vada fatto con cognizione di causa e senza eccitare le rivendicazioni di una parte del paese nei confronti dell'altra.

Ed allora, certamente, Alleanza nazionale sosterrà questa iniziativa purché essa possa corrispondere, nella nuova formulazione, alle considerazioni espresse dal Governo ed al lavoro che, mi pare, già in Assemblea alcuni colleghi stanno facendo, affinché questi inviti siano fatti con un indirizzo chiaro rispetto a quelli che sono, non tanto i regolamenti attuativi, ma gli indirizzi politici, che è necessario introdurre in questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, se vi ricordate, prima il collega Nicola Rossi si è rivolto ai parlamentari della maggioranza eletti nel Mezzogiorno. Questo qui è un problema, collega Tuccillo. Non dubito minimamente della buona fede tua e dei colleghi che hanno firmato questo testo. La mia paura, però, è che venga strumentalizzato o letto in una chiave di confronto nord-sud, che onestamente non mi piace, e credo non piaccia a nessuno in questa Assemblea.

Allora, vorrei proprio ragionare un po' sul vero significato, perché alla fine della fiera, Tuccillo, se noi guardiamo i dati che tu hai fornito in discussione generale, questa mozione valeva, a dir tanto, meno di 500 miliardi, che è poco più della metà dell'attivo che c'è nel bilancio della Juventus. In altre parole, per intenderci, stiamo parlando di niente. Stiamo parlando di meno di una goccia d'acqua di quello che serve per il Mezzogiorno, e stiamo qui a perdere tempo, a discutere, e poi magari qualcuno si arrabbia anche e fa delle polemiche. La cifra la dico proprio velocemente, ma l'ha già accennata Tuccillo: in totale, le fondazioni hanno speso 1.800 miliardi; se si restava sul 30 per cento la cifra sarebbe stata di 600 miliardi; 60 sono stati spesi, la differenza fa poco più di 500 miliardi.

Il nuovo testo, secondo me, non cambia niente perché, se ci pensate, c'è scritto che questo fondo sarà alimentato da una quota congrua degli utili derivanti dalle partecipazioni dirette o indirette delle fondazioni in istituti di credito operanti nelle regioni dell'obiettivo 1; basta avere una filiale ed ecco che si è operanti nelle regioni dell'obiettivo 1. Quindi, non cambia assolutamente niente. Se veramente vogliamo cambiare, allora dobbiamo aggiungere, naturalmente, solo la quota di utili generati dall'operazione nel Mezzogiorno. Ma il punto, colleghi, veramente, non mi sembra questo, perché stiamo parlando di meno di una goccia d'acqua di

quello che serve per il Mezzogiorno. Ci vuole ben altro. Quindi, per forza, noi siamo contrari a questo testo. Poi io, personalmente, ho un approccio all'economia e alla politica di tipo liberale: secondo me le fondazioni dovrebbero spendere dove vogliono loro e dove decide il consiglio di amministrazione. Con questo mi rendo conto di essere anche in contrasto con una parte della finanziaria, però l'approccio di Pagliarini e della maggior parte dei membri della Lega nord Padania è assolutamente questo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Non mi sono piaciuti, in discussione generale e anche più recentemente, alcuni accenni polemici. Vi butto lì due cifre solo per farvi capire perché non è importante questo ragionamento, ma è più importante invece riferirsi all'articolo 119 della Costituzione, che prevede due fondi di solidarietà. Quindi, è lì che si risolvono i problemi del Mezzogiorno. Pensate, il *Sole 24 ore* di lunedì 29 aprile ha pubblicato una tabellina che mostra la differenza tra i contributi sociali versati nelle sei regioni del Mezzogiorno e le pensioni pagate in quelle stesse sei regioni; la differenza, solo nel 2000, è stata di 32 mila 625 miliardi. Quindi, solo nell'anno 2000, lo Stato, la solidarietà di tutti gli italiani, il desiderio di mantenere gli equilibri e di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, hanno trasferito a queste regioni più di 32 mila miliardi delle vecchie lire, solo per pagare le pensioni. Altro che i 400 o 500 miliardi di questa mozione! E, lasciatemelo dire, altro che la vera e propria rapina delle risorse del sud che ho letto nella proposta di legge che intende depositare il collega Aldo Perrotta di Forza Italia, basata proprio sul testo di questa mozione, anche se molto polemica. Io, invece, non vorrei queste polemiche, non mi sembrano giuste.

Sempre dai dati riportati nella tabella pubblicata da *Il Sole 24 ore* risulta che i trasferimenti verso il sud ai tassi dei titoli pubblici, avvenuti negli ultimi vent'anni, solo per pagare le pensioni, per l'INPS (dunque i trasferimenti di solidarietà), sono stati 863.600. Se a questi aggiun-

giamo le altre pensioni, arriviamo a più di un milione di miliardi trasferiti per solidarietà al Mezzogiorno, per pagare le pensioni, e la Lega non dice niente; ci mancherebbe altro! Ma quello è l'alveo naturale della politica e dell'economia, non c'entra niente con le fondazioni! Le fondazioni hanno sempre lavorato in stretta connessione con il territorio; lasciamole lavorare sul territorio, mentre, per quanto riguarda il Mezzogiorno — Tuccillo, lo dico a te perché vedo che siamo in sintonia (io non ti accuso di malafede) — c'è una strumentalizzazione. Questo è ciò che ho visto e che ho toccato con mano.

Il metodo corretto è quello previsto dall'articolo 119 della Costituzione, terzo comma: «La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». In tal modo la Costituzione consente di finanziare, integralmente, senza polemiche e con trasparenza, le funzioni pubbliche attribuite ai comuni ed alle regioni, incluse, naturalmente le attività a carattere sociale e di stimolo allo sviluppo. Poi, ancora, al quinto comma si dice che per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere — addirittura — a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni lo Stato — lo Stato, colleghi, non le fondazioni — destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni. Per questo motivo io credo che, non nelle intenzioni di chi lo ha proposto, ma nella realtà, il vero obiettivo di questo testo non è di aiutare il sud ma, forse, di cercare di dividere il voto della Casa della libertà.

Mi ha preoccupato il fatto che Nicola Rossi, testualmente, abbia detto «mi rivolgo ai parlamentari meridionali della maggioranza». È una cosa che non mi piace.

Per queste ragioni il gruppo della Lega nord voterà contro, ma non contro il testo

di Tuccillo, bensì solo perché mi sembra che stiamo cercando di raggiungere un obiettivo giusto con un mezzo sbagliato, sia in termini quantitativi, sia qualitativi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Landi di Chiavenna*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la componente del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI si associa, con questo mio intervento, alla risoluzione presentata dall'onorevole Tuccillo ed altri, non tanto perché sono un deputato meridionale, siciliano, quanto perché fermamente convinto dell'opportunità dei contenuti della risoluzione che non esclude, così come ritiene l'onorevole Pagliarini, il ricorso ad altre previsioni, in particolare della Costituzione, circa interventi perequativi degli squilibri. Credo, tuttavia, che qualsiasi misura che prenda in considerazione lo sviluppo delle realtà meridionali, in particolare in sinergia con le realtà più avanzate e moderne del centro nord, dove hanno sede le fondazioni bancarie più forti, sia un elemento assolutamente positivo.

Penso, per esempio, ad un'attività che colleghi il mondo della sanità delle regioni più avanzate con quello delle regioni del sud, apportando a queste, in un rapporto sinergico, tutte le novità di tipo organizzativo e professionale che aiutino anche le realtà meridionali a meglio organizzarsi ed a crescere (così anche del settore della ricerca e della formazione, come pure è stato indicato).

Voglio fare un solo esempio che possa essere considerato nel voto che l'Assemblea esprimerà al termine di questa discussione: esiste, in particolare in Sicilia, un patrimonio di beni culturali relevantissimo, che molti studiosi ed esperti indicano in circa il 30 per cento del 60 per cento del totale che si trova in Italia. Si tratta di un patrimonio che rischia di

perdersi anche per insufficienza di interventi, nonché per l'assenza di una sufficiente struttura formativa di soggetti capaci di intervenire nel restauro delle opere d'arte. Non esiste, purtroppo, in Sicilia ed in tutto il Mezzogiorno, una scuola di restauro che possa intervenire efficacemente nelle opere, appunto di restauro, che debbono essere realizzate, mentre esiste invece l'Istituto centrale per il restauro a Firenze. Ebbene, sarebbe opportuno che, per esempio, le fondazioni potessero agevolare la nascita di una scuola di restauro a Palermo o a Siracusa al fine di contribuire alla formazione di soggetti idonei ad intervenire su un patrimonio comune a tutti gli italiani ed al mondo intero. Credo si tratti di elementi importanti da valorizzare, ed una forma per farlo è proprio quella che vede le fondazioni bancarie, attraverso l'indicazione contenuta nella risoluzione, costituire un apposito fondo con risorse da dedicare alle regioni ed alla creazione di questa sinergia di rapporti. È per questo che annuncio il nostro voto favorevole alla risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, con una qualche amarezza annuncio che mi asterrò nella votazione di questa risoluzione. Devo dire, senza fraintendimenti, che mi sono ritrovato nei contenuti e nelle affermazioni svolte alla fine del suo intervento dal collega Pagliarini quando ha detto che sostanzialmente l'obiettivo è serio, positivo ed intelligente e che, però, lo strumento sembra essere il meno adatto. Ebbene, personalmente credo che questo sia anche controproducente. A me sembra, signor Presidente, onorevoli colleghi, che qui si tenti di dare ad un problema complesso una soluzione semplice, mentre sappiamo che non è così. Ritengo che questa risoluzione vada contro le più basilari regole di libero mercato ed i più semplici valori della cultura

liberale. La solidarietà, che anch'io credo sia un valore dell'intera comunità, delle piccole comunità e della comunità nazionale, non può essere imposta per legge. Essa deve maturare, può essere sollecitata, deve essere indicata, può essere accompagnata, ed è quello che sostanzialmente non ritrovo in questa risoluzione. D'altronde, signor Presidente, sembra che anche il valore dell'autonomia delle fondazioni venga messo seriamente in discussione. Le fondazioni, è stato già detto autorevolmente da altri colleghi, sono nate sul territorio ed io credo appartengano alle nostre comunità locali. Certo, hanno avuto nella storia evoluzioni diverse, non ultima quella di qualche anno fa avvenuta all'interno del riassetto del sistema creditizio italiano. Mi sembra però che le radici delle fondazioni rimangano comunque nella comunità locale e, a mio modo di vedere, queste devono rimanere nella comunità locale. Ciò non significa che una fondazione, o le fondazioni in quanto tali, non possano abbracciare problemi, soluzioni, progetti di ampio respiro che riguardano la comunità nazionale. Credo che però tutto questo debba essere indicato e sollecitato e debba maturare come atteggiamento di natura politica e poi, quindi, di natura economico-sociale.

Mi sembra che il collega Saglia si meravigliasse del fatto che nel sud sono presenti oltre 2 mila sportelli di aziende bancarie del nord.

Non mi meraviglio di ciò; mi meraviglio che ci si possa ancora meravigliare, nel momento in cui si entra nel mercato non europeo ma globale. Cosa si deve dire, se in Italia vi sono sportelli di provenienza estera? Dobbiamo rialzare barriere o reintrodurre i dazi? Credo, sostanzialmente, che la molteplicità degli sportelli bancari, di diversa provenienza e con una diversa storia, rappresenti sostanzialmente un qualcosa in più sui territori, che esprime la possibilità di concorrenza e la possibilità che, anche in alcuni mercati del sud, quei tassi superiori, che fino ad oggi sono stati pagati da chi aveva bisogno di denaro e intendeva investire, possano essere abbattuti in una certa misura.

Signor Presidente, vi è un motivo più grave, tutto politico, per il quale non mi sento di votare a favore di questa risoluzione. Lo dico ai colleghi del sud e vorrei dirlo, in particolare, alla parte politica alla quale appartengo. Credo che con questa risoluzione vi sia il rischio di dare sostanzialmente una copertura al Governo rispetto alle sue responsabilità, rispetto ai ritardi, alle mancanze ed alle carenze che lo stesso ormai ha accumulato in riferimento al territorio del sud e alle politiche di ripresa, di rilancio e di ricostruzione di un tessuto produttivo più forte, più vivace e più competitivo anche nel sud del paese.

Non è possibile che il Governo taccia, che non ponga risorse finanziarie a favore del territorio del sud, dal momento che, tanto, quelle risorse si recupereranno con una risoluzione o con un provvedimento che cancella l'autonomia delle fondazioni e che impone alle stesse di provvedere a finanziare alcuni progetti.

Non sono contrario al fatto che le fondazioni di origine bancaria possano avere preoccupazioni, interessi ed assumere iniziative anche nel sud del paese, ma credo che, innanzitutto, sia il Governo a doversi fare carico di questo problema. Credo che il Governo — che 12 mesi fa ha sicuramente ricordato al sud una serie di promesse e di facili prospettive — sia stato carente e che sia mancato ai suoi doveri e ritengo che lo stesso non possa coprirsi con l'alibi di recuperare risorse altrove, ma debba inserire tra le priorità il rilancio del territorio del sud del nostro paese.

Ecco, dunque, una astensione che non significa mancanza di solidarietà all'interno dei territori del nostro paese, ma vuol dire avere a cuore l'autonomia delle fondazioni e la solidarietà, che ha che fare anche con la responsabilità. Ciò significa, sostanzialmente, chiedere al Governo di farsi carico, una volta per tutte, di un progetto di rilancio, di ricostruzione e di vivacizzazione del tessuto economico, produttivo e finanziario, anche del sud del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, cosa significa per noi diabolico? È diabolico tutto ciò che divide (deriva da διαβਾਲλος) e oggi credo che siamo di fronte, in qualche modo, ad un tentativo di dividere gli amici del nord da quelli del sud: vi è chi crede in un sud più prospero e in un sistema creditizio da sollevare e chi, in qualche modo, si oppone a ciò. Quello contenuto nella risoluzione è un progetto che, per un piatto di lenticchie (lo ha ricordato l'amico Saglia: 208 miliardi di euro), vuole, in qualche modo, dividere questo Parlamento e questa maggioranza, la parte del nord da quella del sud e relegarle ancora in una zona d'ombra.

Infatti, è noto che il diavolo si nasconde nelle zone d'ombra. Quindi, tale progetto, da una parte, vorrebbe fare assumere agli amici meridionali, il ruolo di quelli che giustamente rivendicano una loro dignità e reclamano dallo Stato un intervento di riequilibrio, che consenta nuove opportunità; dall'altra, però, vi è un risultato francamente magro. Per quanto riguarda gli amici del nord, vorrebbero costringerci ad assumere la parte di quelli che chiedono un intervento diretto, la fine dell'assistenzialismo.

Ebbene, noi non siamo disposti — e lo dico all'amico Tuccillo — a fare questo passo indietro, a tornare ad un periodo di divisione, a tornare a contrapporre gli interessi del nord e gli interessi del sud. Questa maggioranza e questo Parlamento hanno stabilito un nuovo modo di fare. Gli amici che sono intervenuti sull'argomento hanno riconosciuto e riconoscono la necessità di un intervento non assistenzialistico per il sud.

Dunque concludo, signor Presidente, dicendo che è nato un momento nuovo, un momento in cui parlamentari del nord e parlamentari del sud possono guardarsi liberamente e serenamente in faccia perché hanno di fronte un progetto co-

mune: il progetto di un paese più moderno, di popoli uniti per un'Italia più ricca e più coerente.

Per questo invitiamo a dire «no» al tentativo di divisione che proviene da questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, credo che l'intervento dell'onorevole Frigato abbia ristabilito una certa equità politica che possa tranquillizzare l'amico Pagliarini. Non vi è un ragionamento conflittuale, seppure molto pacato, solo fra di noi, ma anche all'interno della minoranza. Questo ci aiuta e ci sostiene in un ragionamento che voglio resti assolutamente pacato, ma che ci consenta di manifestare le nostre opinioni ed i nostri punti di vista.

Signor sottosegretario, esiste in economia un rapporto fra risparmio ed investimenti, fra raccolta del risparmio ed erogazioni finalizzate alla promozione dello sviluppo, alla crescita economica? Certamente sì, teoricamente sì. Nella pratica, in quella faticosa quotidiana pratica italiana, parrebbe, però, di no. Infatti, gli agenti di mediazione che formano il risparmio, appunto le banche, seguendo logiche legate alla pur fisiologica evoluzione del mercato, sembrano non volere e non tenere conto di dove e come la raccolta si realizza. La competizione tra aree forti ed aree deboli, tra sistemi produttivi e mercati finanziari non solo concentra le proprietà bancarie, ma le spinge, colleghi della Lega, geograficamente sempre più in alto, anche al di là dei confini nazionali, come spesso voi stessi avete detto.

La nuova normativa sulle fondazioni, i meccanismi di autonomia e di territorialità introdotti ci inducono a valutare positivamente una marcata riaffermazione di un principio a voi ed a noi caro. Si tratta del principio democratico della partecipazione dei corpi sociali e delle autonomie locali alla proprietà. Tuttavia, questa riforma resterebbe monca se privata di una

qualsivoglia forma di riequilibrio territoriale che crei le condizioni di un ritorno di una quota di investimenti su quei territori cosiddetti marginali ove pure la raccolta ed il risparmio si realizzano ed ove vi sia — ed è questo il punto critico in cui è possibile trovare una mediazione virtuosa — una relazione tra utili delle fondazioni ed istituti di credito operanti in quei territori.

Ciò creerebbe le condizioni di un'equa — oserei dire onesta — riproposizione del ruolo del sistema bancario, oggi vissuto in gran parte del paese più come ostile che come collaborativo. A proposito del piatto di lenticchie, collega della Lega, credo sia utile che ciascuno mangi il suo piatto di lenticchie; consentici, però, di mangiare almeno le lenticchie che produciamo noi.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente. Vorrei intervenire per specificare alcune questioni che sono state sollevate. È evidente che il Governo non può accettare un intervento che imponga un recepimento di norme in un regolamento attuativo che è già all'esame del Consiglio di Stato. È altresì evidente che il Governo tiene una posizione diversa se viene richiesto di fare questa aggiunta. Quindi permangono comunque tutte le perplessità di tipo giuridico, costituzionale e comunitario che avevo posto all'inizio.

C'è anche da dire, però — in risposta a quanto diceva l'onorevole Rossi —, che il Governo evidentemente non ha alcuna intenzione di impedire la costituzione dell'eventuale fondo che le fondazioni dovessero costituire fra di loro, perché le fondazioni devono essere libere di operare, nei limiti che la legge attualmente impone loro, e dunque nell'ambito di quei limiti esse sono libere di operare come vogliono. Quindi se le fondazioni vogliono, per esse stesse, costituire questo tipo di fondo, sono

libere di farlo, ma non possiamo imporre loro la costituzione di un fondo di questo genere.

Vorrei anche citare — per onor di verità e non per questioni polemiche che possono essere sollevate — un passo del discorso del governatore Fazio, che fornisce il quadro reale di una situazione che non deve essere distorta, proprio perché, prima di intervenire, occorre che siano chiari quali sono i fattori reali. In tale passo del discorso si parla della questione dei gruppi bancari e si dice: l'accresciuta presenza nel Mezzogiorno di gruppi bancari del centro nord ha contribuito, oltre che a risanare situazioni patrimoniali compromesse, anche a riorganizzare le strutture creditizie; essa consente di fornire un più sicuro sostegno finanziario all'economia. Il mantenimento del marchio e un sufficiente grado di autonomia decisionale possono preservare e consolidare il radicamento sul territorio. Il divario rispetto ai tassi di interesse praticati dal centro nord si è ridotto, dal 1998 al 2001, dal 2,2 all'1,8 per cento per i finanziamenti a breve termine e dall'1,1 allo 0,6 per cento per quelli a medio e lungo termine.

Queste sono citazioni effettuate dal governatore della Banca d'Italia, Fazio, in occasione del suo intervento presso l'Associazione bancaria italiana. Quindi non dobbiamo pensare che un determinato tipo di intervento abbia in realtà creato dei danni all'economia del sud d'Italia. Dico ciò per offrire un quadro realistico di quello che è stato l'intervento bancario.

Permangono però i problemi, che il Governo ha sollevato, riguardo a un intervento costrittivo da effettuarsi sulle fondazioni, le quali — ripeto — devono mantenere la loro libertà di intervento rispetto a questo argomento di tipo territoriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Anch'io intervengo a titolo personale per dichiarare il mio voto contrario su questa mozione, per una serie di ragioni che in parte sono state già

illustrate dai miei colleghi, ma che vorrei anch'io sottolineare.

Per amore della verità occorre effettuare alcune precisazioni, come ad esempio sul numero di sportelli in qualche modo collegati a banche del nord ma operanti nei territori del sud.

Ricordo che, negli anni scorsi, oltre agli interventi posti in essere anche da questa Camera per salvare dalla bancarotta alcuni importanti istituti bancari meridionali, in maniera fittizia ma ugualmente importante, alcune banche del nord — in particolare, la Cariplo — sono state di fatto costrette ad acquisire banche del sud sull'orlo delle bancarotta, dirottando risorse acquisite con il lavoro nei territori settentrionali. Quindi, quando si guarda al numero degli sportelli, si devono distinguere le acquisizioni volontarie da quelle forzose.

Detto ciò, vorrei comunque ricordare che le fondazioni bancarie e, soprattutto, le banche popolari che, di fatto, sono state all'origine di queste fondazioni, sono per definizione le banche legate al territorio. Infatti, se si esamina la storia delle banche più importanti — a partire dalla Cariplo lombarda fino a tutte le altre banche del territorio settentrionale —, si può notare come le stesse siano nate e cresciute contestualmente all'economia del nord; si tratta di istituti creati dalle medie e dalle piccolissime imprese, dagli artigiani, da chi lavorava sul territorio in collegamento stretto con l'economia locale che, volendo uscire dalla stretta delle banche private o di provenienza straniera, nel tempo hanno creato e rinforzato questo tipo di istituto bancario. Dunque, proprio nelle banche popolari vi è il lavoro del territorio.

Quindi, le fondazioni, che derivano il proprio patrimonio da queste banche e che, in qualche modo, distribuiscono gli utili che questi patrimoni generano, dovrebbero effettuare queste distribuzioni nei territori di provenienza di queste banche popolari. Infatti, esse rappresentano il frutto e il dividendo dell'economia del territorio che, anziché andare agli eventuali proprietari delle banche private, restano sul territorio che è, di fatto, il vero

proprietario di questi istituti. Tant'è che diverse leggi approvate negli scorsi anni, che hanno cambiato l'assetto della dirigenza di queste fondazioni, in effetti non hanno risposto a queste esigenze.

Ritengo che il fatto di far tornare il 70-75 per cento della direzione di queste fondazioni agli enti locali non sia né uno scandalo né un errore, ma rappresenti la scelta più logica e naturale da fare. Infatti, sono i territori i veri proprietari di queste fondazioni.

Quindi, i sindaci, i presidenti di provincia, i presidenti di regione...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, mi permetto di segnalarle che il suo gruppo ha a disposizione ancora 4 minuti e mezzo e ha chiesto di intervenire anche l'onorevole Guido Giuseppe Rossi.

DARIO GALLI. Va bene, concludo velocemente il mio intervento per lasciare spazio al collega. Dunque, questa mi sembra la scelta più corretta che si stia facendo.

Legare in maniera obbligatoria una parte del rendimento, degli utili di queste fondazioni a territori diversi da quelli originari delle stesse è assolutamente sbagliato. Quindi, riteniamo si debba essere contrari alla risoluzione, in quanto è giusto che le fondazioni continuino ad avere questa valenza territoriale. Se poi i territori del sud hanno dei problemi strutturali, che riconosciamo, si dovrà cercare di risolverli con interventi diversi — come ha affermato il collega Pagliarini —, attraverso la fiscalità generale e interventi sulle infrastrutture che sono un'altra cosa. In questo modo si evidenzia una solidarietà vera dell'intero popolo italiano, senza depredare di ricchezze che, storicamente, sono state create e sono cresciute nei territori di provenienza (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, al quale ricordo che ha a disposizione 3 minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il dato che emerge da questo dibattito è, sicuramente, rappresentato dalla strumentalità politica della risoluzione Tuccillo, specialmente nella sua prima formulazione con quell'incredibile e spettacolare vincolo di destinazione di un terzo delle risorse investite dalle fondazioni alle regioni dell'obiettivo 1.

Questa strumentalità si è evidenziata anche nell'intervento in aula del collega Tuccillo, il quale — in maniera anche un po' incredibile, a mio avviso — svolgeva questa considerazione: le fondazioni sono nel nord di questo paese, al sud ce ne sono poche, dunque c'è un problema.

Non pensiamo che questo sia un problema, a meno che non si voglia deportare fisicamente le fondazioni bancarie dalla zona settentrionale di questo Stato a quella meridionale con un atto centralista e statalista. Sicuramente, il nostro gruppo non si trova d'accordo con simili affermazioni. Abbiamo verificato l'imbarazzo per la strumentalità di questo tipo di risoluzioni anche negli interventi di alcuni deputati dell'opposizione, tra cui l'onorevole Frigato, il quale si trova, ovviamente, a disagio di fronte a simili impostazioni perché, quando di torna sul territorio, nei collegi di elezione, certe posizioni politiche sono assolutamente difficili da difendere.

Il dato politico, dunque, è che le fondazioni bancarie sono intimamente collegate al territorio di origine, perché sono il frutto del lavoro e del risparmio di generazioni economiche, di persone, di imprenditorialità che hanno lavorato per oltre un secolo su un determinato territorio. Quindi, questo metodo — lo ripeto — propagandistico e strumentale di affrontare il ritardo socio economico del Mezzogiorno con simili provvedimenti, non ci trova assolutamente d'accordo. Ribadisco che si tratta di un metodo strumentale al quale il nostro gruppo si sottrae, tentando di lanciare questo messaggio ai nostri colleghi di coalizione che — lo capiamo — forse sono sottoposti alla pressione di questo tentativo propagandistico da parte di un meridionalismo che, in queste

forme, possiamo definire aggressivo, sicuramente non cooperante e, tanto meno, solidale.

Dunque, ad operazioni di questo tipo la Lega nord Padania oppone il suo rifiuto, per quanto riguarda la formulazione attuale della risoluzione. Altre forme sono state indicate anche dal Governo e possono essere accettate, se si parla di interventi di natura cooperativa, associativa e volontaria da parte delle fondazioni stesse che, nell'ambito della loro autonomia di azione e di gestione, possono individuare forme di intervento nelle zone del paese che, per tutta una serie di motivi storici, hanno bisogno di maggiori interventi dal punto di vista economico e sociale (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

Onorevole Lettieri, le ricordo che al gruppo della Margherita, purtroppo, residuano soltanto tre minuti.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che la normativa relativa alle fondazioni bancarie, voluta e imposta in maniera stravagante ed arrogante dal Governo, è sbagliata ed è stata approvata in un momento in cui stava decollando l'attuazione della cosiddetta legge Ciampi. Ma tant'è. Si è tentata, da un lato, una ripubblicizzazione delle fondazioni e, dall'altro, una loro penalizzazione, usando anche toni inaccettabili nei confronti degli amministratori delle stesse.

La risoluzione Tuccillo, che rappresenterebbe per me un onore sottoscrivere, non mira ad ottenere mance o elargizioni, né dai colleghi né dal nord né dai colleghi del sud. È semplicemente la richiesta di un atto di riparazione e di giustizia, perché gran parte del patrimonio e delle risorse detenuti dalle grandi fondazioni bancarie è frutto della raccolta del risparmio dei lavoratori, dei pensionati e degli imprenditori del sud. Basta vedere il flusso: si raccolgono i fondi al sud per investire al nord. Allora, questo è il primo dato.

Per quanto riguarda, poi, la scarsa capacità del sistema bancario meridionale, ciò è vero. E vi sono responsabilità pesanti da parte dell'istituto di vigilanza: la Banca d'Italia avrebbe dovuto controllare per tempo, invece di creare le condizioni perché le banche meridionali fossero acquisite dalle grandi banche del nord. Le ultime vicende relative all'acquisizione della Banca mediterranea o all'acquisizione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma sono di per se stesse eloquenti. Ma il sistema bancario inefficiente non è soltanto quello del Mezzogiorno: basti pensare alle vicende di questi giorni della Bipop di Brescia, raccontate dalla stampa, per rendersi conto di come il panorama bancario è così complesso, che richiederebbe davvero maggiore trasparenza e l'accertamento di certe gestioni, ma tant'è.

La risoluzione Tuccillo mira a riservare una quota (che, lo ripeto, è una parte dell'investimento delle grandi fondazioni) nei territori del Mezzogiorno. Ciò rappresenta una riparazione, lo voglio ripetere. I settori sui quali intervenire sono stati intelligentemente sottolineati da tanti colleghi: penso ai beni culturali. Cari colleghi del sud e del nord, il patrimonio culturale italiano è in gran parte al sud, è un bene della nostra nazione ed è un dovere valorizzarlo. Se le fondazioni interverranno in questo settore, come in quello sanità, dell'istruzione e della cultura, io credo che renderanno un servizio all'intera comunità italiana. Il nostro paese non ha bisogno di divisioni: è superata un'epoca, c'è bisogno di grande unità e senza la crescita culturale ed economica del Mezzogiorno questo paese non può essere unitariamente protagonista in Europa.

Per questo motivo, vi invito a votare a favore della risoluzione Tuccillo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo lavorando per la presentazione di un documento da parte della maggioranza...

ELIO VITO. Sì.

LUCA VOLONTÈ. ...che nel suo complesso riprende le problematiche sottoposte all'aula dalla risoluzione Tuccillo sulle quali non vedo questioni di grande merito che possono dividere la nostra aula. Dopo tutto, c'è l'indicazione a costituire da parte delle fondazioni un fondo finalizzato a progetti di sviluppo nel centrosud. Devo dire agli amici di tutte le formazioni politiche che questa non è nient'altro che l'indicazione che la commissione dell'ACRI ha dato agli organi direttivi (una commissione composta dalla fondazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, dall'Istituto del Banco di Napoli, dalla fondazione della Cassa di risparmio di Pescara, da quella del Caripuglia e dalla fondazione della Cassa di risparmio di Torino).

Questo primo punto rappresenta esattamente quello che le casse di risparmio già hanno deciso di fare, senza aspettare il Parlamento. Già nella loro assemblea annuale, dopo il rapporto sul progetto fatto elaborare dal Censis, nelle sue conclusioni, le casse di risparmio hanno deciso di costituire un fondo autonomo partecipato dalle fondazioni che sarà alimentato annualmente in funzione della disponibilità destinata al perseguimento delle finalità istituzionali delle fondazioni stesse. A quali ambiti di competenza atterrà questo fondo? Le fondazioni non decidono di costituire un fondo per farsi belle nelle casse di risparmio del sud, più o meno controllate che siano, ma decidono di agire su tre aree tematiche di intervento: la promozione dei distretti culturali per la valorizzazione economica del patrimonio artistico, culturale e ambientale; l'accompagnamento in percorsi di accesso alle reti di internazionalizzazione del sistema delle imprese piccole e medie meridionali; la promozione della cultura dell'innovazione del sistema creditizio e finanziario. Si tratta di tre linee di intervento che sono sussidiarie e integrabili con le linee di intervento di qualsiasi Governo, di questa o delle precedenti legislature, che vanno a una parte importante del cuore del pro-

blema del sistema di sviluppo del sud: quello della valorizzazione, lo ripeto, dei distretti culturali, dell'aiuto alle piccole e piccolissime imprese (che ci sono) e della loro internazionalizzazione su scala europea e mondiale e, infine, quello di un rinnovato sviluppo e innovazione del sistema creditizio e finanziario.

Quanto a questo, quindi, mi sembra che la risoluzione Tuccillo, proprio per il fatto di essere stata presentata tre o quattro mesi fa, ossia prima di queste deliberazioni dell'ACRI, non aggiunga, ma registri, invece, una decisione di cui, purtroppo, per una serie di tempi e di circostanze, il Parlamento prende atto: quindi, non è uno stimolo aggiuntivo né per il Governo né per le fondazioni.

Inoltre, le fondazioni — fatto non ripreso dalla risoluzione Tuccillo — decidono anche un criterio di intervento, cioè delle linee d'azione che debbono integrarsi all'interno della programmazione regionale, cercando così di accrescere un altro dei livelli di sussidiarietà orizzontale e verticale, in parte presente in questo regolamento — sottoposto al Consiglio Stato —, in parte presente nella vecchia legge Ciampi, in parte proveniente dalla riflessione di questi mesi che ha riguardato l'intervento autonomo delle fondazioni nell'ambito delle regioni dell'obiettivo 1. Vi è poi anche l'aspetto riguardante quella sussidiarietà orizzontale che si vede stretta — al nord come al sud — nelle linee e nei criteri di prevalenza di intervento che oggi sono tre, ma prima erano molti di più.

Ritengo, per i rapporti che abbiamo letto sui giornali e per le opinioni che ognuno di noi si è fatto, si tratti di elementi che formano oggetto di riflessione all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze e che, certamente, hanno stimolato la sensibilità del ministro Tremonti che guarda, in egual misura, alla sussidiarietà orizzontale e verticale anche nei riguardi delle fondazioni.

Le linee di intervento del fondo stabilito dalle fondazioni si integrano all'interno della programmazione regionale e, nello stesso tempo, vanno a stimolare, e valorizzare quell'autonoma iniziativa dei

soggetti appartenenti alla società civile attraverso il cosiddetto partenariato; contribuiscono, cioè, a far crescere anche gli aspetti di valorizzazione del terzo settore che nel sud, insieme a queste tre grandi linee di intervento, possono creare un motore ed una linea di sviluppo virtuosi, non solo del credito, ma anche della risposta ai bisogni attraverso la società civile e le associazioni.

Perché abbiamo chiesto e chiediamo di cambiare una parte della risoluzione Tuccillo? Intanto, per prendere atto del merito di aver presentato quell'ordine del giorno durante l'esame della legge finanziaria, del merito di avere insistito con questa calendarizzazione — che, lo ripeto, va a merito di Tuccillo —, cosa che forse sarebbe dovuta avvenire prima che l'ACRI prendesse questo tipo di decisioni nella direzione da me precedentemente indicata. Laddove si dice: « A recepire nel regolamento attuativo... » si afferma una cosa difficilmente affrontabile in senso positivo sia dal Governo, sia dalla maggioranza. Questo, non per una diversità nel merito del dispositivo, ma perché il regolamento è già sottoposto all'esame del Consiglio di Stato. Dopo il faticoso lavoro svolto all'interno del Parlamento, dopo aver ascoltato le osservazioni provenienti da esponenti dell'opposizione, espresse in ambiti non solo istituzionali, dopo avere ascoltato le osservazioni provenienti dal mondo delle fondazioni, del *non-profit* e dell'associazionismo, questo regolamento sta per essere sottoposto al giudizio del Consiglio di Stato. Se, ad esempio, il Governo riscrivesse una parte del regolamento modificandolo, che senso avrebbe tutto ciò se ognuno di noi ha preso atto della scelta libera ed autonoma delle più grandi fondazioni di stabilire la nascita di questo fondo? Addirittura, nell'ambito della loro libera scelta, le fondazioni integrano linee di intervento che possono essere precostituite da politiche regionali o di Governo e definiscono, con grande chiarezza, tre linee di intervento: i distretti culturali, il percorso relativo alle reti di internazionalizzazione e la promozione e

la cultura dell'innovazione del credito. Si tratta di tre linee di intervento che, difficilmente, potranno essere cambiate.

Noi ci proponiamo l'obiettivo, noi per primi, di valorizzare le regioni del Mezzogiorno, anche con riferimento al principio della sussidiarietà orizzontale all'interno della sviluppo delle fondazioni di oggi e di domani, ma dobbiamo prendere atto che, in parte, questa risoluzione è stata — non per demeriti dell'amico Tuccillo — superata da alcuni avvenimenti. A parte questo, chiedere al Governo di recepire nel regolamento una certa indicazione ci sembra impossibile o difficile in questo momento; sarebbe, forse, molto più utile a tutti chiedere al Governo, attraverso gli atti di indirizzo, di assecondare una volontà chiara, esplicita e, a mio avviso, efficace di intervento del mondo delle fondazioni bancarie per uno sviluppo reale che vada incontro alle necessità vere delle piccole e medie imprese, del credito, dell'accesso al credito, nonché dello sviluppo del patrimonio artistico ambientale.

In tal modo, si prenderebbe atto di una situazione, mettendo, nello stesso tempo, il Governo ed una parte della maggioranza nella condizione di non dividersi su una questione che, nel merito, tutti riteniamo evidente, per le modalità con cui è stata descritta da chi ha presentato la mozione e con cui questi stimoli sono stati interpretati dalle società civile nell'assunzione di decisioni autonome; mi sembrerebbe un bel gesto! È un gesto che procederebbe nella direzione di rendere più efficaci quegli interventi che la politica economica della società civile ha deciso di intraprendere nel Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei osservare, se mi è concesso, che il dibattito sta assumendo un tono un po' paradossale perché, fatta eccezione — lo vorrei rilevare — per il rigore nordista del gruppo della Lega, la maggioranza ha

mostrato un atteggiamento pasticciato, anche se è eufemistico dirlo. Se esiste un'altra risoluzione, si faccia riferimento a questa; se si è d'accordo sulla risoluzione Tuccillo, che anche il mio gruppo ha sottoscritto, si esprima un voto sulla medesima.

Non può ammettersi un discorso fumoso, affermando di essere nella sostanza d'accordo, ma eccependo, di fatto, alcuni rilievi. Non è, d'altro canto, vera l'argomentazione che è istituzionalmente impossibile il recepimento nel regolamento attuativo del decreto legislativo del 1999 di una certa indicazione, anche se esso è in discussione presso il Consiglio di Stato; non è un'argomentazione valida sotto il profilo fattuale. Che non sia stata espressa una certa volontà da parte del Governo e che si manifestino pareri diversi in seno alla maggioranza ormai è evidente (così traspare da questo dibattito), ma non credo sia impossibile il recepimento richiamato dal punto di vista istituzionale e fattuale, altrimenti la risoluzione stessa sfuggirebbe ai criteri di ammissibilità ai fini dei nostri lavori.

Vorrei svolgere una terza considerazione: nel testo della risoluzione non si fa riferimento ad un obbligo, se so leggere, sottosegretario Molgora, poiché in essa risulta che si impegna il Governo a recepire nel regolamento attuativo del decreto legislativo nel 1999, in linea con il citato ordine del giorno approvato dalla Camera, una certa indicazione. Non vi è, quindi, un obbligo vincolante, ma un'indicazione che corrisponde indubbiamente ad una linea di indirizzo di politica economica che, a mio avviso, farebbe bene al sistema delle fondazioni e, soprattutto, potrebbe fare bene a tutte le regioni ricomprese nell'obiettivo 1.

Quanto alle affermazioni espresse dal gruppo della Lega, evidentemente ci siamo formati culturalmente su libri di scuola di storia politica ed economica diversi. Ciò non è male perché un pluralismo culturale aiuta lo sviluppo della cultura medesima.

Tuttavia, contravvenire ad un dato da tutti osservato (dagli studiosi stranieri più *super partes* di noi agli storici italiani e

non solo quelli di formazione meridionalista), vale a dire al fatto che è avvenuto un gigantesco drenaggio (non uso il termine « rapina » perché non vi piace) del risparmio meridionale a favore delle regioni del nord attraverso il sistema bancario e che questa tendenza è ulteriormente accentuata dall'enorme processo di privatizzazione del sistema bancario verificatosi negli ultimi dieci anni (nessun Governo di nessuna parte politica è, al riguardo, innocente o ha la coscienza a posto) è assolutamente clamoroso.

Si può anche dire che sia giusto così, perché i cittadini del nord sono più operosi e bravi, mentre i meridionali sono pigri, fannulloni e fanno i « gottoni », come si direbbe in un milanese italianizzato. È possibile anche pensare cose simili — anche se non so in base a quale logica —, ma, santo Dio onorevole Pagliarini, come è possibile contravvenire ad un dato di storia economica del nostro paese?

Se intendiamo riequilibrare un rapporto tra possibilità di sviluppo nel territorio e sistema creditizio, avendo a cuore soprattutto il credito a breve che interessa le piccole e medie imprese ed un finanziamento dei progetti culturali, allora il minimo è rappresentato dall'idea di creare un fondo rivolto con tali finalità alle zone dell'obiettivo 1.

Il meridione ha grandi beni culturali; come abbiamo già detto molte volte, è una miniera a cielo aperto, a meno che non lasciamo deperire questi beni, come è successo per la chiesa di Noto, oppure non li vendiamo, come rischia di accadere a seguito del provvedimento governativo che prevede l'istituzione delle società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa. Dopo diventerebbe possibile vendere, se non il Colosseo perché sarebbe difficile trovare i compratori, il castello di Tiriolo per costruire un pilone del famigerato ponte sullo stretto di Messina.

Se non li lasciamo deperire o non li svendiamo, tali beni culturali possono rappresentare una grande ricchezza per uno sviluppo autocentrato, in un contesto non autarchico ma europeo, del Mezzogiorno.

Tutto ciò ha bisogno di un sistema creditizio, che non deve essere allontanato dalle zone d'origine, ma vi ritorni potenziato; ha bisogno, cioè, che la macchina sia oliata. Quindi, se la risoluzione crea qualche divisione all'interno della maggioranza, si tratterebbe di una divisione fruttifera e positiva, perché creerebbe una riunificazione all'interno del territorio italiano.

Il collega della Lega, dimostrando una buona cultura, ha preso in considerazione la radice etimologica greca della parola diavolo (διάβαλλος), inteso come scissione, a cui contrappongo il termine simbolico, ricordando che *συμβολή* significa riunione. Questa risoluzione ha un significato simbolico dal punto di vista delle potenzialità della riunificazione nelle *chance* di sviluppo del territorio italiano, all'interno — naturalmente — del contesto europeo.

Per tali ragioni, il gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022, di cui siamo anche cofirmatari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Grazie Presidente, il mio è un intervento a titolo personale, alla luce delle considerazioni svolte in Assemblea. Si tratta di un dibattito importante, in cui si deve giustamente ricercare un confronto su problematiche con parlamentari che cercano di trovare soluzioni di unità su temi così importanti.

Vorrei, innanzitutto, svolgere una considerazione preliminare. Dagli interventi che mi hanno preceduto, ho ascoltato una commistione di due situazioni che hanno competenze ed aspetti normativi profondamente diversi. La prima riguarda, in generale, il tema del credito e del rapporto tra credito e Mezzogiorno. Si tratta sicuramente di un tema molto importante, che deve stare a cuore anche al Governo, anche per varare provvedimenti al fine di sollecitare condizioni di sviluppo a soste-

gno dell'economia meridionale. In prospettiva, l'economia del Mezzogiorno, per dare forza al sistema paese in un contesto nazionale di rilievo, deve trovare un forte rilancio sostenuto con gli strumenti prettamente attinenti al credito. Il sistema creditizio è infatti separato, ai sensi della normativa vigente, da quello che, più in generale, è il sistema delle fondazioni.

Non dobbiamo dimenticare che abbiamo appena approvato la normativa specifica, con la legge finanziaria, per separare definitivamente, in modo molto chiaro, l'attività delle fondazioni dall'attività del credito. Quindi, si tratta di due questioni separate, che non devono essere in alcun modo mescolate.

Le fondazioni hanno indubbiamente delle responsabilità prioritarie nei confronti del territorio. Credo che debbano mantenere iniziativa ed interventi, soprattutto nei confronti del territorio di origine, che ha creato nel tempo la forza di queste fondazioni e che non sempre, cari colleghi, è rappresentata a livello nazionale. Esistono fondazioni che sono legate strettamente ad aree territoriali molto piccole o comunque limitate. Penso, ad esempio, alle fondazioni del nord est, che conosco di più, essendo stato eletto in quelle realtà, che storicamente hanno avuto un percorso di formazione e di crescita strettamente legato al territorio ed anche all'individuazione di percorsi imprenditoriali che hanno dimostrato una forza importante per il nostro paese. Si tratta di fondazioni che, evidentemente, devono attenersi alle disposizioni normative e al regolamento attuale per mantenere queste risorse legate al territorio. Questo è l'obiettivo delle fondazioni bancarie, che mantengono comunque una connotazione normativa con caratteristiche di specialità.

La solidarietà è un aspetto sicuramente importante, fondamentale, che noi di Alleanza nazionale riconosciamo, in un contesto evidentemente molto più ampio di crescita e di sviluppo del paese, che deve tenere conto anche delle istanze sicuramente importanti del Mezzogiorno. È altrettanto vero che c'è la possibilità di intervenire. Non credo che questa commi-

stione, tutto sommato poco chiara, a livello di intervento e di offerta che si dà al Governo attraverso la mozione Tuccillo per poter adottare provvedimenti specifici, sia una soluzione adeguata al problema.

Ritengo che il Governo debba muoversi su due direttrici: da una parte, lavorare con il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, cercando di dare, in rapporto anche con la Banca d'Italia, criteri di indirizzo rilevanti per il sistema del credito, per investire in queste aree territoriali più deboli; dall'altra, stabilire regole molto chiare: le fondazioni che hanno comunque una storia e una competenza nazionale devono investire anche più di un terzo perché, evidentemente, là, dove ci sono delle storie di istituti di credito che si sono fusi in un contesto unico e che rappresentano anche le regioni dell'obiettivo 1, devono avere delle risposte e delle progettualità, da parte delle fondazioni superiori ad un terzo di risorse come attualmente previsto.

Allo stesso tempo, credo vi siano le condizioni, come è stato dimostrato anche recentemente da parte dell'ACRI — l'associazione che rappresenta tutte le fondazioni emanazioni delle casse di risparmio —, per portare avanti un'attività nei confronti di un fondo di solidarietà che mantenga quella giusta priorità, che faccia capire che c'è un sentimento nazionale che non può essere legato ad un terzo delle risorse, che significherebbe in modo chiaro ed inequivocabile una penalizzazione del concetto di autonomia, da un lato, e, dall'altro, di forte radicamento sul territorio come nel caso delle fondazioni del nord est italiano.

Allora, se deve esserci, come è giusto che sia, un contesto nazionale in cui si esprime solidarietà, non si possono vincolare realtà che sono storicamente legate a territori diversi da quelli dell'obiettivo 1 a destinare un terzo delle loro risorse, perché rappresentano risorse per lo sviluppo che fanno capo ad un'area territoriale, ma ad un contesto comunque nazionale, che deve vedere con estrema attenzione le regioni svantaggiate, ma con altrettanta attenzione le regioni che fino

ad oggi hanno creato ricchezza e rappresentano il motore di spinta fondamentale per l'economia come il Veneto. Credo che con queste due direttrici — auspicando che il Governo possa organizzare questi due filoni di intervento — si possa dare la giusta risposta, che credo sia nel sentimento di tutti, in questa Camera, voler dare, spero in un clima di solidarietà diffusa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, si tratta di una questione che va al di là dello specifico merito delle fondazioni. Vi pare utile, colleghi parlamentari, una prevaricazione speciosa nei confronti del Mezzogiorno? Vi pare necessaria un'attesa motivata piuttosto da ragioni non ben spiegate e non viceversa un'azione di tutela nei confronti della parte più forte del nostro paese dal punto di vista economico?

Vi pare questa l'occasione di ribadire inutilmente che vi è una parte del paese economicamente autonoma e forte ed una parte, viceversa, che esprime ragioni forti di solidarietà e soprattutto di attenzione? Guardate, questa (sebbene, lo sembri) non è la vicenda delle fondazioni: è una vicenda più complessa che attiene alla considerazione di un paese unito su valori importanti, che deve comprendere le ragioni forti, incisive, significative di una realtà imprenditoriale spiccata nel nord del paese, ma parimenti esprimere, con medesima azione, una iniziativa di attenzione nei confronti delle realtà più deboli.

Non basta un'azione di liberalità, talvolta pelosa o speciosa, pietistica, o una disponibilità offerta, da parte delle fondazioni, autonomamente, come fosse un atto grazioso. Occorre che lo Stato, nella sua interezza, nella sua autonomia, esprima un principio, vale a dire di disponibilità e di attenzione nei confronti di ogni parte del nostro paese.

Il Mezzogiorno contribuisce in modo significativo alla raccolta di risorse di enti

e di istituti bancari di importante rilievo nazionale. È il paese nella sua interezza che deve consentire di investire al sud. È il paese nella sua totalità che deve considerare queste condizioni; è il paese che deve ritenere prioritari alcuni investimenti, in modo particolare quelli previsti sin già dalla mozione Tuccillo, che ho avuto il privilegio di sottoscrivere; quelle iniziative tese alla valorizzazione del grande patrimonio storico, artistico, archeologico, architettonico che, in larga parte, è situato proprio nel Mezzogiorno del nostro paese.

Ovviamente, qui non si vuole, né si potrebbe, intendere un'azione di prevaricazione; non si vuole né si potrebbe intendere una ragione di scippo. Si vuole, piuttosto, in modo equilibrato, pacato e ragionevole, esprimere condizioni tese a misurare una pari azione nei confronti dell'intero paese; non solo attraverso un'azione propria di disponibilità, ma anche attraverso un indirizzo forte, che giunga dal Parlamento, che non separi il Parlamento rispetto a quest'emergenza e che non abbia il bisogno del conforto istituzionale, ma piuttosto il bisogno del conforto trasversale del Parlamento, il bisogno di un Parlamento che abbracci questo tema, al fine di produrre una valorizzazione delle diverse peculiarità del nostro paese! Ha bisogno di una condizione per la quale i parlamentari (tutti!) devono riconoscersi in questa necessità; è una necessità che prescinde dalla localizzazione geografica e che, anzi, utilizza il valore della localizzazione geografica come un'occasione di ricchezza per l'intero paese.

Avrei votato favorevolmente sulla prima stesura della mozione Tuccillo che ho sottoscritto e aderisco pienamente a soluzioni di mediazione, di recupero del ragionamento, del percorso, quando queste vi fossero o quando queste fossero ammesse. Ma è inevitabile ed inconfutabile che, rispetto ad una condizione espressa — mi pare in modo anche garbato — dal collega Tuccillo e da altri autorevoli rappresentanti del centrodestra e del centro-

sinistra, dobbiamo affrontare questo tema senza atteggiamenti manichei, senza guerre di religione.

Il Parlamento, nella sua interezza, consideri questa un'opportunità non di sottrazione o di divisione ma, piuttosto, di unità, di attenzione e di valorizzazione!

In questo senso, credo che le legittime e motivate aspirazioni della risoluzione siano meritevoli della più grande attenzione e, di conseguenza, di un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, a me pare che gli interventi fin qui succedutisi siano estremamente significativi rispetto alle esigenze rappresentate. Tra l'altro, anch'io ho sottoscritto la risoluzione Tuccillo e mi pare che essa navighi verso il raggiungimento di determinate finalità. Si è tanto parlato dell'esigenza di una particolare attenzione per i problemi del Mezzogiorno; purtroppo, però, molte volte, alle parole non è seguita un'attività concreta volta alla realizzazione di siffatto obiettivo.

Non riesco a capire alcune resistenze, che mi fanno riportare a quanto testé detto dall'onorevole Paolo Russo: nel momento in cui si chiede un vincolo dei finanziamenti, da parte delle fondazioni, per la realizzazione di obiettivi concernenti il territorio, in particolar modo il sud, non si dice niente di strano e non si fa altro che dare seguito agli impegni presi tante volte solo sul piano verbale, ma non sotto quello attuativo. Ecco perché non riesco a capire le resistenze che, da qualche parte, sono state frapposte all'approvazione della predetta risoluzione. Ove mai esistessero difficoltà di carattere formale, queste sarebbero ampiamente superabili: perveniamo ad una soluzione di compromesso, come vi è stato prospettato, ma non è assolutamente possibile giungere alla reiezione di una risoluzione che, onestamente, è tesa a risolvere determinati problemi.

Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a sottoscrivere la risoluzione Tuccillo e che, ora, mi inducono ad insistere per la sua approvazione che, a mio modo di vedere, deve avvenire in via trasversale, perché non vi sono distinzioni di carattere politico, ma una sola esigenza da soddisfare: rispettare il sud in modo effettivo e non soltanto a parole! Per questo, mi pronuncio a favore dell'approvazione della risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Non l'avrei fatto, anche se mi sarebbe costato molto stare zitto; dopo gli ultimi interventi, però, in tutta onestà, debbo farlo.

È difficile credere alla buona fede dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il quale parla di spirito di nazione, di equilibrio territoriale e di senso di responsabilità. Ebbene, l'impressione che ho io, caro presidente, è che, quando c'è da prendere, allora si richiamano quei principi, quando c'è da dare o da riconoscere diritti evidenti a tutti, quei medesimi principi vanno a farsi benedire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Questo Parlamento dovrebbe spiegare al sottoscritto come mai la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti sia presieduta da un campano e i due vicepresidenti siano entrambi campani e della stessa provincia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), nella quale, peraltro, a detta della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della precedente legislatura, viene consumato l'80 per cento degli illeciti dell'ecomafia.

Cari signori, dobbiamo smetterla di essere ipocriti! Se vogliamo parlare di spirito nazionale, dobbiamo tenere presente che quello spirito deve essere dimo-

strato con i fatti. I soldi delle fondazioni derivano dai sacrifici e dal lavoro della gente del nord; è per questo che non me la sento di condividere quest'ipocrisia!

Questo è uno scippo legalizzato, diamo alle cose il giusto peso. Intervengo a titolo personale e dico che voterò con decisione contro questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, è stata presentata una risoluzione sullo stesso argomento, che muta sostanzialmente poche cose rispetto alla precedente mozione Tuccillo. Al di là delle questioni procedurali, vorrei ricordare che, in ordine alla possibilità della presentazione di una nuova risoluzione, si deve anche tener conto di quello che è accaduto. Noi ci siamo ritrovati in questa Assemblea senza che l'esame del documento fosse inizialmente previsto in sede di Conferenza dei capigruppo. Parlo, evidentemente, del tempo necessario per concordare eventuali mutamenti, e non solo. E qui, per la verità, mi amareggia la rigidità con cui chi ha sottoscritto la mozione non ha voluto accedere a quelle che erano delle giustissime richieste di riformulazione (parzialissime) su un problema che è sentito non solo dall'opposizione, ma principalmente dalla maggioranza; tant'è vero che in quella risoluzione ci sono firme anche di deputati della maggioranza. Allora, la possibilità di una riformulazione, la possibilità della presentazione di una nuova risoluzione è legata — torno a ripetere — al fatto che comunque questo punto non era previsto nel calendario (non all'ordine del giorno, ma nel calendario); noi ci siamo ritrovati con questa risoluzione — gli uffici ne possono dare atto — senza che in sede di Conferenza dei capigruppo fosse previ-

sto questo inserimento. Per cui, sul piano tecnico, evidentemente, occorre il tempo per avere la possibilità di valutare, di concordare — perché no? — con i presentatori della risoluzione eventuali mutamenti, per dare quindi la possibilità di presentare una nuova risoluzione e di avere accesso a questo nuovo strumento. Se la Presidenza di turno non ritenesse di effettuare una valutazione in tal senso, ritengo sia necessario un rinvio alla Giunta per il regolamento per dirimere la questione.

PRESIDENTE. Esiste una questione procedurale ed una politica. Su quella politica non mi esprimo. Credo che debba dire qualcosa l'onorevole Tuccillo, come primo firmatario della mozione, che abbiamo fin qui discusso, e della risoluzione che è stata poi presentata.

DOMENICO TUCCILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, per quanto riguarda la questione politica, io non avrei avuto difficoltà anche ad accedere alla richiesta avanzata dai colleghi di maggioranza, se noi non avessimo già fissato un indirizzo quando è stato approvato l'ordine del giorno nel corso dell'esame della legge finanziaria.

Voglio far presente che non c'è stato un atto, un gesto, una parola in questi mesi da parte del ministro dell'economia e delle finanze nelle sue numerose discussioni, interrogazioni ed interviste in cui si sia tenuto minimamente conto di quell'ordine del giorno approvato.

Abbiamo presentato e riformulato la mozione, circoscrivendola soltanto agli utili derivanti dagli istituti bancari che hanno sede legale nel Mezzogiorno; abbiamo chiesto, però, di vincolarla alla revisione di un regolamento, sottoposto al vaglio del Consiglio di Stato, ma questa mozione era stata presentata, Presidente e colleghi della maggioranza, tre mesi fa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,55)

DOMENICO TUCCILLO. È da tre mesi che la mozione è all'attenzione di quest'Assemblea, da tre mesi non la si vuole discutere, da tre mesi si è deciso di inviare il regolamento al Consiglio di Stato e, adesso che noi chiediamo di ancorarla giuridicamente al regolamento, ci si dice di escludere il regolamento e di alzare in alto la bandiera.

ANTONIO LEONE. Voi l'avete rinviata !

DOMENICO TUCCILLO. La bandiera già l'abbiamo alzata, adesso vogliamo fatti, risposte concrete e serie ad un problema che abbiamo posto in modo serio, concreto e circoscritto. Su questo mi auguro che i colleghi di maggioranza, che hanno sostenuto la mozione e che hanno votato l'ordine del giorno, diano prova di responsabilità e di libertà in quest'Assemblea rispetto alle indicazioni che vengono dai loro partiti di riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, so che ora soltanto si è insediato ma le chiedo un attimo di attenzione, brevissimamente, su tre questioni. La prima sul piano politico: vorrei precisare che condivido del tutto il discorso appena pronunciato dall'onorevole Tuccillo, primo firmatario della risoluzione; sul piano regolamentare mi pare che il problema non sussista, ero presente anch'io, essendo assente il collega Giordano, alla Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale è stata decisa l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione; in terzo luogo, signor Presidente, con riferimento a quanto accaduto poco fa — lei era assente — vorrei risultasse a verbale, ed anche nel caso fosse

sfuggito al presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che un parlamentare, il deputato della Lega Parolo, ha detto poco fa che avrebbe votato contro questa risoluzione non a caso perché il presidente, che non appartiene al mio gruppo ma alla maggioranza, della Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, il collega Paolo Russo, è campano come pure tutti e due i vice presidenti e si sa che in Campania nella gestione dei rifiuti vi è collusione fra amministrazione e camorra.

Non so se il collega Russo non sia intervenuto — lo faccio io, non solo in quanto campano, ma anche in quanto membro della Commissione bicamerale — perché, essendo un amante di Totò e seguendo le sue *gag*, desidero vedere dove Parolo voglia andare a parare, dove voglia arrivare. Credo, tuttavia, non possa passare inosservato che in un'aula parlamentare un parlamentare della Lega si sia espresso in questo modo, in maniera xenofoba e razzista, in maniera falsa contro i campani e contro i meridionali (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

UGO PAROLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, credo non sia accettabile che tra colleghi ci si insulti con termini come « xenofobo » e « razzista ». Inoltre, vorrei invitare il collega che ha appena parlato a rileggere il resoconto stenografico, perché io non ho mai pronunciato le parole da lui riportate. Dunque, pretendo che lei prenda una posizione perché, se degeneriamo fino a questo punto, allora, ognuno, in quest'aula, può dire ciò che vuole.

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, lei avrà capito che sono concentrato sull'esame del problema che mi si sta presentando in questo momento, che, per alcuni aspetti, è inedito e crea qualche

problema alla Presidenza. Dunque, mi scusi, ma non ho sentito; in ogni caso c'è la registrazione della seduta.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente vorrei tornare soltanto per un momento sul problema sottoposto alla Presidenza; ritengo, tra l'altro, che il collega Parolo lo abbia già chiarito parlando a titolo personale, dunque ritengo che le parole dell'onorevole Russo Spina non possano trovare albergo.

Vorrei ricollegarmi a quanto detto dal collega Tuccillo. Egli forse non ricorda che il rinvio dell'esame di questa mozione — tra l'altro la risoluzione è stata trasformata (all'inizio era ben altra e non trovava l'assenso neanche di un gruppo dell'opposizione) e riformulata a salvaguardia di alcune posizioni e dunque, infine, si è avuta questa nuova riformulazione — non è stato dettato dalla maggioranza, ma quasi sempre concordato e voluto anche dall'opposizione. Non dimentichiamo che dopo due, tre mesi, dalla presentazione dell'originario documento ci siamo trovati in una condizione diversa rispetto alla precedente. Il regolamento attuativo del decreto legislativo, infatti, è stato emanato e dunque la richiesta di riformulazione da noi avanzata stamattina era dovuta ad un problema tecnico e non di merito. Ma la soluzione tecnica, che lo stesso Tuccillo e qualche altro rappresentante dell'opposizione sollecitavano, evidentemente, oggi, allo stato, è introvabile perché il regolamento non è stato ritrasmesso al ministero in quanto si trova ancora presso il Consiglio di Stato.

Queste sono le motivazioni di natura tecnica (e non di natura politica). Ci tengo a ribadirlo, perché la volontà della maggioranza sul merito della questione è unanime e compatta. Per quanto attiene le problematiche di natura tecnica, queste evidentemente non ci possono trovare d'accordo, e riformulo pertanto alla Presidenza — ho piacere che il Presidente

Casini stia ora presiedendo — la richiesta di sottoporre la questione procedurale alla Giunta per il regolamento.

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, ritengo che l'onorevole Leone abbia sollevato una questione che debba essere presa, mi permetto di dirle, in seria considerazione. La mozione vede come primo firmatario l'onorevole Tuccillo, ma vede anche la firma di una miriade di deputati (firmatari pertanto dello stesso documento). I dibattiti si svolgono per comprendere il contenuto stesso di una proposta che viene formulata: se il tutto restasse alla originaria posizione, non vi sarebbe infatti bisogno di svolgere un dibattito che, in questo caso, sta proseguendo da ore. Dal dibattito si evince che, pur considerando positivamente in linea di massima il contenuto della stessa mozione, potrebbero essere apportati alcuni aggiustamenti che potrebbero portare ad un voto unanime — o quasi unanime — da parte di tutta l'Assemblea. Il fatto di insistere su un testo, mentre dal dibattito si comprende che esso potrebbe essere tranquillamente modificato per trovare il consenso dell'intera Assemblea, significa in qualche maniera negare la stessa ragione per la quale, nel formulare il testo della mozione, si è chiesta la firma a tanti deputati di diversi schieramenti. Il secondo firmatario della mozione si pone su questa linea, come anche altri deputati che l'hanno firmata.

Non voglio ora certamente sconvolgere la prassi costante, ma è certo che su una materia di questa natura non si può accettare che il primo firmatario abbia di fatto il titolo, il potere di rendere nulla la firma di altri deputati che, sul piano costituzionale, si trovano ad uno stesso livello.

Mi permetto perciò di chiederle, signor Presidente, nel pronunciarsi sull'ammissibilità della risoluzione presentata, di non considerare questo fatto un elemento si-

milare a quello che può essersi presentato in altre occasioni, perché è vero che la risoluzione va presentata prima del termine della discussione sulle linee generali, ma è anche vero che l'inclusione nell'ordine del giorno della stessa mozione ha colto un po' di sorpresa la stessa Assemblea, non essendo la stessa, come è stato detto, inclusa nel calendario dei lavori.

Il nostro intento è quello di trovare un consenso quanto più ampio possibile, ed ecco la ragione per la quale ci permettiamo di chiedere alla Presidenza — se ritiene, consultando anche la Giunta per il regolamento, perché questo fatto è diverso rispetto a tutti gli altri, almeno quelli da noi conosciuti, che si sono presentati in aula — di consentire l'ammissibilità della risoluzione Paolo Russo, oppure di consultare la Giunta per il regolamento ed adottare una decisione sulla vicenda.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, è ovviamente suo compito prendere in considerazione le richieste formulate da alcuni colleghi in ordine alla convocazione della Giunta per il regolamento su questo problema. Vorrei comunque sommessamente ricordare che, su questa vicenda, si rischiano di creare precedenti che renderebbero non chiaro quello che fino ad oggi è stato sempre chiaro e certo, cioè il modo con cui si procede all'esame, nella discussione generale prima e poi nella votazione, di mozioni e risoluzioni. Quella che fino ad ora abbiamo seguito, con la possibilità di presentare eventuali risoluzioni prima dell'inizio della discussione sulle linee generali, è una procedura consolidata per prassi e a quanto mi ricordo, mai messa in discussione.

Credo che questo fatto debba essere tenuto in considerazione, perché bisogna sempre avere, un minimo di certezza nelle regole altrimenti ci si troverebbe a confondere le acque anche quando non ve n'è bisogno.

È stato chiaro, fin dal primo momento, che all'ordine del giorno della seduta odierna sarebbe stata inserita la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056. Ciò è stato concordato tra i gruppi, ieri pomeriggio, durante i lavori...

ANTONIO LEONE. Ma non in calendario!

RENZO INNOCENTI. ...mentre in Assemblea si affrontava l'esame di altri argomenti. Peraltro, tale mozione era anche all'ordine del giorno della seduta di ieri ed è stato concordato di inserirla stamani: lo sapevano tutti i gruppi che hanno cercato di trovare un accordo per il rinvio.

Vorrei ricordare a noi tutti che in Assemblea, nella giornata di ieri, vi è stato anche un intervento da parte di qualche collega della maggioranza che chiedeva di non passare all'esame della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 e di rinviarlo alla seduta odierna. Stamani tale mozione è all'ordine del giorno e mi chiedo come si faccia a sostenere che siamo stati colti di sorpresa rispetto all'esame ed alla votazione della mozione stessa.

ANTONIO LEONE. Ho detto che non era in calendario!

RENZO INNOCENTI. All'inizio dell'esame la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 è stata ritirata ed è stata presentata una risoluzione nella quale il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si riconosce pienamente. Il collega Rossi nel suo intervento, durante l'esame (vorrei correggere le affermazioni del collega Antonio Leone), ha affermato che sul primo documento vi erano alcune perplessità (cosa che rientra nella normale dialettica) ed è stato trovato il modo di scioglierle. Abbiamo, infatti, convenuto nella presentazione della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022.

Inoltre — concludo — credo vi sia un elemento ulteriore: come si fa a sostenere che il primo firmatario non sia titolare di un atto quale la risoluzione? Credo ciò scardini un altro dei principi sui quali

abbiamo sempre mantenuto certezze. Se i colleghi che hanno sottoscritto la risoluzione dopo il primo firmatario non sono d'accordo, possono annunciarlo e ritirare la firma, ma non mettere in discussione la validità dell'atto: sinceramente, credo che ciò non possa trovare accoglimento. Signor Presidente, per queste ragioni ritengo si debba procedere alla votazione della risoluzione.

Quanto alle richieste di riformulazione, credo che la decisione di accoglierle o meno spetti al primo firmatario e che non si possano presentare ulteriori riformulazioni, anche perché ormai, a mio parere, i tempi sono scaduti. Tuttavia, signor Presidente, spetta a lei assumere una decisione al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi di riassumere i termini della questione. L'articolo 118 stabilisce che, in occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione.

È vero che, per prassi, si fa riferimento al primo firmatario che, in questo caso, è l'onorevole Tuccillo. L'esigenza di presentare una nuova riformulazione, in questo caso, è sorta dal parere del Governo e il primo firmatario non ha inteso recepire il suo invito alla riformulazione.

Per la complessità della vicenda va considerato anche il carattere trasversale delle firme apposte alla risoluzione. Aggiungo che il nuovo documento è stato presentato subito dopo il parere ed il vero problema è bilanciare le prerogative del primo firmatario con l'esigenza di consentire a tutti i gruppi di vedere sottoposta all'Assemblea la propria posizione. Questo è un aspetto del problema.

L'altro aspetto è che non vi sono precedenti che ci indirizzano verso questa soluzione, che è abbastanza inedita. Allora, poiché la questione è complessa e, credo, riguarda solo limitatamente gli schieramenti politici, e poiché il vicepresidente del gruppo di Forza Italia mi chiede la convocazione della Giunta per il

regolamento, vi dico, in linea di massima, che la mia idea è quella di non innovare rispetto alla prassi che, comunque, è il punto di riferimento della Presidenza.

Lo voglio dire, perché in altra circostanza dissi all'onorevole Violante di non essere d'accordo con lui, ma di accedere alla convocazione della Giunta. È un po' lo stesso ragionamento che mi sento di fare nei confronti dell'onorevole Leone. Però, mi sento di dover accedere alla richiesta che, tra l'altro, in questo caso è avanzata dal gruppo di maggioranza relativa.

Di conseguenza, poiché il successivo punto all'ordine del giorno è abbastanza semplice, propongo di sospendere l'esame di questo provvedimento in attesa dell'esito dei lavori della Giunta per il regolamento, la cui convocazione sarà immediata al piano aula. Se mi si concede un minimo di disponibilità da parte dei gruppi, potrei riunire la Giunta per il regolamento e potremmo passare al punto successivo dell'ordine del giorno che riguarda il seguito della discussione del disegno di legge recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali. Convocherei anche l'onorevole Tuccillo come primo firmatario della risoluzione e credo che, a fine mattinata, si potrà riprendere sicuramente questo argomento ed arrivare ad una decisione in un senso o nell'altro. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili (testo risultante dallo stralcio dell'articolo unico, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843, deliberato dall'Assemblea il 2 luglio 2002) (2843-ter) (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili.

Ricordo che questa mattina si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 2843-ter)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti (con il limite massimo 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 15 minuti;

Democratici di Sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

Alleanza nazionale: 11 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 17 minuti;

UDC (CCD-CDU): 7 minuti;

Lega nord Padania: 7 minuti.

Rifondazione comunista: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Verdi-l'Ulivo: 4 minuti; Liberal-democratici, Re-

pubblicani, Nuovo PSI: 3 minuti; UDEUR-Popolari per l'Europa: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2843-ter sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile (*vedi l'allegato A — A.C. 2843-ter sezione 1*) a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Strano 1.3, che proroga il termine per la regolarizzazione della posizione dei soggetti colpiti dal sisma del 1990 nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa, destinatari di provvedimenti agevolativi per il versamento di tributi e contributi. Tale emendamento risulta infatti assolutamente estraneo al contenuto del provvedimento in esame, che si limita a differire di sei mesi il termine di esercizio della delega per l'emanazione di disposizioni modificative in materia di incentivi all'occupazione, ammortizzatori sociali e collocamento.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, ci amareggia la dichiarazione di inammissibilità perché il mio emendamento 1.3, che era stato da me insieme ad altri deputati sia della maggioranza sia dell'opposizione proposto in altri termini, a nostro avviso avrebbe avuto riflessi sull'occupazione. Infatti, le aziende che saranno costrette a non pagare saranno iscritte a ruolo dall'agenzia delle entrate in Sicilia e, quindi, andranno in crisi con grave danno nei confronti dell'occupazione.

Dunque, ci permettiamo di dire, pacatamente e sommessamente, di non condividere la dichiarazione di inammissibilità di tale emendamento. Ci stupisce che questa difesa nei confronti della specificità siciliana non sia stata fortemente sentita

da larghi settori del Parlamento, compresi settori della maggioranza. Evidentemente, la situazione di crisi del siracusano, del ragusano e del catanese sfugge a molti, anche alla luce delle recenti prese di posizione dell'ENI che ha minacciato la chiusura dello stabilimento petrolchimico. Si tratta di posizioni inaccettabili che speriamo possano essere corrette in seguito.

Speriamo, signor Presidente, che attraverso i suoi uffici, così solerti nel dichiarare questa inammissibilità, si possa trovare, in seguito, una soluzione per questo problema. La vedo sorridere perché la sappiamo vicino alla Sicilia dove è stato, tra l'altro, ad un matrimonio pochi giorni fa (*Si ride*). Siamo certi che il suo sorriso si trasformerà, a giorni, in una presa di posizione ben più benevola nei confronti della Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Strano, su molte cose può esservi il dubbio, ma su questa, purtroppo, non c'è. Non c'entrano né la Sicilia né le province di Catania, Ragusa e Siracusa a cui sono profondamente legato. Purtroppo, vi è un regolamento e tale emendamento risulta palesemente inammissibile.

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Purtroppo, Presidente, non sono del suo avviso. Riconosco agli uffici della Camera una particolare attenzione e prudenza nel predisporre la dichiarazione di inammissibilità, ma devo dire che nella fattispecie sono assolutamente d'accordo con la considerazione svolta poco fa dall'onorevole Strano: qui vi è una diretta connessione tra il provvedimento e l'emendamento che abbiamo presentato (non solo quello dell'onorevole Strano ma anche quello che ho presentato con l'onorevole Burtone). Infatti, dalla decisione che si assume dichiarando l'inammissibilità dell'emendamento ne deriva una forte ricaduta occupazionale e pertanto, per questa ragione, vi è una con-

nessione. Mi sembra che l'interpretazione degli uffici questa volta sia letterale e formale e non guardi, viceversa, alla sostanza del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Enzo Bianco, ho rispetto per le motivazioni espresse dall'onorevole Strano così come per le sue. Sono motivazioni politiche — non discuto le urgenze politiche — ma qui ci troviamo di fronte ad un'inammissibilità, la cui determinazione non è delegata agli uffici, ma si tratta di un'inammissibilità sulla quale personalmente ritengo non vi siano problemi e dubbi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo unico e sul complesso delle proposte emendative, invito il relatore ad esprimere il parere sulle proposte emendative presentate.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, altrimenti, il parere è contrario, per la seguente motivazione: vi è il necessario passaggio al Senato e vi sarà la pausa del prossimo mese di agosto. Se approvassimo il termine di 27 mesi, il termine per la presentazione alle Camere scadrebbe il 19 agosto, mentre se approvassimo il termine di 28 mesi, scadrebbe il 19 settembre. Questi mi sembrano tempi troppo ravvicinati in funzione di quanto ho già detto.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Vorrei però rafforzare le motivazioni del relatore, nell'invito al ritiro degli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, con un impegno da parte del Governo a presentare al Parlamento lo schema di decreto legislativo per il relativo parere, immediatamente a conclusione dell'iter parlamentare. Pertanto l'indicazione del termine è ai soli fini prudenziali rispetto all'iter della procedura; ciò in quanto lo schema di decreto legislativo è quello che è stato già sottoposto al parere della

Conferenza unificata, che lo ha consegnato il 20. Si tratta, quindi, esclusivamente di un'indicazione di termine a fini veramente prudenziali.

PRESIDENTE. Allora, chiedo all'onorevole Delbono se acceda all'invito al ritiro degli emendamenti a sua firma.

EMILIO DELBONO. Accettiamo l'invito al ritiro, ma con due considerazioni brevissime. La prima è che ritiriamo gli emendamenti, con l'impegno che il testo che verrà sottoposto all'attenzione del Parlamento sia quello adottato dal Consiglio dei ministri, cioè quello sul quale vi è stata la convergenza delle parti sociali e che non vi sia nessun rischio di ulteriori modifiche a tale testo, attraverso l'utilizzo del termine più lungo per l'attuazione della delega.

La seconda considerazione è che, pur rimanendo la perplessità, in ordine al profilo politico-istituzionale, di esercitare una delega conferita con legge da una maggioranza politica diversa, noi, trattandosi solo di una correzione ad un decreto legislativo e non dell'esercizio di una piena delega, in via del tutto eccezionale ci asterremo dal voto anche sul provvedimento, ma — ripeto — in via del tutto eccezionale, perché questo non vale come precedente, avendo già espresso questa mattina dubbi in assoluto in ordine all'utilizzo di una procedura che consideriamo assolutamente inopportuna.

ROBERTO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Anch'io condivido la decisione di accedere all'invito al ritiro degli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, di cui sono cofirmatario, precisando che vorrei avere la rassicurazione da parte del Governo che questo impegno a presentare lo schema di decreto legislativo immediatamente dopo l'approvazione significhi settembre e non oltre (e quindi la proposta « 28 mesi » è sostanzialmente

accolta), ma soprattutto chiedo l'impegno politico ad utilizzare il testo sottoposto alla Conferenza unificata (e concordato con le organizzazioni sindacali) come testo base per l'orientamento politico della decisione finale del Governo. Su questa base condivido la decisione di accedere all'invito al ritiro, annunciando che anche noi ci asterremo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Coordinamento – A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2843-ter, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili) (2843-ter):

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	253
<i>Astenuti</i>	212
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	245
<i>Hanno votato no</i>	8).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Galvagno e Viespoli non ha funzionato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 12,20*)

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (1583-B) (*ore 12,21*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge costituzionale, già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 1° luglio si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che, trattandosi di seconda deliberazione su una proposta di legge costituzionale, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del regolamento, si procederà direttamente al voto finale.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1583-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani esprimeranno sicuramente un voto favorevole sul provvedimento.

Si tratta di un'iniziativa che abbiamo sostenuto con forza nella scorsa legislatura, anche attraverso la presentazione di una proposta di legge in merito. Infatti, per noi Comunisti italiani e per noi donne, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione si colloca all'interno di un orizzonte culturale e politico che ribadisce fortemente il nesso tra principio di parità nell'accesso alle cariche pubbliche fra uo-

mini e donne e un'idea dell'uguaglianza tra principio di parità e soggettività delle donne.

È un provvedimento importante che, poi, dovrà essere realizzato nella pratica politica e nella nostra società. Ciò auspichiamo e per questo ci batteremo. Dunque, esprimeremo sicuramente un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

La parola «soddisfazione» è risuonata più volte nel corso del dibattito su questo provvedimento; si tratta di un sentimento che condivido, in quanto anch'io — come molte colleghe che sono intervenute, a partire dalla relatrice, onorevole Montecchi — ritengo che il Parlamento abbia il dovere di svolgere la sua parte per affrontare e cercare di risolvere e di colmare quel deficit democratico costituito dalla scarsa presenza femminile nelle istituzioni. È una scarsa presenza — è stato ricordato — che è resa più drammatica ed indigesta all'opinione pubblica, anche maschile, a causa dell'evidente e stridente contraddizione tra le cifre della partecipazione femminile alla politica e quelle di una società e di un mercato del lavoro sempre più femminilizzati. È un sintomo che rende, peraltro, difficile quel colloquio con la società civile di cui parlava giustamente, per esempio, l'onorevole Mazzuca.

Il Parlamento può e deve fare la sua parte e la sta facendo, ereditando anche il lavoro iniziato nella precedente legislatura, con serietà e con rapidità, cosa di cui ringrazio la relatrice, la ministra, il presidente della I Commissione e i tanti colleghi che si sono impegnati. Ciò ci consentirà presto — spero — di discutere

anche gli appositi provvedimenti che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione richiederà. Il Parlamento deve fare la sua parte nella consapevolezza di essere una parte, certo importante, ma pur sempre parte.

So bene, in altre parole, che il rapporto tra donne e politica, tra donne e istituzioni è questione complessa, non affrontabile né affrontata dal solo punto di vista della legge, nel corso del lungo dibattito tra le donne dentro e fuori dai partiti, dentro e fuori dal nostro paese. So bene, per fare soltanto un esempio, quanto continuo, nello scoraggiare le donne — anche gli uomini, ma di più le donne —, i meccanismi oscuri, oligarchici, chiusi e ostili che troppo spesso governano i partiti e che, non a caso, sono stati chiamati in causa anche dalla contestata sentenza con cui, qualche anno fa, la Corte costituzionale ha ritenuto di intervenire in materia. Ancora, so quanto possa pesare l'esperienza, che molte donne vivono, dell'assoluta indifferenza di molti uomini e di molte *leadership* maschili alle competenze e ai saperi che pure le donne esprimono in questo, come in altri ambiti del vivere sociale.

La modifica che ci apprestiamo a votare apre una strada: è una norma « ombrello ». Stiamo parlando di una modifica costituzionale che, giustamente, non si propone di prefigurare alcun risultato in termini di rappresentanza. Ciò è vietato, oltre che dalla Costituzione e dai principi della democrazia liberale — una testa, un voto —, anche dal buonsenso e dalle cifre di una società che ci dice come le donne abbiano bisogno non di tutela ma di regole certe, che diano sostanza a quell'uguaglianza di opportunità che è chiamata in causa dalla modifica dell'articolo 51: si tratta dell'uguaglianza delle condizioni di partenza che rappresenta l'essenza stessa della democrazia e che distingue le società aperte dalle società chiuse e oligarchiche, dalle società castali.

Il nostro voto favorevole, dunque, come Democratici di sinistra, si accompagna all'impegno a fare la nostra parte per democratizzare il sistema politico, rendendolo più aperto, più accessibile e più

amico delle donne e, quindi, delle persone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, ministro, colleghi deputati, la proposta di modifica costituzionale oggi all'esame di quest'Assemblea si caratterizza come un atto dovuto del Parlamento nei confronti delle cittadine di questo paese. Negli ultimi trent'anni, le donne italiane sono riuscite ad assumere un ruolo importante nella società civile, nell'economia, nel mondo delle professioni. La società italiana vede, infatti, le donne sempre più presenti in tutti i campi, dal volontariato, al mondo del lavoro, al mondo della formazione professionale e dell'educazione.

Purtroppo, ciò non avviene nell'interno dell'aula in cui ci troviamo. Allo stesso modo, è facilmente osservabile come le donne non arrivino ai poteri decisionali dei massimi livelli. I dati sulla presenza delle donne nelle cariche politiche emersi nelle ultime consultazioni elettorali dimostrano che, tra le elezioni del 1994 e quelle del 1996, la presenza femminile a Montecitorio è passata dal 14 all'11 per cento, percentuale che si è mantenuta sostanzialmente stabile nelle ultime consultazioni elettorali. La composizione del Parlamento nella XIV legislatura nazionale registra la presenza di 87 donne su un 945 seggi, che rappresentano il numero complessivo di deputati e senatori: si tratta di una percentuale di poco superiore al 9 per cento.

Con questo dato l'Italia scende al sessantacinquesimo posto nella classifica internazionale sulla presenza delle donne negli organismi legislativi, che viene stilata ed aggiornata dall'Unione interparlamentare che ha sede a Ginevra. Tale percentuale, solo per citare alcuni paesi, è invece pari al 42 per cento per la Svezia, al 37 per cento per la Danimarca, al 30,9 per cento per la Germania, al 24 per cento per

la Spagna e al 18 per cento per la Gran Bretagna. Pertanto, è evidente che l'Italia, per quanto concerne la rappresentanza femminile in Parlamento e più in generale ai vari livelli istituzionali, in questo momento si trova in forte ritardo rispetto alla situazione che si registra in altri paesi europei. Questi dati, purtroppo, non ci stupiscono e ci invitano a intervenire, ma in maniera efficace.

La nostra scelta di modificare l'articolo 51 della Costituzione è stata ponderata e ritenuta necessaria in un'ottica di rafforzamento sostanziale di quanto già stabilito dalla Costituzione in tema di accesso agli uffici e alle cariche pubbliche delle donne e, in senso lato, di pari opportunità. Infatti, riteniamo che creare riserve protette non sia sufficiente a promuovere efficacemente una politica e, soprattutto, una cultura delle pari opportunità. Occorrono, invece, provvedimenti sociali sempre più incisivi a sostegno delle donne e delle famiglie che consentano a chi lo desidera margini sempre più ampi di tempo per potersi occupare della vita delle istituzioni.

Su questa strada il movimento politico che ho l'onore di rappresentare si è mosso e si muove già da tempo in questa direzione: ne fanno testo i molti provvedimenti già approvati e, soprattutto, l'attenzione che pone il movimento della Lega Nord Padania rispetto al tema dei servizi socio-educativi per l'infanzia e delle funzioni assistenziali in senso lato. Le azioni positive che devono essere compiute per portare le donne ad occuparsi di politica sono, ad esempio, la promozione di una cultura delle istituzioni. A nostro avviso, questo dovrebbe avvenire tra i nostri giovani, donne o uomini allo stesso modo. Il provvedimento oggi all'esame deve inserirsi, quindi, nel solco tracciato dalle norme sociali cui prima abbiamo fatto riferimento, finalizzate a conseguire una effettiva parità di opportunità. Ragionare in un'ottica differente significherebbe rinunciare a credere che sia davvero possibile intervenire alla radice dei problemi.

La Lega Nord Padania intende, pertanto, consacrare il principio delle pari opportunità nel campo della rappresen-

tanza politica a livello della Carta fondamentale dello Stato e riservare al legislatore ordinario, sulla scorta delle considerazioni sovraesposte, il compito fondamentale di promozione di una politica atta al riequilibrio delle diseguaglianze, al fine di creare la possibilità, oggettiva ed effettiva, di una presenza paritaria delle donne nella vita pubblica. Sulla base di tutte queste considerazioni, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore di questa modifica costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi il gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo darà voto favorevole a questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione, nel quale si costituzionalizza il riconoscimento del valore sociale della differenza sessuale sulla base del principio delle pari opportunità per l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Quindi, si tratta di un riconoscimento più compiuto di ciò che costituisce la stessa società umana, non solo le istituzioni della politica: in altre parole, che la riproduzione culturale, non solo fisica, della società avviene attraverso la partecipazione consapevole degli attori femminili oltre che di quelli maschili. Questo principio vorrebbe avvicinare anche i criteri di selezione per gli uffici pubblici e per l'accesso alla competizione elettorale ai criteri di selezione, a volte più equi, che ritroviamo nel campo di altre professioni, dove la formazione culturale e i livelli crescenti di scolarizzazione delle donne trovano un riconoscimento più ampio che non nelle assemblee elettive e nei livelli apicali degli uffici pubblici.

Questo è già stato ricordato da molte colleghe, però noi introduciamo anche un principio che implica il riconoscimento indiretto — ma di cui abbiamo consapevolezza — del lavoro degli organismi di parità, a cominciare dal lavoro del ministro per le pari opportunità e da tutto il

lavoro svolto negli ultimi 20-25 anni dalle consulte, dalle commissioni per le pari opportunità dei comuni, delle province, delle regioni e anche dalle associazioni di donne che si sono organizzate per esprimere l'innovazione delle culture al femminile nel nostro paese.

Con questa modifica della Costituzione diamo riconoscimento al percorso di una politica che, provenendo dalla società civile, ha permesso a noi donne che prendiamo la parola in questo Parlamento di avere una maggiore consapevolezza ed anche una maggiore maturità nel rappresentare le voci dell'innovazione, delle relazioni tra le donne e gli uomini, venendo così incontro al desiderio, non solo di molte donne, ma anche di molti uomini che nella vita quotidiana delle famiglie hanno cambiato la cultura del paese per ciò che concerne i rapporti tra i sessi, ben prima che la legge lo registrasse. Da questo punto di vista, ci attendiamo politiche di indirizzo, ma anche interventi consapevoli sul piano legislativo per dare attuazione al principio che abbiamo approvato.

La scorsa settimana però, durante la discussione del provvedimento relativo all'organizzazione del Governo, siamo rimaste abbastanza amareggiate proprio perché l'articolo 13 della legge di delega al Governo per la riforma degli organismi di parità ha cancellato, di fatto, lo scambio tra gli organismi delle associazioni delle donne che rappresentano le culture femminili della società civile con gli organismi che, nell'ambito dell'esecutivo, sono predisposti alla realizzazione delle pari opportunità. Inoltre, in quell'articolo 13 l'unica indicazione contenuta riguarda una subordinazione degli organismi consultivi — espressione della società civile dal punto di vista della cultura delle donne — agli organismi dell'esecutivo. Devo dire che ciò ha rappresentato un segnale abbastanza negativo e preoccupante, a cui spero si vorrà porre riparo nell'ambito della concreta riforma degli organismi di parità.

Un segnale importante ci viene invece dal paese: in questi giorni si stanno raccogliendo le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che propone

un cambiamento dei criteri di rappresentanza sulla base della legge di parità già adottata in Francia. Spero che questo Parlamento, il ministro per le pari opportunità e la commissione nazionale per le pari opportunità sosterranno la raccolta di firme cominciando, allo stesso tempo, a discutere i già numerosi progetti di legge sulla rappresentanza — all'interno del mio gruppo si è avuta l'iniziativa dell'onorevole Carla Mazzuca — facendo sì che si possa passare dal principio alla pratica per ciò che concerne l'accesso delle donne alle cariche elettive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la volta scorsa abbiamo votato alla Camera questo provvedimento il giorno prima dell'8 marzo.

Nel mio intervento avevo già ricordato che una riforma costituzionale di tale importanza non poteva essere considerata come una regalino per le donne in vista dell'8 marzo. Oggi mi pare più interessante la coincidenza di due episodi: mentre questa mattina la discussione è improntata, con l'espressione del voto finale in questo ramo del Parlamento, sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione, oggi pomeriggio lo sarà su alcuni fatti molto gravi, avvenuti ultimamente a seguito delle dichiarazioni del ministro dell'interno, che, in aggiunta ad altre precedenti dichiarazioni espresse dal ministro della difesa, hanno messo il Governo in grave difficoltà. Questo pomeriggio vedremo come evolverà la discussione in merito.

Ritengo sia simbolicamente molto importante discutere oggi contemporaneamente, rispetto a quanto avvenuto l'altra volta, di questi due importanti e rilevanti fatti; uno che tende a creare una situazione più favorevole nell'ambito della nostra Costituzione, con riferimento ad una legislazione elettorale che permetta alle donne di accedere alle cariche elettive (dando attuazione all'articolo 3 della nostra Costituzione non solo per quanto

riguarda l'aspetto sociale, ma anche e finalmente, per quanto riguarda gli ostacoli da rimuovere in campo politico per consentire tale accesso), e l'altro che concerne un Governo maschile, il più maschile degli ultimi decenni, che non sta dando una gran bella figura di sé, forse per un eccesso di arroganza che gli uomini esprimono quando hanno il potere, senza dividerlo con le donne.

È un esempio del fatto (è simbolicamente importante e pertanto lo faccio presente all'Assemblea), che è indispensabile che uomini e donne governino insieme in una democrazia matura, esercitando i diritti di rappresentanza democratica affinché la democrazia funzioni effettivamente. Purtroppo non è così! Purtroppo è stata avviata un'iniziativa — è stata in questa sede criticata più volte ed io l'ho fatto a suo tempo relativamente al provvedimento in esame — da parte della nostra ministra per le pari opportunità la quale — e me ne dispiace — ha voluto, con l'articolo 13, usare un metodo assolutamente maschile, avocando a sé, con arroganza, un potere che non è suo, ministro, anche con riferimento al dibattito emerso in tutto il movimento, in tutte le istituzioni di parità, in tutta la società civile. Non è suo il potere di agire in esclusiva sulle pari opportunità. Pertanto, la soddisfazione di procedere oggi ad una seconda votazione sul provvedimento in esame, concernente la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, favorendo la donne, viene temperata dal fatto che le donne non sono ancora sufficientemente solidali e forti per denunciare l'arroganza del potere maschile.

È un problema — colleghi e colleghe — che credo e spero le donne riusciranno a superare (per poche che siano), affermandosi nella società italiana e nelle istituzioni rappresentative, man mano che aumenterà il loro numero. I fatti non invitano all'ottimismo perché la legge francese, che ci ha dato una grande speranza, con buoni risultati nella tornata amministrativa, non ha prodotto, come sappiamo, altrettanti risultati a livello politico.

Le forze politiche hanno preferito pagare penali piuttosto che fare spazio alle donne. Si tratta di un problema rilevante che investe il dibattito attuale ed è impensabile proseguirlo senza quelle associazioni che sono la ricchezza delle pari opportunità, anche per capire quali siano i provvedimenti da favorire. Sicuramente dovremmo agire affinché quel misero 5 per cento che rappresenta la penalizzazione sul finanziamento pubblico ai partiti sia aumentato e fatto rispettare attraverso un sistema di sanzioni. Attualmente, infatti, non è così ed i partiti, nella maggioranza dei casi, non destinano realmente nelle mani delle donne il 5 per cento del finanziamento pubblico.

Dovremmo agire sui mezzi di comunicazione. Esiste oggi un monopolio assoluto dei media e le donne, al loro interno, sono soltanto vallette e veline, dando un'immagine comoda agli uomini, anche a coloro che gestiscono la Rai pubblica e non solo la Mediaset e la Fininvest. Sono donne che non hanno nulla a che fare con le donne in carne ed ossa del nostro paese, le quali sono capaci, ogni volta che un concorso si svolge in maniera trasparente, di vincerlo, perché molto più preparate, coscienti e responsabili degli uomini. Sicuramente non rilasciano dichiarazioni a vanvera, come purtroppo accade nel nostro Governo.

Sarà necessario lavorare seriamente affinché la riforma non sia lettera morta, iniziando dagli statuti, che si stanno discutendo in seguito alla riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione, in cui l'onorevole Boato ha svolto un ruolo fondamentale, che ha permesso di introdurre per tutte le regioni, non sono quelle a statuto speciale come era previsto in prima battuta, l'obbligo di rispettare il tentativo di equilibrio nella rappresentanza.

Per quanto riguarda gli statuti si sta svolgendo un lavoro ampio, proprio grazie ad alcune istituzioni come la Commissione per le pari opportunità nazionale e quelle locali. Sarà necessario fare altrettanto nelle discussioni sulle leggi elettorali, sia a livello nazionale sia regionale. Inoltre,

come ho già detto, anche i media ed il finanziamento pubblico sono aspetti fondamentali per concedere spazi alle donne.

Riteniamo questo un passo positivo, ma un primo passo, insieme alla riforma del titolo V della Costituzione ed alla modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale, che aprirà spazi, se, politicamente, noi donne avremo la forza ed il coraggio, insieme, senza alcuna differenziazione di appartenenze, di riempirli e se gli uomini del nostro paese avranno la consapevolezza che in certi momenti è opportuno fare un passo indietro per salvaguardare la democrazia e per il bene della nazione e riconoscere alle donne un ruolo che si sono conquistate nella società, anche a livello politico.

Per questo motivo, i Verdi, pur avendo indicato in un primo voto come limitata la formulazione dell'articolo 51 — riteniamo molto più stringente la riforma del titolo V — esprimono un voto favorevole, sottolineando comunque che il lavoro è appena iniziato e sarà necessario capire quali provvedimenti varare il prima possibile (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Grazie Presidente, confermo a nome del mio gruppo l'astensione già dichiarata nella prima lettura. Già allora ho avuto modo di mettere in evidenza — e qui li ribadisco — i limiti intrinseci della proposta, l'inadeguatezza di fondo di una modifica costituzionale, che non apporta alcun miglioramento costituzionalmente significativo né soprattutto, vincolante né sul piano formale né su quello pratico, ad assicurare la presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza.

Non si apre alcuna vera strada, mi dispiace dirlo, anche diversamente da quanto alcune colleghe dell'opposizione hanno sottolineato. Tutto rischia di risolversi in un nuovo sberleffo contro le donne, soprattutto se pensiamo alle ultime

scelte del Parlamento in materia di genere femminile (su cui successivamente farò alcune considerazioni). Non credo si possano tenere separate le cose e, di volta in volta, giocare parti diverse: adesso giochiamo la parte del buonismo femminile.

Vorrei intanto ribadire con particolare forza, in questa occasione, che l'inserimento dell'espressione « pari opportunità » in Costituzione costituisce un vero e proprio regresso storico rispetto alla battaglia di alto profilo democratico, sul versante dei rapporti di genere, che le madri costituenti seppero sviluppare ai loro tempi, riuscendo ad introdurre in passaggi estremamente significativi del testo costituzionale lo scarto della differenza femminile rispetto all'astratto universalismo della norma. Anche l'articolo 51, di cui stiamo discutendo, parla di questo impegno, in quella formulazione asimmetrica, rispetto alla generale concezione universalistica del testo costituzionale che ricorda l'esistenza di due sessi: « tutti i cittadini — scrissero i costituenti, sotto lo stimolo delle costituenti — dell'uno o dall'altro sesso (...) ».

È un passaggio essenziale di democrazia. Le costituenti seppero cogliere con straordinaria sapienza che l'astratto universalismo della legge è, in realtà, conformato sul soggetto e sulla soggettività maschile: l'uomo con la « u » maiuscola, agente preposto storicamente ad ordinare su tutti i piani la sfera della dimensione pubblica della vita sociale, e sappiamo quanto quel soggetto tenda storicamente — ancora oggi — ad escludere la parte femminile, nel senso di continuare a non vederla, a relegarla ontologicamente, sul piano storico-antropologico, come su quello sociale e simbolico, nel cantuccio domestico o, tutt'al più, la aggiunge in maniera accessoria ed ininfluyente. Quegli scarti operati dai costituenti favorirono — essi sì — e facilitarono poi gli spazi di lotta e di protagonismo sociale, culturale e politico che le donne si sono guadagnate in prima persona nei decenni successivi fino ai giorni nostri, rendendo sempre più evidente l'insopportabilità di un sistema

politico e istituzionale in cui gli uomini continuano a parlare e a decidere per tutti e per tutte.

Ma quale scarto introduce la formulazione di questa modifica costituzionale che oggi viene proposta? Nessuno, niente di significativo rispetto a quello che è già nella Costituzione. Voglio essere molto chiara rispetto a quello che è successo in queste settimane e che ha molto a che vedere con l'articolo 51.

La modifica di genere, all'acqua di rose, dell'articolo 51, infatti, non può essere considerata separatamente da quello che sta avvenendo, più in generale, sul terreno della democrazia di genere, rispetto alle opzioni strategiche che la Casa delle libertà sta manifestando ed attuando e che parlano di una cultura misogina e oscurantista, che cerca di chiudere il cerchio e di farla finita con la grande stagione di lotte, di emancipazione e di libertà delle donne.

Non può, per esempio, essere considerata un'altra cosa, rispetto a ciò su cui stiamo discutendo — lo ricordava, anche se con esiti di voto diversi, la collega Bimbi —, la delega che il Governo si è appena attribuito in materia di pari opportunità. Di quali pari opportunità parliamo oggi, inserendo questa formulazione in Costituzione, dopo la concessione di una tale delega che renderà evanescente, fino alla sparizione — basta leggere l'articolo 13 del provvedimento sul riordino del Governo — gli istituti di pari opportunità?

Ma c'è un altro aspetto su cui voglio attirare la vostra attenzione, molto connesso al tema della democrazia di genere, anzi, fondativo, anche se probabilmente molto ostico alle orecchie della maggior parte dei presenti. Parlo del provvedimento di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Quel provvedimento ha molto a che fare con il problema della democrazia di genere, ossia dei modi concreti con cui sono costruiti i rapporti tra donne e uomini nella sfera pubblica come in quella privata. Che cosa osta, ancora oggi, a che si manifesti uno scarto nella percezione sociale di fronte ad una rappresentanza ancora così vistosamente oc-

cupata dagli uomini e a che si produca uno scandalo sociale, una rottura positiva, che metta in moto nuovi processi politici e sociali? Tante cose indubbiamente — sarebbe troppo lungo analizzarle in questa sede —, ma vorrei svolgere alcune considerazioni su un aspetto fondamentale di questo blocco, vale a dire il modo aggiuntivo ed ininfluenza con cui per le donne si continua a percepire e a rappresentare il diritto all'*habeas corpus*, alla disponibilità di sé, che è perno della democrazia, della cittadinanza e della soggettività civile e politica e dell'autorità morale del soggetto maschile. Diritto dimezzato, senza fondamento, l'*habeas corpus* per le donne, che mima formalmente un diritto storicamente definito, le omologa all'universo dei diritti storicamente definiti dal soggetto maschile. Tutti gli uomini sono uguali, quindi (anche le donne, dunque, lo sarebbero), ma cancella dagli elementi fondativi della cittadinanza e, dunque, della democrazia, il corpo femminile, la simmetria di quel corpo nella sua irriducibile differenza sessuale.

La sessualità, la capacità procreativa e la libertà di disporre del proprio corpo, come sono stati pensati dagli uomini? La sessualità come disposizione del corpo femminile per i maschi; la capacità procreativa come contenitore biologico di discendenza maschile (abbiamo sentito le farneticanti disquisizioni del collega Cè sulla necessità di un pieno riconoscimento del padre per il figlio, il che significa un controllo ferreo sul corpo delle donne); la libertà di disporre del proprio corpo continua ad essere per molti un reato d'opinione.

La donna non è soggetto morale poiché privata della disponibilità soggettiva del proprio corpo. Questo è lo scarto epocale che le donne hanno prodotto con le loro lotte per l'autodeterminazione, per l'aborto e per affermare la responsabilità femminile in materia di sessualità, di procreazione e di scelte di vita.

Sono questi gli aspetti essenziali che fondano la cittadinanza femminile e da cui si deve ripartire per poter produrre nuovi scarti sul terreno della politica, della rap-

presentanza e del ricollocamento di rapporti diversi condivisi, solidali, tra uomini e donne, anche sul terreno della rappresentanza democratica, della gestione democratica e condivisa della cosa pubblica.

Senza questa connessione tra gli aspetti fondamentali della democrazia, della cittadinanza, tutto rischia di diventare ridicolmente ininfluyente ed accessorio, compreso il voto che oggi ci accingiamo ad esprimere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, diversamente dai colleghi del mio gruppo, mi asterrò dal voto. Cercherò, ora, di motivare la distanza che intercorre tra la mia posizione e quella che, già nell'approccio di fondo, ispira e struttura la posizione di molte colleghe e colleghi — sebbene abbiamo ascoltato soltanto voci di donne — e definisce anche la formulazione dell'articolo 51 della Costituzione.

Sull'affermazione, che ritrovo nell'intervento della relatrice, della volontà di rimuovere gli ostacoli che impediscono o scoraggiano l'accesso delle donne nella politica ponendole, di fatto, in una condizione di non parità, non mi sembra ci si sia interrogati fino in fondo. Cosa sono questi ostacoli? Cosa fa ostacolo alla piena partecipazione, alla piena cittadinanza delle donne in un sistema democratico?

Constatiamo che il sistema democratico basato sull'universalismo dei diritti, che mette al centro il soggetto, unico ed astratto, l'individuo appunto, non sopporta, da un certo momento in poi, l'esclusione formale delle donne dalla cittadinanza, in quanto contraddizione nel sistema universalistico. A ciò le costituzioni democratiche occidentali, ma non solo (basti pensare al dibattito sull'Afghanistan), pongono rimedio: in Italia, lo hanno fatto egregiamente le nostre madri e i nostri padri costituenti, ma con quale esito? L'ordine giuridico che ne è uscito cerca, sì, di includere nella soggettività

giuridica tutte le differenze, a partire da quella femminile, riconducendole tutte, però, all'interno del soggetto unico, identico ed imperturbabile, che accompagna lo splendido evolversi del pensiero logico occidentale, frutto — occorre dirlo — della mediazione maschile, che si poneva e si pone come universale. In quest'operazione, la differenza sessuale, da una parte, viene ricondotta ad una delle tante, possibili e secondarie diversità di ordine antropologico, culturale e sociale, dall'altra, viene privata del suo essere significante e della sua possibile significazione.

Il novecento è il secolo in cui, più nitidamente e consapevolmente, le donne affermano con forza e convinzione la propria autonomia nel costruire percorsi e spazi di libertà che, non a caso, chiamiamo libertà femminile, come a dire che la libertà, per una donna, non è la stessa cosa che per un uomo. Il dibattito sulla legge che disciplina la procreazione medicalmente assistita, or ora richiamato ed analizzato dall'onorevole Deiana, lo ha reso evidente: esistono la libertà come diritto assoluto per un uomo e la libertà come diritto relazionale per la donna, a partire dalla relazione inscindibile con la propria creatura, che qui, invece, con la legge approvata da questo ramo del Parlamento, abbiamo voluto scindere, prefigurando un esito pericolosissimo che può arrivare addirittura a mettere il figlio o la figlia, la creatura, contro la madre, come se ci fossero interessi contrapposti e non interessi, bisogni e desideri inscindibili.

La differenza sessuale, quindi, irrompe nella storia e si è affermata e si afferma in modo imprevedibile ed impreveduto, sovvertendo l'ordine sociale, ma anche quello logico del discorso, della soggettività unica del maschile, eretto a misura di tutto.

Basti pensare alla lingua; qui nel resoconto stenografico e sommario, non a caso, leggiamo, accanto al nome dell'onorevole Montecchi, la definizione di relatore. Perché non relatrice? Perché è la grammatica stessa che viene messa a tacere quando rivela una dissonanza, dissonanza che è vissuta evidentemente come una storpiatura, una fastidiosa intrusione

di una soggettività sentita come altra, irriducibile a sé, che si configura come un di meno e scalfisce l'universalismo e l'individualismo astratto che conforma l'ordine giuridico.

Ecco l'ostacolo più potente all'accesso, non solo alle cariche elettive, ma alla cittadinanza piena delle donne. Solo mantenendo aperta questa contraddizione e lavorando, elaborando, è possibile aprire, specie in un momento di crisi della rappresentanza, delle forme della politica, altre tracce di ricerca e di costruzione logica del discorso.

Mi sono sforzata, già nel corso del dibattito in prima lettura, di sottolineare quanto prezioso sia stato il lavoro delle nostre madri costituenti — l'onorevole Deiana l'ha sottolineato di nuovo oggi —, che hanno, di fatto, più di quanto riusciamo a fare ora, salvato e iscritto la differenza sessuale nella Costituzione. Oggi, proprio per garantire la coerenza e l'apparente tenuta del sistema democratico aggiungiamo un altro tassello invece per la sua eliminazione. E così, con questo, tacciamo sulla polemica dura, forte, di fondo, che c'è tra la politica e la pratica delle donne e le forme maschili della politica (ne parlava anche la collega Cima). Non ci si interroga sull'estraneità e sul ritrarsi delle donne dalla politica ufficiale, non si dà dignità alla politica primaria che le donne continuano ad esprimere nello spazio pubblico che, per fortuna, va ben oltre questi nostri luoghi, i luoghi dei riti ufficiali della politica, i luoghi della lotta maschile per il potere e per il primato.

Non dimentichiamo che l'ordine politico della modernità si fonda sull'esclusione delle donne. C'è una sorta di patto sessuale che fonda questo ordine politico, che relega le donne al privato, alla famiglia, a ciò che è fuori dalla *polis*. E, con le donne, tutti i soggetti portatori di differenze ingombranti dalla *polis* vengono esclusi.

Ora, per rimediare a questa contraddizione di fondo, non possiamo pensare di includere anche materialmente, oltre che formalmente, le donne, lasciando l'ordine medesimo integro ed immutato. Qui penso

che dobbiamo riflettere su quella che costituisce l'operazione di finta inclusione, così come veniva sottolineato dalla collega Deiana. Infatti, anche se fosse possibile — e ammettiamo che fosse possibile — trovare degli strumenti efficaci perché l'inclusione possa tecnicamente avvenire, l'inclusione rischierebbe di essere assolutamente insignificante se dentro la *polis* il femminile non venisse simbolicamente significato e rimanesse superfluo, secondario, non fondativo di un altro ordine politico, oltre che sociale. Questo vuol dire prevedere ben altro percorso rispetto a quanto stabilito dall'articolo 51, che porti effettivamente a garantire la tenuta del tessuto democratico, della democrazia e non prescindendo dall'essere due dei soggetti della storia, della vita, della *polis* (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, non approfitterò a lungo della disponibilità di chi mi ascolta. Intendo soltanto fare una dichiarazione di voto a nome del gruppo dell'UDC che rappresento ed esprimere soddisfazione per la tempistica che questo provvedimento sta tenendo perché, veramente, i tempi sono serrati e questo mi fa gioire. Tra l'altro, proprio i tempi serrati che stiamo seguendo mi impongono di non ripetere un intervento e delle considerazioni che, poco tempo fa, ho già avuto di modo di svolgere in quest'aula e, dunque, di non infliggere un'ulteriore sanzione ai componenti l'Assemblea.

Vorrei soltanto soffermarmi sul punto, che ho sentito ripetere da più parti anche nella seconda lettura, riguardante l'utilità della modifica che stiamo approvando. Ritengo, infatti, che vi sia un contenuto fondamentale nella modifica, seppur lieve, che stiamo apportando alla Costituzione

ed è l'importanza di creare un baluardo, un monito costituzionale all'azione futura del legislatore; tra l'altro è anche un monito morale perché ciò che oggi stiamo facendo nella veste di costituenti, domani dovremo attuarlo nella veste di legislatori ordinari. Sarà una lotta per l'affermazione della nostra coerenza e della nostra serietà politica e legislativa. Dunque, credo sia fondamentale non scrivere una regola per la rivendicazione di una parte nei confronti di un'altra, ma ribadire, con fermezza, principi fortemente iscritti già nella nostra Carta costituzionale: il principio di democrazia, di partecipazione, di uguaglianza.

Dunque, a nome del gruppo dell'UDC, dichiaro, per la seconda volta, voto favorevole a questa proposta di modifica costituzionale non per aderire ad una rivendicazione, non per tacitare una lotta di parte, ma per dare sostegno, in maniera convinta, ad un ideale di libertà e di giustizia che riteniamo di accompagnare con questa modifica costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale a questo provvedimento di modifica costituzionale dell'articolo 51. La nuova formulazione, infatti è, a mio avviso, un primo, importante ed indispensabile passo per la necessaria copertura costituzionale finalizzata ad adottare i successivi provvedimenti legislativi e non, volti a correggere e colmare gli attuali squilibri della rappresentanza parlamentare femminile. È un disegno di legge costituzionale, quindi, sentito e condiviso dalla gran parte delle donne presenti in questo Parlamento e nel paese, preoccupate per il deficit di democrazia rappresentativa che in Italia ha assunto proporzioni allarmanti e che colloca il nostro paese, addirittura, al sessantanovesimo posto in termini di pre-

senza femminile nelle istituzioni. Per questo mi auguro che il disegno di legge costituzionale venga approvato in tempi rapidi, in seconda lettura, anche nell'altro ramo del Parlamento, aprendo così, finalmente, la strada ad una auspicata e necessaria inversione di tendenza, per una democrazia rappresentativa più compiuta e certamente più rispondente alle esigenze della nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dichiarare, invece, il mio voto contrario.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento di molte colleghe che mi sono sembrate ferme, realmente, nella loro posizione di difesa di questa riforma, ad un femminismo ottocentesco che, grazie a Dio, non corrisponde ad una società civile, italiana, molto più evoluta di quanto non sia stata rappresentata in questa sede.

Personalmente credo che le donne in Italia non abbiano bisogno di queste tutele. In Italia le donne hanno conquistato da molto tempo, grazie a Dio, i propri spazi, e non credo che trarranno giovamento da questa modifica. Ritengo piuttosto, questo sì, che purtroppo ci si trovi di fronte ad una riforma... signor Presidente, chiederei ai colleghi un attimo di attenzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo. Prego, onorevole Raisi, prosegua il suo intervento.

ENZO RAISI. Ci troviamo invece di fronte ad una riforma propedeutica alla volontà di normare una materia che servirà a salvaguardare una *lobby* di elette ai vari livelli e certamente non credo che ciò faccia onore alle nostre rappresentanti, che hanno conquistato fino ad oggi i propri spazi senza bisogno di forme di autotutela che, peraltro, in altri organismi politici europei, sono state da tempo abbandonate perché considerate di retro-

guardia. Per questo motivo annuncio il mio voto contrario al provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevole ministra, onorevoli colleghi, già in prima lettura il gruppo di Forza Italia ha espresso, come farà oggi, voto favorevole al disegno di legge costituzionale che prevede la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Questa modifica, signor Presidente, onorevole ministra, onorevoli colleghi, ci pone in linea con la Carta dei diritti dell'Unione europea che, all'articolo 23, stabilisce la parità tra uomini e donne e, soprattutto, l'ammissibilità di azioni positive a favore dei gruppi sottorappresentati. La Carta dell'Unione europea è firmata anche da quei paesi più evoluti cui faceva riferimento il collega che mi ha preceduto.

Con l'approvazione di tale disegno di legge costituzionale anche l'Italia recepisce quanto la IV Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel 1995 ha stabilito. Si tratta, dunque, di applicare i principi del *mainstreaming*, ovvero il principio di sostenere una prospettiva di parità alle varie azioni intraprese dalle istituzioni, attraverso quelli che d'ora innanzi nella nostra Costituzione saranno indicati come « appositi provvedimenti ».

Le approfondite discussioni che hanno preceduto l'approvazione del disegno di legge hanno inesorabilmente rimandato — qui mi rivolgo al collega che vedo molto disattento, anche se poc'anzi ha criticato — al confronto politico ideale tra la solidarietà verso gruppi più deboli e le ragioni del merito e delle capacità individuali. L'approvazione della modifica costituzionale proposta non elude il discorso su tale confronto; anzi, trasformando la locuzione « azioni positive » nei termini « appositi provvedimenti » si specificano chiaramente due elementi che, a mio parere, qualificano la norma proposta. In primo luogo,

si sottolinea la natura sicuramente temporanea ed eccezionale dei provvedimenti appositamente indicati; in secondo luogo, la norma sposta il piano delle scelte all'interno del Parlamento, che solo può trovare, di volta in volta, il giusto equilibrio tra uguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale.

Si tratta, allora, di una vera e propria sfida per il legislatore, una sfida complessa, perché occorre trovare tale giusto equilibrio all'interno di uno stesso valore, quello della parità. Consapevole che in questo Parlamento di un uomini e di donne esistono le premesse per raccogliere tale sfida, a nome del gruppo di Forza Italia annuncio che esprimeremo un voto favorevole per l'approvazione del disegno di legge costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, per il grande rispetto che ho per la donna sono costretto a dissociarmi da questa serie di lamentele intrisa di molta demagogia. Ho sentito definire il Governo maschilista, ho sentito insultare le ragazze che vogliono fare le veline perché sarebbe un fatto disdicevole per il loro futuro da parte di quelle stesse persone che pretendono, invece, di liberalizzare la loro condizione sociale e di elevarla, forse, al grado di deputato, quasi fosse il massimo nella vita.

Ho sentito parlare di donne costrette al focolare: mi pare di trovare in questa sede anche il ministro Prestigiacomo, il ministro Moratti e tanti altri deputati e sottosegretari che, invece, non fanno la calzetta.

Credo che questo discorso sia impregnato da troppa demagogia. Sembra quasi che la donna sia una categoria operaia o sindacale. Una riforma costituzionale che impone le quote come una riserva indiana non è una cosa molto seria (*Applausi dei deputati Angela Napoli e Roberto Menia*). Non so come farete a spartire i collegi

all'interno delle coalizioni e non so con quale criterio si agirà, se per meritocrazia o per diritto sessuale. La politica è una conquista, se è vera questa battaglia. Allora, la donna deve conquistarsi le sue quote facendosi eleggere non ricorrendo a motivi sessuali (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ROSY BINDI. Bravi, bravi!

PIERO RUZZANTE. Giù la maschera...!

GIULIO CONTI. Non deve ottenere seggi per carità o per riserva indiana. Deve lavorare politicamente, conquistare i suoi diritti politici ed essere eletta, come sono state elette tante di voi che ora, per demagogia, prospettano questo problema come se fosse una conquista che gli uomini o la società impediscono. Così non è!

Credo che, a questo punto, bisognerebbe prevedere — questa è una provocazione — anche una riserva per gli omosessuali, per coerenza. Il problema è politico, non è anagrafico, non è sessuale e non è costituzionale; semmai, è dovuto alla carenza degli statuti dei partiti, che devono incentivare l'impegno politico del sesso femminile. Non è un problema di categoria, come si vuole fare apparire, ma è solo una grande demagogia dimostrata in quest'aula. A nome dei partiti hanno parlato soltanto deputate di sesso femminile e questo è un atto di grande demagogia confessa (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Ci si vuole prendere in giro e, personalmente, rifiuto questo modo di fare. Hanno parlato soltanto le donne. È la donna che deve respingere la riserva indiana, cara ministra e lo ripeto: è la donna che deve respingerla! Sarebbero dovuti intervenire anche gli uomini, se veramente non vi fosse stato un criterio preconcepito di fare demagogia e sindacalismo sessuale (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Il problema

attiene all'educazione ed all'avviamento alla politica, che devono portare avanti i partiti, le associazioni, i sindacati e tutta la società. Questo è un discorso serio e non questa sequenza di lamentele, che serve soltanto a prendere in giro i cittadini (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, non so, a questo punto, se ridere o piangere: sono molto indecisa (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

ENZO RAISI. Piangi, piangi!

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Volevo, intanto, rassicurare subito i colleghi di Alleanza nazionale, dicendo che la riforma dell'articolo 51 della Costituzione non parla assolutamente di quote, bensì consente di sbloccare la situazione (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), facendo ciò che la stessa Costituzione prevede all'articolo 3 con riferimento alla rimozione degli ostacoli all'eguaglianza. Tale riforma dà le gambe alla nostra legislazione per sbloccare questa situazione, perché prevede — questa volta in modo esplicito — all'articolo 51 della Costituzione, che la rimozione degli ostacoli all'eguaglianza si possa effettuare tramite appositi provvedimenti; il che non significa imporre quote, ma è un altro discorso.

In secondo luogo — mi rivolgo all'amica della Lega nord Padania — è chiaramente logico che gli appositi provvedimenti si basino, soprattutto, su situazioni di sostegno sociale alle donne per dar loro il tempo e il modo di potersi occupare maggiormente di politica, ma evidentemente ciò non basta. Infatti, sappiamo perfettamente che i due punti nodali su cui dovranno basarsi gli appositi provvedimenti sono: la gestione dei *media*, vale a dire delle televisioni e delle radio, soprat-

tutto pubbliche (lo ha detto il presidente Baldassarre quando era membro della Corte costituzionale, audito in I Commissione su questo provvedimento, il quale oggi, per fortuna — da questo punto di vista — è presidente della RAI), e la questione dei finanziamenti.

Cari amici di Alleanza nazionale, ma anche amici degli altri gruppi, chi di voi ha veramente speso il 5 per cento dei finanziamenti pubblici ai vostri partiti per ciò per cui la legge vi ha dato tali soldi, cioè per promuovere una maggiore presenza delle donne in politica? I vostri bilanci sono tutti veritieri? Ho veramente forti dubbi in proposito e ciò riguarda tutti i gruppi. Ecco perché un apposito provvedimento dovrà riguardare le sanzioni e la realtà di tali finanziamenti.

Credo che la situazione che oggi viviamo, cioè quelle poche donne qui presenti, sia frutto anche della grande pressione e della battaglia delle donne in tutti i decenni trascorsi. Guai se tali donne venissero avviliate così come lo si vuol fare riducendo gli organismi di parità e riaccorporandoli. Dico ancora una volta alla ministra Prestigiacomo di fare molta attenzione perché senza la battaglia delle donne, senza la forza sociale delle donne, non saremmo qui.

Rivolgo un'ultima raccomandazione agli amici di Alleanza nazionale: per cortesia, compratevi un paio di occhiali e guardatevi attorno (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ringraziare il presidente della Commissione affari costituzionali, i colleghi e le colleghe che in Commissione hanno dato un contributo alla nostra discussione nonché, naturalmente, i colleghi e le colleghe intervenuti in aula.

Vorrei rassicurare, tuttavia, l'onorevole Conti perché in questa sede si è discusso

non di sindacalismo sessuale, come lo ha definito, ma di come funziona la democrazia italiana, di come sono rappresentative le istituzioni. L'onorevole Conti ha avuto il pregio, visti gli entusiasmi, di dire ciò che molti pensano in quest'aula. Però, prima di parlare, probabilmente, è utile documentarsi. Stiamo parlando di un provvedimento che non introduce le quote.

GIULIO CONTI. La prossima volta.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Stiamo parlando della Costituzione, che è uno strumento delicato, e ne abbiamo parlato con serietà in Commissione ed in aula. Perciò, i commenti da bar lasciamoli al bar (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Lo dico perché farsi applaudire dicendo che hanno parlato solo donne vuol dire dimenticarsi che si ha libertà di parola in questo Parlamento. Magari avessero parlato più uomini in Commissione ed in aula (*Commenti dei deputati Giulio Conti e Raisi*). Caro collega, calmati, lasciami parlare.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar parlare la relatrice, non vedo ragione di tanta animosità.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Voglio dire che quando si affrontano i temi della rappresentanza non si può negare il fatto che in questa nazione le donne hanno socialmente raggiunto molti successi. Tuttavia, vi è una preclusione all'accesso alla politica e come tale il tema va affrontato. Con quali strumenti, come? Questo lo deciderà il legislatore, come ha ricordato la collega Paoletti, ma, con questa modifica costituzionale, introduciamo la possibilità di fare tali interventi. Si tratta di una possibilità che è stata negata con una sentenza della Corte costituzionale che si è convenuto fosse rappresentativa più di un sentire maschile che di un atto giusto.

Ecco il motivo del voto che chiediamo su questa modifica che non è — lo ripeto — l'introduzione di categorie protette e

nemmeno il fatto che ci si voglia sottrarre dalle competizioni elettorali. Chi è qui, chi è in molti luoghi, è in grado di combattere alla pari dei colleghi uomini. È naturale, però, che più donne in politica significhi meno uomini in politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strano, mentre stava parlando la relattrice, e non ho motivo di negargli la parola. Ha facoltà di parlare.

NINO STRANO. Presidente Mussi, lei è stato molto cortese, ma in effetti avevo chiesto la parola prima del relatore; la ringrazio comunque per averlo riconosciuto. Intervengo soltanto per dire che Alleanza nazionale, dopo la dichiarazione di voto dell'onorevole Castellani, sembra quasi un partito diviso.

Vorrei pertanto con chiarezza dire che il nostro non è un partito diviso, sotto questi aspetti, dal punto di vista delle gerarchie, bensì è un partito che lascia un'assoluta libertà di espressione su un disegno di legge che mi permetto di condividere — così come parte del nostro gruppo —, in quanto non si tratta di un disegno di legge che ripropone — come detto poc'anzi — temi di veterofemminismo; piuttosto, a nostro avviso, esso ripropone un adeguamento alle normative e agli indirizzi europei. Pensiamo che il problema non sia quello delle quote, bensì quello di prendere atto che nella nostra società (così come nel lavoro), in questi mesi, in questi anni, il « pianeta donna » si afferma continuamente: nell'impresa, nel mondo dell'industria, nel mondo della socialità e della solidarietà. Riteniamo pertanto che anche in politica ciò si debba assolutamente evidenziare, ponendo le condizioni di base perché ciò avvenga; saranno poi la meritocrazia e le qualità degli individui a far emergere chi ce la farà.

Noi, da destra, ci siamo sempre battuti per una società che vuole le pari condizioni di partenza e che vuole che emergano coloro i quali, messi nelle stesse

condizioni di partenza, abbiano le qualità per emergere.

Vorrei completare il mio intervento dicendo che proprio in questi giorni campeggia sui muri di Roma e dell'Italia un manifesto che plaude alla legge *antimobbing*, votata dal consiglio regionale del Lazio. Riteniamo che anche questi siano segnali importanti che partono dal centrodestra e che ripropongono temi importanti per la riqualificazione di una società, nella quale la tutela non deve essere una « riserva indiana », bensì deve rappresentare una garanzia per il rispetto non soltanto della donna ma di tutti, sia nel lavoro sia nella politica (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Vi chiedo scusa, ma non posso esimermi da questo intervento che sento di dover fare come donna parlamentare, eletta dalle cittadine e dai cittadini italiani.

Care colleghe e cari colleghi — molti di voi già mi conoscono dalla passata legislatura —, sapete benissimo quale sia il mio reale intendimento sulle pari opportunità e ciò che penso rispetto alla presenza femminile in tutte le istituzioni (non solo nel Parlamento). Però, da donna, non intendo, nella maniera più assoluta, far parte di una categoria protetta, cioè di qualcosa che deve essere valutato solo perché dovuto e non in quanto relativo alle mie qualità di donna.

Colleghe, questa modifica della Costituzione italiana, che viene oggi proposta, non serve assolutamente a nulla, perché non c'è nulla nella Costituzione italiana che vieti l'attuazione delle pari opportunità (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questo è, semplicemente, un viatico per forme legislative che, veramente, porterebbero alle quote elettive.

Le quote elettive non le vogliamo, in quanto noi donne dobbiamo essere candidate ed elette perché deve cambiare la

cultura dei partiti, la cultura degli elettrici e degli elettori nei confronti della validità delle donne (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Noi, non dobbiamo solo essere candidate, in quanto è l'elettorato, soprattutto quello femminile, che deve capire che siamo presenze importanti e valide. Ma, oggi, non c'è nessuna legge e nessuna parte della Costituzione italiana che vieti la candidatura delle donne. Il problema è l'elezione; il problema è far capire l'importanza, la tenacia, la caparbietà, la sincerità, la trasparenza con le quali noi donne agiamo.

Vedete — e mi rivolgo soprattutto alle colleghe parlamentari —, noi siamo già state candidate in contrapposizione agli uomini, ma siamo state elette perché l'elettorato ha avuto fiducia nelle nostre capacità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) e, lasciatemi dire, anche perché hanno capito che siamo tenaci e che siamo in grado di rappresentare le istituzioni e le problematiche della nostra nazione.

Ecco perché io, in dissenso dal mio gruppo, su questo tema, esprimerò voto contrario e lo farò proprio con sentimento femminile (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), sapendo anche di voler rappresentare, in questa sede, molte delle donne italiane che la pensano, certamente, come me (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione di un disegno di legge costituzionale — A.C. 1583-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che per l'approvazione occorre la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1583-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ministro, si riconosce in quella maggioranza?

Eliminate il Ministero delle pari opportunità!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Modifica dell'articolo 51 della Costituzione » (*approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione*) (1583-B):

Presenti	468
Votanti	431
Astenuti	37
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera	310
Hanno votato sì	365
Hanno votato no	66.

(La Camera approva con la maggioranza assoluta — Applausi — Vedi votazioni).

PIERO RUZZANTE. Bravi, bravi!

Si riprende la discussione di una mozione (ore 13,40).

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, la discussione della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022 dopo la riunione della Giunta per il regolamento.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate, nel senso di votare prima il testo della risoluzione, ad eccezione dell'inciso: « nel regolamento attuativo del decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999 in linea con l'ordine del giorno n. 9/1984/142 appro-

vato dalla Camera in sede di discussione del disegno di legge finanziaria per il 2002 », da votare successivamente.

Siccome ci sono precedenti in merito, ritengo che questa richiesta possa essere accolta.

PRESIDENTE. Credo che la richiesta possa essere accolta.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, alla luce della modifica proposta, pur mantenendo le perplessità susistenti dal punto di vista giuridico, una volta eliminato il riferimento citato, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dunque, la risoluzione Tuccillo n. 6-00022 si vota per parti separate, come è stato richiesto, con il Governo che si rimette all'Assemblea.

Ripeto esattamente la proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone. È stato richiesto di votare separatamente dalla restante parte della risoluzione il seguente inciso: « nel regolamento attuativo del decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999, in linea con l'ordine del giorno 9/1984/142 approvato dalla Camera in sede di discussione del disegno di legge finanziaria per il 2002 ».

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei precisare che il Governo permane contrario all'inciso e si rimette all'Assemblea sulla restante parte della risoluzione.

(Votazioni).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022, ad eccezione dell'inciso dalle parole: « nel regolamento » alle parole: « per il 2002 », sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Avverto che, in caso di reiezione, la votazione della restante parte della risoluzione sarebbe preclusa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	31
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i> ..	27).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, mi scusi. Vorrei capire. So che, per votare per parti separate, ciascuna delle due parti deve avere senso da sola. Lei mi dica che senso ha, da solo, l'inciso che stiamo per mettere in votazione. Come fa a reggersi da solo? Come possiamo votare un testo che, da solo, non ha senso?

Del regolamento possiamo fare ciò che vogliamo, però questo mi sembra esagerato.

PRESIDENTE. Onorevole Ciani, capisco che possa sembrare paradossale, ma questa è una regola perentoria per gli atti di legge, invece, per gli atti di indirizzo, come le mozioni, il comma 5 dell'articolo 114 del regolamento recita: « La votazione di una mozione può farsi per parti separa-

te». Ciò è quanto il regolamento prevede indipendentemente dal fatto che singole parti di documenti abbiano senso compiuto. L'importante è che l'effetto della votazione per parti separate determini, qualunque sia il risultato della votazione stessa, un testo di senso compiuto. L'obbligo di cui lei parla non è esplicitamente richiamato per gli atti di indirizzo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord Padania*).

CESARE RIZZI. Basta !

PRESIDENTE. No, basta no ! Abbiamo avuto pazienza fino ad ora, pazientate anche questi ultimi secondi (*Applausi*).

NICOLÒ CRISTALDI. Ha ragione, Presidente !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'inciso della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022, dalle parole: « nel regolamento » alle parole: « per il 2002 » non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	43
Astenuti	14
Maggioranza	217
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ..	221).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,44).

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere a due interroga-

zioni da me presentate. La prima, n. 5-00691, rivolta al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, riguarda la grave decisione del comune di Pietrasanta di vendere gli arenili di proprietà comunale. La seconda, n. 4-01684, rivolta al ministro dell'ambiente, riguarda il recupero e la valorizzazione del patrimonio minerario e delle miniere dismesse della Versilia e delle Alpi Apuane. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carli. La Presidenza si attiverà nel senso da lei richiesto.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, intervengo per pregarla di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, di cui non ricordo il numero, rivolta al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Lunardi, sulla gravissima situazione nella quale versa l'aeroporto di Catania a seguito delle deficienze della società di gestione, la Società aeroportuale catanese, che pare si sia coperta, non soltanto di ridicolo nella gestione ordinaria, ma di gravi responsabilità circa l'estensione del bilancio 2000-2001, con problemi di assunzioni fasulle e di gestioni non perfette negli appalti e nelle trattative private. Quindi, si tratta di una gestione gravissima e ci dispiace che il Governo, a distanza di mesi, non permetta di avere contezza dei fatti relativi a una interrogazione che voleva chiedere e chiede una Commissione d'inchiesta sull'operato della SAC catanese, che nel 2001 ha presentato un bilancio in negativo e che ancora rimane salda al suo posto, dove sembra voglia restare, nonostante le denunce, anche in sede penale, che contro la stessa società sono state rivolte da aziende e da privati cittadini, con grave nocumento per lo sviluppo turistico della Sicilia, visto che quello di Catania è il maggior aeroporto siciliano e uno fra i più importanti del Mediterraneo.

Quindi, la prego di voler insistere con il ministro perché questa risposta, dopo mesi e mesi, venga data. C'è anche da dire che non è una buona usanza che i ministri rispondano dopo mesi a interrogazioni su fatti urgenti e gravi, che possono mettere in pericolo la legittimità dei comportamenti. Quindi, le responsabilità dei ministri, a mio avviso, in questi casi sono pesanti e forti, a volte, quanto quelle dei denunziati nelle interrogazioni.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per manifestare solidarietà con Marco Pannella e il suo sciopero della fame. Faccio parte di un gruppo di parlamentari, tra cui Livia Turco e Giachetti, che hanno partecipato ad una staffetta per chiedere che il problema del *plenum* della Camera sia risolto nel più breve tempo possibile. Per il 15 luglio è previsto un dibattito: io chiedo che questo dibattito venga anticipato.

Ormai, Marco Pannella è in gravi condizioni di salute e la battaglia che lui sta facendo credo sia assolutamente condivisa e condivisibile perché il *plenum* deve essere assicurato. La Costituzione prevede che ci siano 630 deputati e noi chiediamo che sia applicato il regolamento che esiste per risolvere questo problema, il quale dice che i seggi vanno distribuiti fra le formazioni politiche che hanno raggiunto il *quorum*. Questo regolamento deve essere assolutamente applicato, perché in un regime democratico l'inosservanza delle regole mette in discussione democrazia e libertà. Le regole sono alla base di una democrazia e le regole devono essere applicate nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,25.

PRESIDENTE. Avverto che, secondo quanto stabilito a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo, le comunicazioni del Governo, già previste per le ore 15,15, avranno luogo alle 18,30.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio prenderà la parola un oratore per ciascun gruppo parlamentare, per dieci minuti, in ordine decrescente secondo la consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

È prevista la ripresa televisiva diretta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 18,55.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Nomina dei componenti e del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, istituita con legge 21 maggio 2002, n. 99, i deputati: Angelino Alfano, Benvenuto, Bocchino, Crosetto, Detomas, Kessler, Liotta, Lusetti, Mantovani, Nan, Rannieri, Rizzi, Romoli, Selva, Tanoni, Taormina, Trantino, Vernetti, Alfredo Vito e Zanotti.

Il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della medesima Commissione i senatori: Luigi Bobbio, Boco, Bonavita, Bongiorno, Paolo Brutti, Calderoli, Calvi, Cantoni, Chirilli,

Cicolani, Consolo, Eufemi, Forlani, Lauria, Marini, Montalbano, Pasinato, Petrini, Thaler Ausserhofer e Ziccone.

Comunico che, d'intesa con il Presidente del Senato, è stato nominato presidente della Commissione il deputato Enzo Trantino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

La Commissione sarà convocata, d'intesa con il Presidente del Senato, per procedere alla costituzione dell'ufficio di presidenza.

Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi relativi all'omicidio del professor Marco Biagi (ore 18,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi relativi all'omicidio del professor Marco Biagi (*All'ingresso in aula del deputato Scajola si levano gli applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi (*Dalle tribune si levano vive proteste dell'onorevole Marco Pannella — Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo — Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia grida: «Vergogna!»*).

Voi sapete che anche nell'ambito delle tribune deve essere assicurato un ordinato svolgimento dei nostri lavori. Pertanto, prego i commessi di intervenire nell'ambito delle tribune, affinché sia garantita la serenità dei nostri lavori (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*).

Prego, onorevole Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, signor Presidente, per questa comunicazione.

Signor Presidente, signori deputati, con un gesto di dignità e di generosità che gli fa onore, il ministro dell'interno Claudio Scajola ha rassegnato le sue dimissioni. Il

Presidente della Repubblica ha già firmato, su mia proposta, il decreto di accettazione delle dimissioni dell'onorevole Scajola e di nomina del nuovo ministro dell'interno nella persona dell'onorevole Giuseppe Pisanu (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Questo Governo, il nostro Governo, è al servizio del paese e la sua linea di condotta è chiara (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di avere un comportamento consono all'argomento che stiamo discutendo. Credo che ciascuno sia in grado di valutare la serietà dei parlamentari anche dal modo in cui questo dibattito si svolgerà.

PIER PAOLO CENTO. È la serietà del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, le chiedo scusa io.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel nostro Governo, chi riconosce di aver sbagliato, si assume la responsabilità personale degli errori commessi (*Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo grida: «Ruggiero!»*) e con questa assunzione di responsabilità dà prova della sua dignità e della sua integrità morale e politica e si mette a disposizione della Repubblica (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, a cui si associano i membri del Governo*).

Ringrazio l'onorevole Scajola, il quale ha operato con imparzialità e con alto senso dello Stato, in un anno difficile alla guida del Viminale, e sono assolutamente certo che non verrà meno, nel prossimo futuro, il suo impegno politico e parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi*

di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI).

FRANCESCO CARBONI. A Cipro!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In una democrazia moderna, le dimissioni non sono un atto di autoemarginazione o di ostracismo: sono un gesto politico e morale affidato alla sensibilità personale, sensibilità che all'onorevole Scajola certo non è mancata.

Per esprimere un giudizio limpido sulle questioni di Stato occorre che la coscienza politica e morale sia perfettamente a suo agio con se stessa. La nostra lo è, perché mettiamo l'autorevolezza del Governo, la sua efficienza e la capacità di produrre quei cambiamenti a cui ci siamo solennemente impegnati con gli elettori al di sopra di qualunque interesse particolare. Spero che anche quella dell'opposizione lo sia, perché qualsiasi Governo ha bisogno di un'opposizione decisa ma non faziosa, chiara e trasparente nei suoi pronunciamenti e nei suoi comportamenti. E in materia di tutela della sicurezza interna e di lotta al terrorismo, questa necessità è, direi, assoluta; è una precondizione per il corretto funzionamento della democrazia.

Consentitemi di svolgere, con la consueta franchezza e senza spirito polemico, alcune considerazioni sul caso del professor Marco Biagi, ucciso da un gruppo terroristico che si è definito di comunisti combattenti, nella sua qualità di servitore pubblico e di consulente di questo Governo per la riforma del mercato del lavoro.

Biagi è per tutti noi un eroe e un martire (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Minoranze linguistiche, cui si*

associano i membri del Governo - L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi). È per tutti noi un martire strappato, dalla barbarie comunista e terroristica, ai suoi affetti e alla sua famiglia. Ma è anche un protagonista...

NICHI VENDOLA. Lo avete fatto ammazzare!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...di quel che si chiama riformismo e, aggiungo, riformismo moderno. Era uno di quei tecnici e intellettuali che vogliono agire, che vogliono dare un corso pratico e concreto alle proprie conoscenze e al proprio pensiero nel campo del diritto del lavoro e dell'evoluzione generale della società.

Il professor Biagi aveva messo questa conoscenza e questa competenza al servizio dello Stato. Non aveva pregiudizi né paracocchi. Era disposto a collaborare ed ha alacramente collaborato, sia con i riformisti dell'Ulivo sia con quelli della Casa delle libertà. L'importante per una personalità come la sua era stabilire un obiettivo di crescita, di risanamento, di ammodernamento del paese e cercare di raggiungerlo con le dovute mediazioni politiche e sociali, senza cedere alle lusinghe ideologiche di una vecchia cultura classista e delle sue scorie, a volte, tossiche.

Biagi era un uomo di centrosinistra per formazione, ma sapeva che le definizioni politiche di appartenenza, talvolta, hanno qualcosa di arcaico e di sottilmente ricattatorio; ragion per cui aveva deciso di considerare il ministro Maroni e questo Governo, sia pure in un clima di divisione sociale fattosi, via via, sempre più caldo, anzi rovente, come gli interlocutori e gli alleati indispensabili per un processo di cambiamento sociale e di modernizzazione del paese di tipo europeo.

Biagi non firmava appelli contro un presunto regime alle porte. Firmò, invece, un libro bianco per cambiare le regole del mercato del lavoro e consentire a milioni di giovani di avere un futuro degno.

È per questo che è stato barbaramente trucidato, dopo una lunga ed aspra cam-

pagna di delegittimazione della sua persona, di squalifica morale dei suoi comportamenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), di denuncia di quello che è stato malevolmente definito il suo collateralismo con il Governo e la Confindustria. Questa è la nuda verità (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

FRANCESCO GIORDANO. E la scorta ?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E gridare contro la verità può essere una meschina consolazione autoassolutoria, ma non può essere, e non è, un risarcimento alla figura pubblica di un servitore dello Stato ucciso dalle nuove brigate rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LUIGI BORRELLI. La scorta dov'era ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

FRANCESCO GIORDANO. Dov'era la scorta ?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Permettetemi di continuare.

MARCELLA LUCIDI. L'avete lasciato solo !

PIER PAOLO CENTO. Parlatemi della scorta !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signori della sinistra, sapete benissimo che l'atto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile che il Presidente del Consiglio non possa parlare in un clima di civiltà ! Egli sta svolgendo le sue argomentazioni; ognuno di voi, successivamente, potrà parlare. Vi prego !

PIER PAOLO CENTO. Le relazioni sulla scorta deve farci (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine !

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Esca lei da quest'aula senza scorta, signor Presidente del Consiglio !

PRESIDENTE. Onorevole D'Antona, la prego ! Non è accettabile un'interruzione continuata delle comunicazioni del Presidente del Consiglio ! Ha appena cominciato !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io capisco che il ribaltamento della verità è uno sport piacevole per alcuni signori della sinistra, ma sapete bene, sapete benissimo che l'atto amministrativo che ha dato il via, a cascata, ad altri atti amministrativi in altre prefetture è stato assunto dalla prefettura di Roma quando era in carica il Governo Amato (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

ENZO BIANCO. Biagi ha avuto la scorta in ventiquattr'ore !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Presidente del Consiglio, la prego...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho detto che sia stata colpa del Presidente Amato e del suo Governo, come non è stata colpa del Governo successivo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Buffone! Sei un cialtrone!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché la procedura delle scorte che abbiamo ereditato dai governi precedenti non funzionava ed è merito del nostro Governo averla modificata (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Vivissime proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Questo Parlamento ha approvato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...qualche giorno fa una legge che renderà efficiente una nuova e più sicura normativa (*Vivissime proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di interrompere un attimo.

Onorevoli colleghi, c'è un impegno di serietà, assunto da sempre nella Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché i nostri dibattiti ripresi in diretta televisiva siano degni di un'atmosfera di serenità e di riflessione istituzionale, soprattutto quando il tema è questo.

Allora, io mi appello ai presidenti di gruppo e dico con chiarezza che, in queste

condizioni, se non c'è la possibilità che ciascuno svolga serenamente il proprio intervento, io interromperò la diretta televisiva. Sia chiaro! Non posso accettare che l'aula si trasformi in una gazzarra permanente: non lo voglio fare perché è contrario allo stile con il quale ho sempre presieduto e perché non penso che sia tollerabile quest'atmosfera!

LUIGI OLIVIERI. Deve moderare i toni, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, continui pure.

CESARE RIZZI. Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Di fronte a questa splendida figura di intellettuale e di tecnico del riformismo vilmente assassinato, è colpevole, è irresponsabile, è inaccettabile ogni atteggiamento che cerchi di lucrare vantaggi particolari introducendo nel paese e fra la gente nuovi elementi di aspra divisione.

Credo che, in cuor suo, smaltita l'indignazione per qualche strumentalizzazione malevola, anche il segretario della CGIL, come tutti noi, avrà modo, rileggendo bene le ultime lettere di Marco Biagi, di riflettere seriamente sui danni profondi che una gestione incautamente esasperata dello scontro sociale (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) può provocare a tutto il paese ed anche alla credibilità del suo sindacato (*Vivissime proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è accettabile un'atmosfera di questo tipo!

Sospendo per cinque minuti la seduta e convoco i presidenti di gruppo nella sala al piano aula.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,25.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, come hanno motivato i richiedenti della diretta televisiva, questa serve per informare l'opinione pubblica sulle posizioni della maggioranza, dell'opposizione e del Governo. È chiaro che questo scopo si realizza in condizioni di rispetto e di ascolto reciproco; se queste condizioni verranno nuovamente meno nel corso della seduta, disporrò, come il regolamento mi consente, l'interruzione della diretta televisiva.

So bene che è una decisione impegnativa, ma ho il dovere istituzionale di garantire un civile confronto parlamentare.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di ricominciare. Grazie.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non vedo davvero come non si possa da parte di tutti convenire che ci sono espressioni e parole, che non ho usato io, a partire dall'aggettivo scellerato, limaccioso, che in un paese civile e democratico dovrebbero esserci risparmiate.

Per usare la dolorosa ed intimidita espressione del professor Biagi nella sua lettera al direttore generale della Confindustria, certe critiche oblique, figlie di una vecchia cultura del conflitto, che non ha più niente a che vedere con l'effettiva difesa delle condizioni e dei diritti dei lavoratori, suonano o possono almeno essere percepite come vere e proprie minacce. In un paese civile esistono opinioni a confronto, non fedeltà o tradimenti da sanzionare con disprezzo ideologico.

È evidente che ogni accusa diretta alla CGIL per l'assassinio di Biagi è una cinica strumentalizzazione...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: E allora finiscila!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...oltreché un'autentica sciocchezza, così come è cinico e sciocco imputare a questo Governo che, come ho ricordato poco fa, ha almeno il merito di aver riformato con una legge il vecchio ed inefficiente servizio di protezione dei soggetti a rischio ereditato dai predecessori, quindi, credo sia davvero qualcosa che non ha radici nella realtà imputare a questo Governo di non aver difeso Biagi, come prima di lui non erano stati difesi i professori D'Antona, Ruffilli, Tarantelli e molti altri riformisti, molti altri eroi civili di questo nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Ma noi siamo liberali e moderati e pensiamo che le questioni sociali si debbano risolvere con la trattativa e con il libero voto delle Camere, non con il massimalismo sindacale e l'exasperazione del conflitto sociale. Pensiamo si debba costruire, come ha detto il Presidente Ciampi, la più ampia unità repubblicana nella lotta contro chi vuole rovesciare le istituzioni ed imporre ai cittadini l'ordine del sangue e della violenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

In una democrazia compiuta come la nostra, il Ministero dell'interno non può essere né apparire un potentato al di sopra del controllo parlamentare. Questo Governo, anche grazie all'impegno appassionato e tenace del ministro Scajola, ha fatto e sta facendo di tutto, in appena un anno di vita, perché il Viminale sia percepito come un braccio operativo dell'esecutivo, che lavora sotto il controllo democratico delle Camere in modo incisivo e responsabile per la sicurezza dei cittadini e dello Stato.

Stiamo cercando di introdurre, in tutti i settori della pubblica amministrazione, criteri nuovi e più moderni di meritocrazia, di efficienza, di trasparenza. Dell'am-

ministrazione civile il Ministero dell'interno, con la rete dei prefetti e con i dipartimenti della pubblica sicurezza, è un motore decisivo.

Solo i governi forti e liberi, in un momento di difficoltà, sanno intervenire con radicalità, oltre che con cautela, per consentire a questo motore di funzionare a pieno regime. Non pretendiamo che ci venga riconosciuto dai nostri avversari, ma è, precisamente, quello che abbiamo fatto in questa circostanza, liberi, come siamo, da alcun tipo di condizionamento. Siamo convinti che l'opinione pubblica capirà e sosterrà questo nostro sforzo di trasparenza per il suo alto significato civile e morale, oltre che politico.

Fai quel che devi, avvenga quel che può: è questa l'etica degli uomini liberi, delle classi dirigenti capaci di non piegare principi assoluti alle convenienze di corto respiro.

Valutate con cautela, ed io aggiungo, con serenità, le conseguenze della decisione, abbiamo accettato, nella nostra autonomia e nella nostra responsabilità, il gesto d'onore di un galantuomo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Sarebbe, certo, stato meglio se altri, in circostanze anche più gravi, avessero adottato lo stesso comportamento, come quando fughe di notizie impallinavano l'inchiesta sull'omicidio del professor D'Antona e ponevano le premesse per gli atti tragici accaduti successivamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*). Ma non è recriminando che otterremo giustizia per chi ha dato la vita per il suo paese.

Signor Presidente, signori deputati, con le dimissioni del ministro dell'interno, l'onorevole Scajola e il Governo tutto hanno dato prova, insieme, di sensibilità politica e di senso dello Stato. Tocca ora all'opposizione dimostrare analogo senso dello Stato e aiutare tutto il paese ad

uscire da una spirale di veleni e di conflitti che sono fuori del tempo, fuori dalla realtà, fuori dalla cultura civile degli italiani.

Lasciatemi concludere così: tutti, lo ripeto, tutti, dobbiamo lavorare senza riserve e senza secondi fini per mettere in grado la magistratura e le forze dell'ordine di assicurare alla giustizia gli assassini di D'Antona e di Marco Biagi e di sconfiggere, definitivamente, il terrorismo. È su questo sforzo nazionale che si misurerà la riconoscenza dello Stato verso i suoi fedeli servitori.

Tutti dobbiamo lavorare per svelenire il clima in cui, oggi, si discutono, con le forze sociali, cambiamenti decisivi per il progresso del paese. Ciascuno difenda le proprie idee e le misuri con quelle degli altri, ma ciascuno faccia anche uno sforzo per cancellare le opache degenerazioni del linguaggio politico e sociale che queste idee esprime e rappresenta.

Tutti dobbiamo lavorare per onorare la memoria di Marco Biagi e degli altri che hanno perso la vita o recano ancora, nelle carni, il segno dell'offesa terroristica per aver messo la loro scienza al servizio del paese e della buona causa nell'ammodernamento e dell'efficienza della macchina produttiva dello Stato. È una lunga catena di sangue che ci riporta alla mente, oltre a quello di Marco Biagi, i nomi (che in parte ho già citato) di Ruffilli, di Tarantelli, di D'Antona, ma anche quelli di Giugni e Da Empoli. Uomini di diversi orientamenti politici, accomunati dalla scelta di mettere il proprio sapere al servizio dello Stato e di una necessaria, indispensabile prospettiva riformatrice. Il modo giusto per far rivivere il loro spirito riformatore, contro la criminale strategia degli ultimi reazionari a mano armata, può essere soltanto uno: realizzare le riforme.

Precisamente questo è il senso dello sforzo che vede impegnato il Governo, insieme alle componenti sociali più avanzate ed aperte, nella realizzazione del progetto di riforma del mercato del lavoro e dello Stato sociale, lo stesso progetto che abbiamo ereditato dal professor Marco

Biagi, un martire delle riforme. Il terrorismo è riuscito ad uccidere l'uomo: non consentiremo che possa uccidere anche le sue idee, che sono le nostre (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, che si levano in piedi — I membri del Governo si associano agli applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni appena rese ha facoltà di intervenire un deputato per ciascun gruppo per dieci minuti, in ordine decrescente secondo la consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCITTO. Onorevole Presidente del Consiglio, dal suo discorso abbiamo avuto la conferma del coerente impegno del Governo nella lotta al terrorismo internazionale ed interno. Del resto, per ciò che riguarda l'impegno del Governo contro il terrorismo, un riconoscimento è provenuto anche da altri governi e da autorità internazionali. Questo impegno e questo riconoscimento sono la migliore prova dell'alta qualità politica dell'onorevole Scajola, al quale il gruppo di Forza Italia esprime la sua piena solidarietà politica e morale nella certezza di averlo sempre come uno dei punti di riferimento fondamentali nella vita del nostro movimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Le dimissioni del ministro Scajola non erano dovute: si è trattato di un atto nobile e generoso. La nomina del ministro Pisanu rappresenta una scelta di continuità, di forza e di responsabilità del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Onorevoli colleghi, negli anni settanta ed ottanta, sul terreno della lotta al terrorismo, ci fu sempre un comportamento

assai responsabile dei governi, dei partiti di maggioranza e di opposizione: la ricerca di una convergenza politica, anche tra posizioni diverse ed opposte. Non ci sono chiare le ragioni per cui l'opposizione, in questo periodo, ha voluto invece, anche su questo tema, portare avanti una polemica aspra e negativa.

Nel passato, il terrorismo delle Br di prima linea e delle altre organizzazioni metteva in campo una tale geometrica forza di fuoco ed un tale numero di soggetti criminali da poter colpire in molteplici direzioni. Quel terrorismo è stato sconfitto dallo Stato, dalla società italiana e dalla storia. Adesso rimangono in campo o si sono ricoagulate alcune cellule ristrette che hanno progressivamente concentrato il loro campo di azione e di intervento. Questa specializzazione si è sempre più nettamente rivolta alle vicende del mondo del lavoro, del rapporto Confindustria-Governo-sindacati, dei progetti legislativi in materia, degli studiosi e degli esperti in quel campo. In questo quadro vanno in parallelo l'elaborazione di deliranti denunce e la conseguente scelta dei bersagli.

Oggi, l'obiettivo del terrorismo è quello di intervenire con la metodologia ad esso congeniale, cioè con l'assassinio politico, nelle vicende riguardanti il mondo del lavoro, sia per inserirsi nelle divisioni tra sindacati, forze politiche, Governo ed opposizione, sia nell'utopica speranza che prima o poi dal mondo del lavoro dipendente scatti la scintilla che provochi una tensione eversiva.

Se vogliamo fare i conti con queste caratteristiche dei nuclei terroristici in modo non convenzionale e schematico, ci dobbiamo dire che la peculiarità di questo terrorismo — che direi residuale — non è stata pienamente colta né dalla catena di gestione di quel settore dell'amministrazione pubblica dedicato alle scorte né da una parte di coloro che sono protagonisti del dibattito politico nel mondo del lavoro, che deve tener conto del fatto che la discussione si svolge in presenza di un terrorismo che da tempo si è radicato e specializzato proprio su questo terreno.

Per ciò che riguarda la tematica delle scorte, molto è stato detto, ma le osservazioni più puntuali sono quelle formulate dall'onorevole Scajola nel dibattito svoltosi al Senato il 16 aprile. Dopo aver ripercorso tutta la tormentata vicenda riguardante l'assegnazione, la riduzione e l'abolizione delle scorte al professor Biagi, il ministro Scajola rilevava: è il sistema, così com'è impostato da anni, a non essere in grado di offrire risposte adeguate in tempo reale; ciò si rileva di fronte a una minaccia grave materializzatasi dopo un lungo periodo di stasi che evidentemente e oggettivamente credo possa aver inciso sulla stessa efficienza dei dispositivi nel loro funzionamento.

In sostanza, ci siamo trovati di fronte ad un limite di burocratismo e direi anche di analisi culturale dell'amministrazione nei confronti delle nuove caratteristiche del fenomeno terroristico. È emerso anche un problema di fluidità delle informazioni, perché talora le analisi di qualche settore dei servizi non sono state recepite nei tempi reali dall'amministrazione.

Purtroppo, proprio la vicenda Biagi, ricordata poco fa dal Presidente del Consiglio, è esemplare proprio da questo punto di vista. Ma solo un fazioso potrebbe chiamare in causa il Governo Amato e il ministro dell'epoca sia l'attuale Governo e il ministro dell'interno, onorevole Scajola. Eppure, nel dibattito di questi giorni, è emersa proprio questa faziosa ricerca di responsabilità individuali.

Vogliamo dare un'interpretazione minimalista a questi eccessi polemici. Essi hanno l'obiettivo di coprire un errore e un infortunio. L'errore è costituito dal linguaggio polemico usato da Cofferati nei confronti del professor Biagi; l'infortunio è rappresentato dall'iniziativa di pubblicare le lettere del professor Biagi, un'iniziativa che ha avuto per protagonisti solo esponenti della sinistra e un giornale, *la Repubblica*, che addirittura, assai spesso, è il quotidiano guida di quello schieramento.

Quando parliamo dell'errore di Sergio Cofferati, non intendiamo affatto evocare alcuna contiguità della CGIL con il terrorismo. Nelle drammatiche vicende degli

anni settanta la CGIL ha svolto un ruolo assai importante nella lotta al terrorismo e anche oggi è un punto fermo in questa lotta. Ciò non toglie che Sergio Cofferati abbia commesso un serio errore politico nel tono e nella durezza della sua polemica con il professor Biagi. Mi rifaccio a ciò che osservavo prima a proposito delle caratteristiche di questo nucleo terrorista, tutto concentrato a seguire le vicende del mondo del lavoro e a scegliere bersagli tra gli esperti e gli studiosi collegati in quell'ambito.

Ebbene, allora la lezione offerta dalle vicende riguardanti Giugni, Tarantelli e D'Antona, fatti segno di polemiche durissime da parte del massimalismo politico e sindacale — che per parte sua non ha a che fare con il terrorismo, ma che ha finito con l'espore eccessivamente questi studiosi con le conseguenze che conosciamo —, doveva portare Sergio Cofferati ad usare un linguaggio più sobrio e contenuto nella sua polemica con il professor Biagi.

Ora la riprova di questo errore sta proprio nelle lettere del professor Biagi. Quando l'onorevole Fassino su *l'Unità* pone la domanda retorica chiedendo chi avesse messo il nome di Cofferati nelle lettere, la risposta è assai facile: ce lo ha messo il professor Biagi ed esse costituiscono la riprova del grave errore commesso dal segretario della CGIL.

NICHI VENDOLA. Hai già fatto l'inchiesta!

FABRIZIO CICCHITTO. Da questo errore non si esce con le esercitazioni polemiche di questi giorni. Nella pubblicazione delle lettere di Marco Biagi non vi è una diabolica iniziativa del centrodestra, ma proprio l'iniziativa spericolata di chi voleva riaprire la vicenda delle scorte contro il Governo e contro il ministro Scajola.

Dal testo delle lettere era stato tagliato ogni riferimento a Cofferati. La sfortuna ha voluto che *la Repubblica* abbia effettuato un controllo sulla veridicità delle lettere e da ciò — e solo da ciò — è emerso

il nome di Cofferati, che lo stesso quotidiano *la Repubblica* ha « sparato » in prima pagina.

Il Presidente del Consiglio nella sua esposizione ha anche spazzato via illazioni e speculazioni. Siamo costretti a deludere gli onorevoli Rutelli, Castagnetti e Angius: il Governo si presenta in Parlamento nella sua interezza ed è impegnato a portare avanti il suo programma di modernizzazione della società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Per concludere, vorrei svolgere due osservazioni. Non voglio rivolgere alla memoria di Marco Biagi solo frasi rispettose. Mi permetto di affermare che consideriamo Marco Biagi come l'espressione di una cultura riformista sempre contrastata ma, alla lunga, vincente. Tarantelli e Biagi sono maestri per molti di noi; essi sono stati sostenuti dai riformisti e contestati dai massimalisti. Ci auguriamo che nel nome di Biagi possa essere conclusa una positiva intesa fra il Governo e le parti sociali.

Rivolgo la seconda osservazione al centrosinistra. Non ci intimidiscono le polemiche, gli attacchi personali, le demonizzazioni individuali e collettive. Sappiamo che quella di oggi, per molti aspetti, è una giornata dedicata a questo tipo di esercitazioni. Proprio perché siamo abituati a questo modo di fare polemica ci auguriamo, però, che il tema della lotta al terrorismo non si risolva in uno scambio di veleni, ma ridiventi il terreno di un confronto responsabile e serio. Lo dobbiamo alla società italiana, lo dobbiamo a D'Antona ed a Biagi che erano entrambi uomini del dialogo e non della rottura.

Siamo sicuri che il nuovo ministro dell'interno, onorevole Pisanu, in continuità con quello che ha fatto l'onorevole Scajola, possa essere, se c'è la disponibilità dell'opposizione, la personalità del Governo in grado di riannodare le fila di un dialogo, nella distinzione delle posizioni, sul terreno della lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza*

nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le dimissioni di un ministro della Repubblica, scelta sofferta di una persona, meritano sempre rispetto sotto il profilo personale. Ma debbo dire con eguale sincerità che trovo sprecato il riferimento al senso dello Stato. Senso dello Stato avrebbe comportato un impegno per evitare una situazione così penosa ed imbarazzante come quella nella quale si trovano non solo il Governo, ma questo Parlamento e le istituzioni.

Le parole di elogio del Presidente Berlusconi alla memoria di Marco Biagi, che hanno trovato il consenso di tutti noi, non rimediano alla battuta cinica con la quale si è ferita la memoria di un uomo caduto per servire lo Stato. Si tratta di una battuta cinica che ha creato una ferita non solo nel rapporto tra Governo ed opinione pubblica, ma fra istituzioni e paese. Il rispetto della morte vorrebbe che le persone che sono cadute non fossero, di volta in volta, evocate come eroi o come rompicatole a seconda delle convenienze (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*) e che non si cercasse di usarne la memoria come tema di agitazione politica e di propaganda.

Vorrei anche aggiungere che — e questo vale per il nuovo ministro al quale va il nostro augurio di buon lavoro — vi è qualche altro problema a cui ci aspettiamo una risposta. Ciò non perché siamo faziosi, ma perché riteniamo si debba dire la verità al Parlamento sulle ragioni per le quali non il 9 giugno, alla vigilia dell'insediamento del suo Governo, onorevole Berlusconi, il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza di Roma decise di togliere la scorta al professor Biagi, perché, a due anni dalle ragioni che avevano

portato a quella scorta (l'accordo di Milano, l'attentato alla CISL milanese), quello era un atto burocratico. Ma il Parlamento deve essere informato sul perché, nel momento in cui il suo nuovo incarico lo esponeva a rischio ed egli stesso aveva segnalato tale rischio con tante lettere di cui siamo venuti a conoscenza, non si sia provveduto, di chi sia la responsabilità e che cosa ci sia scritto nel rapporto che è stato secretato su tale questione: lo devono sapere il Parlamento ed il paese. Una battuta polemica sul Governo Amato, quella sì, è faziosa e di cattivo gusto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Signor Presidente del Consiglio, la bal danza con la quale di solito ella affronta i momenti difficili tuttavia non riesce a nascondere la sostanza politica della situazione in cui si svolge questo dibattito. Il Governo subisce un nuovo pesante smacco. In un anno se ne sono andati il ministro degli esteri, il ministro dell'interno ed anche un certo numero di sottosegretari.

GIORGIO BORNACIN. E Cofferati?

MASSIMO D'ALEMA. Devo dire sinceramente che, al di là della legittima sicurezza con cui ella ripropone il programma di modernizzazione del paese, si ha la sensazione di un carrozzone che ad ogni curva perde un pezzo e che (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) ...e che manifesta una difficoltà grave ed una clamorosa impreparazione a governare.

La giornata poi non vi è stata propizia perché si aggiunge, da Bruxelles, l'eco — ma ne parleremo — della severa censura nei confronti delle escogitazioni del suo creativo ministro dell'economia e delle finanze — che Dio ce ne scampi! — che credo lascerà (*Applausi dei deputati dei*

gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Una voce dai banchi di Alleanza nazionale: «Pensa a Visco!») un'eredità preoccupante al paese. Questa sembra essere la situazione reale.

Vorrei, entrando nel merito delle cose che lei ha detto, dire che la caduta del ministro Scajola non è soltanto frutto di gaffe e di improvvisazioni; è anche il frutto di un clima che è stato avvelenato da una scelta politica che è stata quella di utilizzare in modo strumentale la tragedia del terrorismo per alzare il tono della polemica nei confronti dell'opposizione e delle lotte sociali. Lei stesso non si è sottratto a questa tentazione, prima quando si riferì, in modo assai infelice, all'assassinio di Massimo D'Antona come ad un regolamento di conti all'interno della sinistra, poi quando, con un accostamento davvero inquietante, disse che non si sarebbe fatto intimidire né dalla piazza né dalle pallottole, dimenticando che la piazza è la democrazia (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), mentre le pallottole sono l'eversione.

Lei, in un discorso contraddittorio, ad un certo punto ha detto che questo accostamento non è giusto. Al riguardo vorrei essere più preciso: l'accostamento tra lotta sociale e terrorismo non è soltanto moralmente disgustoso e politicamente inaccettabile: è anche sbagliato. Vede, negli anni settanta, si sosteneva esattamente l'opposto e cioè che la mancanza di conflitto sociale apriva la strada al terrorismo perché le contraddizioni che non trovavano la loro espressione sul terreno della dialettica democratica prendevano la forma dell'eversione. Il capogruppo del suo partito, quello che ha parlato prima di me, era uno dei sostenitori di queste affermazioni (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo,*

della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo).

GIUSEPPE ROSSIELLO. Bravo!

MASSIMO D'ALEMA. Vede, trovo che queste discussioni sono sbagliate. Il terrorismo ragiona in modo diverso da noi. Il terrorismo non è mosso né dalle polemiche né dalla mancanza delle polemiche. Massimo D'Antona fu ucciso in un momento di collaborazione tra Governo e forze sociali, in un momento di unità del sindacato. In realtà, mentre noi ci avvolgiamo in queste polemiche, che davvero lacerano il tessuto politico-democratico, in realtà misuriamo che non disponiamo più di adeguati strumenti, innanzitutto sul piano della conoscenza del fenomeno terroristico; misuriamo inoltre che lo Stato appare debole, incapace di ottenere dei risultati e dico questo sapendo che in ciò vi è anche una nostra responsabilità.

Ero io Capo del Governo quando fu ucciso Massimo D'Antona e sono passati più di tre anni; ed è evidente che quell'apparato di conoscenza, di indagine e di repressione che, con l'unità del paese, vinse il terrorismo, poi, nella convinzione che questo pericolo non vi fosse più, è stato dismesso ed oggi siamo deboli.

MICHELE RANIELI. De Gennaro *docet!*

MASSIMO D'ALEMA. E bisognerà — e qui, davvero, l'opposizione darà il suo contributo — tornare a discutere di quali strumenti di coordinamento utilizzare sul piano delle indagini, della repressione, del contrasto ed anche sul piano parlamentare. Abbiamo costituito Commissioni sull'affare Mitrokhin, su Telekom Serbia, mentre probabilmente, una Commissione parlamentare che si occupi del terrorismo interno e internazionale sarebbe più utile a fronteggiare un'emergenza vera del paese. Occorre un salto di qualità e l'opposizione è disposta a contribuire a questo salto di qualità.

Al nuovo ministro pongo un ultimo problema; si tratta di un problema acuto che, essendo un uomo esperto, sicuramente comprenderà immediatamente. Nelle vicende di questi giorni e di questi mesi torna un fenomeno inquietante, qualcosa che, nel rapporto tra politica e apparati dello Stato, ci riporta molto, molto indietro: il pericolo che si riapra una stagione di veleni, di lettere che si trovano in momenti particolari, di dischetti che svaniscono.

Il paese ha conosciuto altri momenti di questo tipo ma, allora, c'era una giustificazione, vale a dire la guerra fredda. Oggi, tale giustificazione non c'è più e l'unica motivazione sarebbe l'im maturità democratica e l'inaffidabilità della classe dirigente.

Gli apparati dello Stato si chiamano « dello Stato », in quanto sono al servizio di tutti e non di una parte politica. Ritengo che, da questo punto di vista, al Governo spetti fornire segnali di un cambiamento di rotta. Da Genova in poi si è creata una ferita, che rischia di avvelenare il confronto tra le forze politiche. Se da questa sconfitta il Governo vuole trarre una lezione e vuole aprire un corso politico più civile nei rapporti con l'opposizione, credo sappia — e mi sono sforzato di indicare — cosa si deve fare affinché, almeno nella difesa delle istituzioni e nella lotta al terrorismo, questa nuova stagione della nostra democrazia sia all'altezza della migliore tradizione della Repubblica che abbiamo alle spalle (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, intendo esprimere la mia vicinanza, la nostra amicizia e la nostra solidarietà al ministro Scajola. Voglio ringraziarlo, veramente di cuore, perché quello che ha fatto oggi dimostra, in maniera chiara ed

univoca, che la sua figura politica e umana è tale da rassicurarci sul percorso che ha svolto finora e su quello che potrà svolgere all'interno della Casa delle libertà e, in futuro, nelle istituzioni. Grazie, ministro Scajola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Mentre parlava l'onorevole D'Alema, ho immaginato quale sarebbe stato il tono dell'intervento che mi ha preceduto se l'onorevole Scajola non si fosse dimesso dalla carica di ministro. Cosa avremmo sentito dire, oggi? Forse ci sarebbe stata una profonda e nascosta soddisfazione da parte della sinistra che, probabilmente, questo si aspettava e a questo mirava, forse avremmo sentito argomentazioni assai diverse da quelle che abbiamo avuto modo di ascoltare che, sicuramente, sarebbero andate nella direzione di accurarci di aver fatto quadrato e di non tenere in nessuna considerazione le richieste provenienti dal paese e quant'altro.

Avere, con le sue dimissioni, onorevole Scajola, impedito che il Governo e le istituzioni venissero lasciate in una situazione di contrasto profondo è, senza dubbio, quanto di meglio oggi noi e lei potremmo realizzare.

Ascoltando l'onorevole D'Alema, ho sentito una polemica che hanno ripetuto in queste ore e in questi giorni: questo Governo perde pezzi ad ogni curva; ha perso il ministro dell'interno; aveva perso il ministro degli esteri; anche alcuni sottosegretari si sono dimessi. Questo Governo è qui. Questo Governo è più forte di prima, anche grazie a queste scelte (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*). Ed è assai più forte di prima, anche grazie a queste scelte. E se un paragone avessimo voluto fare con i precedenti governi, certamente nessuno di loro perdeva ministri per libera scelta o nessuno, a errori, faceva conseguire dimissioni; in compenso, ogni anno cadeva un Governo; cambiava un Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Se ne doveva andare l'onorevole D'Alema, come

se ne era andato Prodi, come se ne sarebbe andato Amato, lasciando ad altro ancora il compito di rappresentarlo.

Uguualmente, ho trovato ingiuste alcune altre polemiche in questi giorni e anche in questo intervento. Come si può rimproverare a noi e a Berlusconi di aver inserito il nome di Cofferati nel dibattito? Il Presidente Casini ha dovuto addirittura interrompere la seduta: senza lasciare che il Presidente Berlusconi completasse il suo pensiero, ci sono stati schiamazzi in aula quando il nome di Cofferati è stato fatto. Non è Berlusconi ad aver inserito nel dibattito su questa vicenda il nome di Cofferati. Il nome di Cofferati l'ha inserito Biagi nelle sue lettere. È qualcosa che vi dovette mettere chiaro in testa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Concludo con le risposte: a me, che sono uomo di destra (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) e che, come tanti altri, ho fatto ricorso legittimamente alle manifestazioni di piazza, non è piaciuta per niente, anzi l'ho trovato inquietante — come dice lei, onorevole D'Alema — l'affermazione che la democrazia è la piazza. Ci avevo messo tanto ad imparare che la democrazia è questo Parlamento! Ci avevo messo tanto ad imparare che la democrazia è l'espressione del libero voto dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC(CCD-CDU) e della Lega nord Padania*)! Lei mi sta insegnando che è solo la piazza che conta. Bene, non sono d'accordo. Non lo sono, forse, mai stato!

KATIA BELLILLO. Diciamolo!

IGNAZIO LA RUSSA. Vede, un giornalista illuminato, Guido Gentili, anticipando le decisioni di oggi, ha detto che, se il ministro Scajola si fosse dimesso, avrebbe prodotto tre effetti positivi. Primo: dopo aver sbagliato, dimettendosi, avrebbe ritrovato quel colpo d'ala che gli restituisce la piena dignità politica e personale. Secondo: così facendo, avrebbe evitato di mettere in gioco e, anzi, avrebbe raffor-

zato la credibilità dell'intero Governo, nel momento in cui questo prova a chiudere con le parti sociali un accordo alla cui radice ci sono proprio le idee di Marco Biagi. E, poi, terzo: questa scelta — dice Guido Gentili — avrebbe dimostrato che l'Italia non è condannata a scivolare in pasticci obliqui e compromissori. Ma chi vuole — io mi chiedo e vi chiedo — questi pasticci obliqui e compromissori?

KATIA BELLILLO. Diciamolo!

IGNAZIO LA RUSSA. Non li vuole la maggioranza. Non li voleva certamente Scajola. Non li vuole il Presidente Berlusconi. Allora, mettiamoci d'accordo. Vogliamo capire che, per una volta, forse con questa vicenda, forse grazie a questa vicenda, è tramontato il modo di fare politica e di fare — scusate se ve lo dico — opposizione?

Dall'inizio di questa legislatura non avete mai veramente provato a confrontarvi con noi sul piano dei contenuti, sul piano della ricerca del consenso (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Mi sembra che...

IGNAZIO LA RUSSA. Vado avanti, vado avanti, Presidente! Un po' di dissenso è consentito. Li lasci pure, ogni tanto, protestare. Per me va benissimo.

Dall'inizio di questa legislatura, le cose che vi ho sentito dire miravano solo a delegittimare questo Governo e questa maggioranza, mai a dare proposte alternative (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e Forza Italia*)! Hanno mirato a dire che c'era il conflitto di interesse e abbiamo fatto la legge, che la legge sul falso in bilancio serviva a quello e che la legge sulla rogatoria serviva a quell'altro, mentre l'OCSE vi ha dato pienamente torto a livello europeo!

Allora, vi chiedo: vogliamo cominciare a confrontarci sui contenuti, ciascuno nei propri ruoli, diversi, con programmi op-

posti, ma anche con quella coesione nazionale che sui temi del terrorismo è indispensabile? Proprio voi dovrete saperlo, perché le morti di Biagi e di D'Antona ci richiamano ai lutti degli anni settanta, ci richiamano alla prima fase, quando il documento di un prefetto di Milano, il prefetto Mazza, veniva considerato carta straccia, quando qualcuno sosteneva che non bisognava stare né con lo Stato né con le brigate rosse, quando qualcun altro diceva che le brigate erano solo sedicenti rosse (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUIGI OLIVIERI. L'ha detto lui! Cicchitto!

IGNAZIO LA RUSSA. Non è solo colpa della sinistra, ci fu anche una colpa forte dei moderati: su questo punto non ho dubbi. Dico soltanto: non commettiamo gli stessi, identici, errori.

Se vogliamo analizzare quello che occorre fare per contrastare il terrorismo, non dobbiamo ripetere gli errori del passato. Per esempio, dobbiamo guardare con attenzione a quello che è successo dalla fine degli anni '80, quando quella struttura mirabile che aveva organizzato Carlo Alberto Dalla Chiesa, che era riuscito a mettere insieme energie, uomini, metodologie e personale a livello centrale, fu smantellata. Addirittura il colpo finale — ma non gliene voglio dare colpa — fu dato con alcuni decreti dell'onorevole Napolitano, che portano solo la sua firma (poi tardivamente si cercò riparare due anni dopo): questi dispersero sul territorio tutte queste energie che erano state messe insieme per contrastare e scardinare le cellule terroristiche. Allora, da quel punto bisogna ripartire: dobbiamo rimettere insieme quelle risorse, quelle energie, quelle volontà e quella voglia di coesione nazionale che è stata dispersa.

Questo è il nostro messaggio, Presidente Berlusconi, e questo chiede Alleanza nazionale. Noi vogliamo che il Governo prosegua nell'azione che ha iniziato, perché ci siamo ritrovati all'inizio della legislatura il

terrorismo internazionale e bene si è comportato il nostro Governo sia in politica estera sia nelle misure interne. Ci troviamo di fronte ad una emergenza nuova di terrorismo interno che somiglia al passato, ma ancora — grazie a Dio — siamo nelle fasi in cui è possibile combatterla. Noi vogliamo che con la stessa dedizione con cui ci accingiamo tutti, maggioranza e opposizione, a dedicarci alla realizzazione delle nostre idee, del nostro programma e del nostro patto con gli elettori, il Governo si impegni su questa strada: prosegua nell'azione — che lei con il Governo ha mirabilmente iniziato — di dare più garanzia, più forza, più vicinanza alle forze dell'ordine, a cui ci richiamiamo sempre nei momenti del bisogno.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego di concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Prosegua nella strada dell'intensificazione della lotta al terrorismo mettendo insieme tutti coloro che sono sinceramente vogliosi e desiderosi di questo percorso. Chi si tirerà fuori, chi si chiamerà fuori, chi resterà indietro, porterà la responsabilità di un risultato inferiore a quello che la gente ci chiede (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Marco Biagi è un martire della nostra Repubblica, poiché ha pagato con la vita per il suo servizio allo Stato, come ha ricordato, con espressioni in cui mi riconosco, il Presidente della Camera Casini.

Gli italiani si sono fatti in questi mesi delle domande precise sul suo assassinio, domande, signor Presidente del Consiglio, a cui lei non ha risposto. Se è vero che Biagi era un uomo importante, ossia tra quelli che lavoravano in prima fila alle riforme del mercato del lavoro, egli era stato protetto adeguatamente o no?

Perché ai suoi richiami angosciati per essere stato minacciato non è stata data risposta? Questi interrogativi sono divenuti più terribili, poiché il 15 marzo scorso un settimanale, *Panorama*, aveva pubblicato anticipazioni della relazione sulla politica informativa e della sicurezza in cui si leggeva — cito — che: i servizi segreti paventano il rischio di un attentato, come quello che nel maggio 1999 costò la vita a Massimo D'Antona. È chiaro — continuo nella citazione — che in cima alla lista dei potenziali obiettivi delle nuove brigate rosse vi sono il ministro del *welfare* Maroni e i suoi collaboratori più stretti che lavorano nell'ombra.

Dopo appena quattro giorni, il 19 marzo, Marco Biagi veniva assassinato, privo di protezione.

È falso quello che è stato detto da lei, signor Presidente del Consiglio dei ministri, poiché nel giugno del 2000, di fronte al profilarsi di azioni terroristiche contro consiglieri del Governo, avuta l'indicazione di alcuni nomi dai ministri Salvi e Bassanini, il ministro Enzo Bianco decise in ventiquattro ore di dare la scorta al professor Biagi, seguita dalla ratifica successiva dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quella scorta gli è stata tolta e, sino all'ottobre 2001, quando da mesi era in carica il suo Governo, essa era in esercizio. Chiedo al ministro Pisanu — cui anch'io rivolgo l'augurio di svolgere bene, nell'interesse della nostra nazione, il suo lavoro — di compiere come suo primo atto la divulgazione al Parlamento del rapporto del prefetto Sorge sulla vicenda delle scorte: gli tolga il segreto di Stato, ci dia delle notizie che, a tutti noi, interessano. Così facendo, renderà un esempio positivo di trasparenza a tutti noi.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, per indicarle quello che è il nostro senso dello Stato, io le ricordo che nel pieno della bufera, in quei giorni di marzo, siamo stati noi ed io stesso a dire, a nome di chi siede in questi banchi, che contro il terrorismo bisogna battersi tutti insieme, a prescindere da collocazioni e colori politici; ciò senza strumentalizzare il fatto che a Biagi fosse stata tolta la

scorta. Cito: noi non abbiamo chiesto le dimissioni del ministro dell'interno per senso di responsabilità, perché riteniamo che di fronte ad un lutto e ad una tragedia per tutta l'Italia bisogna dimostrare senso di responsabilità e stare uniti.

La conclusione di oggi con le dimissioni del ministro Scajola, cui va il nostro riconoscimento di avere compiuto un atto doveroso di dignità, è una conclusione scritta che era obbligata, inevitabile. Non avrebbe potuto fare altrimenti dopo avere insultato la memoria di un martire del nostro Stato, dopo avere dichiarato che Biagi occupava una posizione marginale, a differenza di ciò che tutti sappiamo essere vero, e dopo avere incredibilmente sconfessato la professionalità delle nostre forze dell'ordine di cui era il capo dichiarando che se Biagi avesse avuto una scorta sarebbe morto lo stesso e con lui sarebbero morti anche i due uomini della scorta e sappiamo che anche questo non era vero e non è vero. Dunque, dimissioni inevitabili e tardive.

Per dimostrare, signor Presidente, quanto questo vostro Governo sia lacerato e diviso, citerò le parole di quello che io reputo un galantuomo e che non strumentizzo, le leggo e ognuno potrà giudicarle. Il Vicepresidente del Senato Fisichella, esponente di Alleanza nazionale afferma che, privo di un ministro degli esteri, con un ministro dell'interno comunque dimezzato, oltre che con taluni altri ministri palesemente al di sotto delle loro responsabilità, i segni dell'indebolimento di questo Governo si fanno assai significativi.

A tutto questo cosa ha risposto oggi il Presidente del Consiglio dei ministri? Con un invito alla serenità? Con un invito alla collaborazione? Con un atteggiamento che possa costruire la collaborazione contro il terrorismo, o non piuttosto con un atteggiamento di provocazione per suscitare la polemica, se non l'incendio tra le parti?

Condivido ciò che è stato affermato dall'onorevole D'Alema: non è stato un discorso da statista. Vi è un abisso tale, tra la dignità composta e civile dei milioni di cittadini e di lavoratori che hanno sostenuto le battaglie dei sindacati per scon-

giurare che siano più facili i licenziamenti e la violenza dei terroristi, che è persino più grande di quello che c'è tra lei, signor Presidente del Consiglio e la cultura democratica e liberale. Difendendo dalle vostre disgustose strumentalizzazioni il segretario della CGIL, noi difendiamo quei milioni di persone e difendiamo tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Vuole che io le dica chi sarà il prossimo ministro dopo Ruggiero, il più autorevole, dopo Scajola, l'uomo forte di Forza Italia, dopo Taormina, dopo Sgarbi, costretti ad andarsene? Vuole che faccia un pronostico (*Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: «Prodi?»*) Basta leggere la notizia che oggi ci è arrivata dall'Europa che ha bocciato uno dei grandi giochi di prestigio falliti del ministro dell'economia e che ha caricato il deficit dell'Italia di oltre mezzo punto percentuale in più.

Credo che il prossimo sarà il ministro del miracolo economico, annunciato e che non c'è; il ministro della crescita della ricchezza oltre il 3 per cento (sappiamo che siamo a meno della metà), del taglio delle tasse per tutti (che non esiste) e del pareggio del bilancio nel 2003 (che non ci sarà), il ministro Tremonti che dice ogni giorno agli italiani che tutto va bene, che tutto va per il meglio, mentre le uniche cose che sa fare riguardano la scandalosa proposta per fare cassa: che venga venduto al migliore offerente il patrimonio di tutti noi italiani, inclusi i beni culturali ed i beni ambientali (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Del resto, è già accaduto nel 1994 con il primo Governo Berlusconi; toccherà, alla fine, all'Ulivo riaggiustare, nei prossimi anni, l'economia italiana che state nuovamente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) mettendo in ginocchio! Prima la

politica estera, poi la cultura, oggi la sicurezza, domani l'economia e magari dopo — chissà! — le opere pubbliche!

Qual è il male oscuro che affligge questo Governo (*Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: «Tu!»*)? Divorzi, litigi, gaffe terribili sono frutto del caso o magari del fatto che il Presidente del Consiglio improvvisamente è diventato sfortunato? No, il male è molto più serio e grave. Non è una crisi di questo o di quel ministro, di questa o di quella forza politica. Siamo di fronte ad una crisi del Governo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Troppe idee opposte tra loro, troppe promesse, troppi interessi particolari da difendere; un Governo che aveva venduto sogni sta portando l'Italia alla paralisi!

Una cosa sia chiara, Presidente: la nostra opposizione sarà intransigente, ma il nostro spirito di servizio alla nazione sarà totale. Non è un caso se in questi banchi siedono persone (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), fatemi citare due donne, come Rosy Bindi, che fu la prima a tentare di soccorrere il professor Bachelet, assassinato dalle brigate rosse, ed Olga D'Antona, moglie dignitosa e forte di un altro martire del terrorismo, Massimo D'Antona (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Mai noi ci sottrarremo alla responsabilità nazionale di combattere la violenza ed il terrore. Questa è la cultura in cui noi ci riconosciamo, non negli insulti, certo nella polemica politica forte, aspra, viva e vera, ma mai negli insulti e mai nel tentativo di coinvolgere nelle mene del terrorismo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC(CCD-CDU)*) coloro che difendono, a viso aperto, con le proprie idee...

ANGELO SANTORI. Fai pena!

FRANCESCO RUTELLI. ...i diritti del mondo del lavoro.

Noi vi proponiamo una totale unità contro il terrorismo, mentre confermiamo che il compito dell'opposizione in un paese civile come è l'Italia è di avanzare le proprie idee e le proprie proposte di riforma, combattere a viso aperto i vostri errori ed i vostri chiari fallimenti, ma anche e soprattutto indicare al paese la strada di un avvenire di libertà, di responsabilità, di benessere e di vera democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rutelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, il Governo sa di poter contare, nell'azione di contrasto al terrorismo, sulla solidarietà leale e convinta di tutti noi. La ribadisco qui come un dovere perfino ovvio e come un impegno e ci tengo a ribadirla, perché questo è il tema che abbiamo davanti.

Credo anche che la lotta al terrorismo richiami l'esigenza di una solidarietà più larga, che deve coinvolgere l'opposizione e che unisca tutto il paese sotto il segno di una comune responsabilità a difendere ed a sapere, di volta in volta, ritrovare le ragioni fondamentali della nostra identità di paese civile, pacifico e rispettoso di tutti.

L'omicidio di Biagi e, prima ancora, quello di D'Antona ci hanno ricordato che sopra quella identità, sopra quella idea del paese che abbiamo in comune, pende sempre qualche minaccia che non è mai bene trascurare. Sono tornati, alla mente di molti di noi, i ricordi degli anni di piombo e sono tornati ad affacciarsi nelle nostre coscienze i dubbi, gli interrogativi e le angosce che, venti, trent'anni fa, hanno attraversato almeno due generazioni di italiani.

Ci chiediamo oggi — come ci chiedemmo allora — se siamo riusciti a fare del nostro meglio per garantire la sicu-

rezza dei cittadini e dei potenziali bersagli dell'offensiva terroristica e ci chiediamo oggi — come ci chiedemmo allora — quali siano le misure che possiamo adottare, le politiche che possiamo costruire per debellare i nemici della nostra convivenza.

Il terrorismo di oggi è assai diverso da quello di quegli anni; non ha intorno a sé quell'area di consenso, di sinistra fascinazione che aveva allora. Non vi è più la zona grigia ed ambigua di quella parte, piccola ma significativa, del nostro paese, che all'epoca diceva di non stare né con lo Stato né con le brigate rosse. In compenso, questo terrorismo può confidare su uno scenario internazionale per qualche aspetto più drammatico e turbolento del passato e ciò lo rende oltremodo insidioso.

Ma soprattutto la sorpresa e lo sgo-mento che ci hanno preso nel vedere riaffiorare fantasmi, che ci piaceva immaginare sepolti lontano da noi, ci ammoniscono sul fatto che in questo campo le insidie non meritano di essere mai, mai, mai sottovalutate. Un paese è forte per le domande, anche aspre, che sa rivolgersi, ma è forte ancora di più per le risposte di cui è capace. Noi siamo qui, in una sede parlamentare, a cercare di dare le nostre risposte e di rendere quelle risposte utili — se ci riesce — per la sicurezza dei cittadini.

Credo che contro il terrorismo dobbiamo avere fiducia, prima di tutto, nelle risorse di professionalità e di dedizione che le forze dell'ordine assicurano al nostro paese. Ci tengo a dare atto al Governo di avere costantemente coltivato e fatto crescere — per quanto era in esso — queste risorse. Ma credo anche che dobbiamo riuscire a coltivare ed a far crescere tra di noi la risorsa preziosa di una comune responsabilità nella difesa dello Stato e della nostra convivenza democratica.

Comune responsabilità vuol dire che possiamo essere divisi in Parlamento, divisi nelle piazze e sulle piazze, ma che siamo uniti, tutti assieme, contro le pallo-lette. Anche io vorrei ricordare all'onorevole D'Alema che la democrazia sono le istituzioni e non è la piazza né i girotondi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) e di deputati dei gruppi di*

Forza Italia e di Alleanza nazionale). Comune responsabilità vuole dire che siamo capaci di distinguere tra il nostro antagonismo politico, che resta vivo, ed il nostro sentimento condiviso per le istituzioni. Comune responsabilità vuole dire saper trovare una misura nel confronto delle opinioni, che non trasformi le nostre idee e le nostre differenze in una sorta di randello più utile per colpire gli avversari, che per rappresentare, convincere e mettere al sicuro i cittadini.

Temo che alcune volte vi sia la tentazione di andare al di là di quella misura. C'è oggi nella polemica politica — riflettiamoci tutti perché si tratta di un problema di tutti — una ricerca un po' cinematografica di effetti speciali, che tende a trasformarci tutti nei giustizieri dei nostri antagonisti.

Riusciamo ad essere Rambo gli uni contro gli altri, mentre i nostri veri nemici sono là fuori, nella giungla del terrorismo, pronti ad utilizzare ogni nostra divisione su questo terreno come un'arma puntata contro di noi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*). Se abbiamo un dovere verso Marco Biagi, un dovere verso Massimo D'Antona, un dovere verso tutte le persone che il terrorismo ha colpito in questi anni, è di non spargere altro sale sulle ferite, di non spargervi il sale di polemiche troppo di parte.

Occorre riconoscere da parte di tutti, io credo, che non c'è stata alcuna trascuratezza, alcuna negligenza sul fronte dell'impegno del Governo e delle forze dell'ordine contro il terrorismo e con la stessa onestà intellettuale occorre riconoscere che non c'è stata e non c'è alcuna ambiguità, alcuna vaga contiguità tra la durezza delle lotte politiche e sociali condotte dall'opposizione e la spirale di violenza che il terrorismo vorrebbe innescare. Gli assassini di Marco Biagi non fanno parte oggi di uno scolorito album di famiglia: non c'è un filo, neppure esile ed astratto, teorico, che li leghi al movimento sindacale per come lo abbiamo conosciuto. Noi siamo tra quanti contrastano le opinioni sindacali e tanto più le opinioni politiche di Sergio Cofferati — ho visto che ha trovato

stasera, nell'onorevole Rutelli, un avvocato imprevisto — ma continuiamo a dire che la demonizzazione di un antagonista non fa parte del costume politico a cui vogliamo ispirarci.

Da parte nostra e per le stesse ragioni, vorremmo vedere un'opposizione che non utilizzasse le difficoltà delle indagini per polemizzare contro il Governo e, per le stesse ragioni, vorremmo che Sergio Cofferati riconoscesse che non c'è nulla di limaccioso, nulla di torbido né di inquietante nelle proposte che il Governo ha avanzato per la riforma del mercato del lavoro. Non è in gioco la civiltà degli uni contro la barbarie degli altri: siamo tutti, noi e voi, dentro i confini della civiltà, della democrazia e della legge e dobbiamo sapere che, fuori da quella civiltà, stanno i terroristi, non gli avversari politici.

Maggioranza e opposizione non possono dimenticare che il nostro paese venne a capo della lunga stagione degli anni di piombo perché fummo capaci di parlarci e di capirci, anche se eravamo divisi dal filo spinato di una durissima controversia politica e ideologica. Quel filo spinato non c'è più ed è bene che sia così. Ma stiamo attenti ad evitare che ora si sfilacci il filo comune che lega le forze politiche allo stesso destino istituzionale. Noi oggi dobbiamo riprendere la tessitura di quel filo, se vogliamo rendere efficace e forte la nostra risposta al terrorismo che, di tanto in tanto, ci annuncia che non ci farà vivere in pace.

Signor Presidente, lei ha ricordato oggi la figura di Biagi. Lo ha fatto con parole umane e giuste e credo che tutto il Parlamento si riconosca in quelle parole. Altre parole, molto diverse, sono state sbiadite da un gesto responsabile che fa onore all'onorevole Scajola che lo ha compiuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*). Sono stato, siamo stati tra quanti quel gesto lo hanno discretamente, ma fermamente sollecitato. A maggior ragione, voglio dare atto all'onorevole Scajola di avere svolto con capacità, efficienza e dedizione la sua opera di ministro dell'interno e di aver lasciato quell'incarico con

un comportamento improntato a grande rispetto delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

La sfida di un terrorismo episodico, ma temibile, isolato ma, purtroppo, non in disarmo, richiede a tutti noi di ritrovare fino in fondo le motivazioni ideali del nostro impegno pubblico. Sono convinto, da parte mia, che il Governo saprà affrontare con questo spirito la sfida che il paese ha davanti a sé (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che condividiamo, in particolare, per la stima espressa nei confronti dell'opera encomiabile svolta dal professor Biagi.

È doveroso, tuttavia, orientare il nostro dibattito alla luce dei fatti realmente avvenuti negli ultimi mesi. L'omicidio Biagi è maturato in un clima di scontro sociale fortemente voluto da parte dell'opposizione e da alcuni sindacati, in particolare dalla CGIL. La piazza è stata utilizzata da queste forze politiche e sindacali, non solo come passaggio democratico e di visibilità dell'opposizione, ma, in molte occasioni, come strumento aggressivo per dare una spallata al Governo e alla maggioranza, democraticamente eletti il 13 maggio dello scorso anno.

Con riferimento alle tematiche del lavoro, è indubbio che la CGIL, in particolare, strenuamente sostenuta dalla sinistra e da gran parte dell'Ulivo, abbia operato sul territorio, in maniera provocatoria, attraverso un'azione massiccia di volantaggio e di sistematica disinformazione nelle fabbriche sulle reali conseguenze delle proposte di modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, avanzate dal Governo.

Falsificando la verità, si è seminato odio tra i lavoratori, sostenendo che le

modifiche proposte dal Governo avrebbero tolto diritti ai lavoratori ed introdotto il licenziamento anche per coloro che, già oggi, hanno un contratto a tempo indeterminato. Si è cioè attribuito un effetto fortemente negativo e reazionario ad un intervento del Governo che, se pur perfetto, ha come finalità quella di dare un futuro più garantito ai lavoratori stessi, di assicurare loro maggiori diritti, di ampliare e rendere dinamici gli ammortizzatori sociali e di porre le piccole e medie imprese nella condizione di potersi irrobustire per resistere, migliorando la loro competitività, agli effetti negativi della globalizzazione.

Al contrario di quanto affermano pubblicamente, queste forze politiche (e forza politica, ormai, è da considerarsi, a tutti gli effetti, la CGIL) mirano ad una sottrazione dei diritti a danno dei lavoratori. Da un lato, mantenendo oltremodo rigido il mercato di lavoro nelle pubbliche e medie imprese, non si garantisce il futuro alle nuove generazioni, relegandole, sempre di più, a tipologie di lavoro assolutamente precarie e prive di qualsiasi tutela o diritto. Onorevole D'Alema, sono da considerarsi incluse in queste categorie alcune forme di lavoro interinale che sono vere proprie forme di caporalato introdotte *ex lege*, guarda caso, proprio dal Governo D'Alema. Dall'altro, opponendosi con forza alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione, si vogliono porre le condizioni per calmierare i salari, contrapponendo i lavoratori extracomunitari ai lavoratori italiani. Un esubero di disoccupati stranieri in condizioni di indigenza e di minorità psicologica e sociale non può che produrre quest'effetto. In questo scenario, s'inserisce l'omicidio del professor Biagi ed oggi rispuntano le lettere e le *e-mail* del cattedratico dalle quali si evince con chiarezza che il suo schema mentale era perfettamente in sintonia con le riforme volute dall'attuale Governo.

L'obiettivo politico di chi ha tessuto questa trama sembra essere duplice: dare una nuova spallata al Governo e mettere fuori gioco Cofferati nella corsa alla *leadership* della sinistra. Anche se rivolgen-

docci al Governo chiediamo di poter sapere, non sappiamo se, dietro questo nuovo tentativo di destabilizzazione, ordiscano apparati o poteri più o meno occulti oppure frange sociali a servizio di interessi ed obiettivi politici. Sappiamo per certo che, in quelle lettere ed *e-mail*, il professor Biagi mostrava le sue paure e descriveva l'ostracismo, spinto fino alla criminalizzazione, al quale era sottoposto.

Risulta oggettivamente chiaro che il professor Biagi veniva indicato come traditore dalle frange più estreme della sinistra e del sindacalismo rivoluzionario, per il solo fatto di essersi schierato a favore delle riforme come il suo predecessore D'Antona.

Non c'è il minimo dubbio che Scajola abbia sbagliato nei confronti della memoria del professor Biagi e nei confronti della sua famiglia: il suo comportamento è inescusabile sotto il profilo umano e della valutazione professionale del professore; ogni scusa alla famiglia, anche se apprezzata, è sicuramente insufficiente e tardiva. Nella sua imperdonabile leggerezza, Scajola dice, però — quasi fosse il riflesso di un ambiente ministeriale legato al passato che ancora lo condiziona — le stesse cose che, da molto tempo, gran parte dell'opposizione andava dicendo.

Da un punto di vista prettamente politico, avremmo preferito che Scajola restasse al suo posto, perché rischiamo di assistere ad un inaccettabile paradosso: Cofferati e la sinistra, che hanno creato indirettamente, anche se non volutamente, le condizioni favorevoli al risorgere di un'elevatissima tensione sociale, vorrebbero beneficiare di un effetto catartico scaricando la colpa di quanto è accaduto sull'attuale maggioranza e sull'attuale Governo! La sottovalutazione del problema delle scorte, che pure, in una certa misura, c'è stata, non può in alcun modo essere messa sullo stesso piano delle gravi responsabilità politiche appartenenti alla frange più estreme dell'opposizione e del sindacato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

A lei, ministro Pisanu, augurandole buon lavoro, la Lega nord Padania chiede

esaustive informazioni su quanto sta avvenendo oggi nel nostro paese e segnali di cambiamento della struttura burocratica del ministero. Alla magistratura, la Lega nord Padania imputa un'azione lenta ed inadeguata rispetto alla gravità degli accadimenti. In questo paese, ancora una volta, purtroppo, sembra esistere un oscuro filo conduttore che collega le vicende più torbide della storia italiana, a partire dall'omicidio del Presidente Moro.

Forse, è venuto il momento, per il bene della democrazia e del paese, di recidere in modo netto questo filo. Da un punto di vista politico, l'unico modo per uscire da questo clima è quello di attuare subito le riforme: occorre approvare subito, quindi, in modo definitivo, la nuova legge sull'immigrazione; occorre riformare rapidamente il mercato del lavoro, affinché i giovani possano avere sicurezza per il loro futuro; occorre dare un iter veloce alla devoluzione, per smantellare i residui centri di potere che ostacolano il realizzarsi, nelle istituzioni, della sovranità popolare.

Onorevoli colleghi, ciò è quanto andava detto, specialmente all'opposizione, per fare giustizia della pesante strumentalizzazione agitata dalle sinistre e per onorare degnamente la memoria del professor Biagi. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Pur di mascherare la vertiginosa caduta di credibilità del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, lei non ha esitato a confezionare un piccolo, ma grottesco capolavoro di inquinamento della verità e della politica.

Chi semina vento, raccoglie tempesta! E neanche con le sue parole riuscirà a contrastare la verità cruda dell'oggi: cade il muro della vostra presunta invincibilità, dell'inespugnabilità delle vostre postazioni di Governo, dell'impunità dei vostri esponenti.

Evidentemente, questo paese possiede anticorpi civili e democratici capaci di

reggere l'urto della vostra arroganza! Contro di voi, quando siamo limpidi ed intransigenti, si può vincere!

È da quando vi siete insediati che avete costruito una cultura politica che ha sempre sorretto la vostra iniziativa legislativa: ridurre il conflitto sociale ed il pensiero critico a sintomo di disordine pubblico. Avete, in maniera colpevole ed imperdonabile, costruito persino un rapporto tra conflitto sociale, polemica politica e riaccendersi dell'azione omicida del terrorismo. Questa cultura e questa pratica istituzionale hanno inquinato la politica e costruito le premesse di una regressione autoritaria.

La democrazia di questo paese, Presidente Berlusconi, è stata costruita con il conflitto, che si è alimentato di una straordinaria partecipazione di massa. Voi cercate di espungere il conflitto dalla storia presente e futura del paese e per questa via tentate di saldare i conti con quell'anomalia italiana rappresentata da una democrazia a forte connotazione sociale. Gli attacchi alla CGIL e al suo segretario sono, per questa ragione, inaccettabili e ve li rispediamo al mittente. Con quegli attacchi voi volete costruire una qualche relazione di clima, di contesto, in alcuni casi, senza pudore, persino di causalità con il riemergere del fenomeno terroristico.

Noi qui vogliamo rivendicare come grande valore democratico la libertà di critica, anche la più radicale di sistema, come prerogativa inalienabile di uno Stato di diritto. Nessuna opportunità di contesto politico ci può far cambiare idea sulla lesione grave del sistema dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che vi accingete a prospettare con la manomissione dell'articolo 18 dello statuto. Nulla può fermare la lotta democratica e l'opposizione radicale a quell'insieme di norme che propongono un'ulteriore e devastante flessibilità del rapporto e dei rapporti di lavoro, di privatizzazione definitiva del collocamento, di potenziamento delle agenzie di lavoro interinale, noto come Libro bianco del ministro Maroni.

E questa nostra determinazione nell'opporci alla vostra politica sociale non solo non toglie nulla alla lotta al terrorismo, ma, anzi, la rafforza, perché la partecipazione di massa è il più importante strumento democratico di contrasto ad ogni avventura eversiva.

Come fate a non vedere che gli obiettivi veri del terrorismo sono proprio la riduzione della platea dei protagonisti pubblici, la militarizzazione della dialettica tra le parti, la privatizzazione della politica? Il tema è così scottante e delicato, le storie che abbiamo alle spalle sono talmente drammatiche che non dovrebbe essere consentito a nessuno di pescare nel torbido, di speculare sulla pelle dei vivi e dei morti, di strumentalizzare a fini di parte persino il dolore. E voi, signori del Governo, piuttosto che intrattenere l'opinione pubblica con teoremi dietrologici e con allusioni infamanti, avreste dovuto rispondere a quelle domande che rimbalzano dall'oscurità di troppe vicende irrisolte. È il paese che ve lo chiede: perché languono le indagini sull'omicidio di Massimo D'Antona? Tre anni di svolte clamorose che imboccavano altrettanto clamorosi vicoli ciechi. Perché questo distillato di veleni, di misteri, di *gaffe*, di colpevoli omissioni, di marchiani errori, di analisi lungo il tempo che scandisce l'angoscia del professor Biagi, lungo il tempo che lo accompagna fino al tremendo appuntamento con la ferocia dei suoi assassini. Un distillato di veleni e vergogne che accompagnano ciascuno dei cento giorni che ci separano dalla sua uccisione.

È incredibile che voi, che vi proclamate paladini persino inflessibili del senso dello Stato, non abbiate avuto la cultura e le informazioni sufficienti per impedire quella che oggi appare la cronaca di una morte annunciata.

Avete lasciato solo un uomo che pure vi avvertiva, con messaggi accorati, dei rischi concreti che correva con la sua famiglia. Non avete avuto neppure la sensibilità istituzionale di determinare un chiarimento sulle responsabilità operative, oltre che politiche, di quella scorta negata. Perché, signor Presidente del Consiglio, le

carte del prefetto Sorge sono ancora segrete? Quali teste d'uovo e quali capi delle forze dell'ordine volete ancora coprire? Noi vi chiediamo di portare quelle carte in Parlamento, qui, dinanzi al paese.

Voi portate una colpa specifica sulla mancata protezione di Marco Biagi. Avete una responsabilità generale anche adesso per aver maneggiato con estrema leggerezza una materia delicata e complessa come quella della protezione delle persone minacciate dal terrorismo e dalla mafia.

Forse pensavate di confezionare uno spot pubblicitario per il Governo giocando sulla pelle di tante persone a rischio.

Le dimissioni del ministro sono un atto dovuto benché tardivo; le sue parole erano impronunciabili, politicamente irricevibili, moralmente inaccettabili. Noi, che pure avversavamo e avversiamo le idee di Marco Biagi in tema di mercato del lavoro, non abbiamo mai pensato di ridurne il profilo umano ed intellettuale ad una grottesca caricatura oppure all'icona manichea del nemico.

Abbiamo, da subito, chiesto le dimissioni del Ministro e le abbiamo chieste come atto di igiene pubblica, come recupero di dignità istituzionale. Noi non siamo adusi a personalizzare la polemica politica, non lo abbiamo fatto neppure nei giorni amari di Genova, quando il Ministro decise di proteggere quei vertici delle Forze dell'ordine che, in quel tragico luglio dello scorso anno, orchestrarono il disordine pubblico in una catena impressionante di brutalità e di illegalità repressive al servizio del nuovo ordine mondiale.

Già troppi guasti sono stati fatti da quella vostra isteria liberista che vi faceva vedere mostri e fantasmi laddove c'erano migranti sospinti dal bisogno, giovani animati da una grande passione, lavoratori spinti dalla paura, dalla precarietà e dalla perdita dei diritti. *No global* e clandestini sono stati l'apice della vostra cultura repressiva e autoritaria e, fuori dai comodi allarmismi dei nostrani replicanti dell'*establishment* americano, non avete saputo comprendere la natura dei pericoli reali, prevenirli ed operare scelte tempestive e concrete di salvaguardia delle isti-

tuzioni e delle persone. Invece, la vostra isteria securitaria vi ha reso ciechi, le vostre parole, troppo spesso, sono state tanto inefficaci, quanto sopra le righe, come le sue parole, signor Presidente del Consiglio, parole che appartengono al clima politico attuale e che sono nel vocabolario vostro, di queste classi dirigenti; parole che inquinano la politica e misurano la febbre della democrazia.

La democrazia, la libertà, la dignità della vita, questi valori, nel nostro paese, sono la storia stessa del movimento operaio e sindacale. I nuovi movimenti di contestazione antiliberalista fondano, oggi, una nuova idea del conflitto e della democrazia ma, ieri come oggi, è nel conflitto, è con il conflitto che si alimenta lo spirito pubblico e persino l'incivilimento di una società.

Oggi, dal vostro teatro, è uscito di scena un protagonista. Già, su quel proscenio era inciampato il Ministro degli esteri, ma il copione della vostra politica non cambia: l'esercizio di una funzione di comando in sintonia con la globalizzazione liberista, una globalizzazione sempre più riluttante ai principi della democrazia.

La vostra sfida è ardua, i vostri mezzi potentissimi, ma la partita, signor Presidente del Consiglio, è tutt'altro che chiusa. Noi giocheremo sino in fondo questa partita per far vincere — perché oggi dimostra che si può vincere — tutti coloro che voi volete sconfiggere nei diritti e umiliare nelle speranze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei pretende, persino, di scegliere parole che impiegano i suoi oppositori e le dispiace pertanto, lo ha detto in quest'aula, che il segretario della CGIL, Sergio Cofferati, abbia usato l'espressione « patto scellerato » a proposito della eventualità di

una rottura sindacale. Ebbene, io giudico scellerato questo uso della politica e questo uso del ruolo che lei ricopre e non intendo farmi intimidire e non intendo tacere.

Vede, lei non ci ha detto perché Biagi, nonostante le accorate richieste, non avesse la scorta; non ha detto una parola sugli insulti del ministro Scajola verso un morto che era un consulente del vostro Governo; lei ha pensato, esclusivamente, a criminalizzare il dissenso politico ed il conflitto sociale.

Incominciarono alcuni membri del Governo, subito dopo la manifestazione della CGIL, il 23 marzo a Roma, descritta come una minaccia per la democrazia.

Poi, è incominciato il fuoco incrociato contro Cofferati: due ministri del suo Governo lo hanno accusato di fomentare l'odio sociale e di agevolare oggettivamente il terrorismo. Lo hanno fatto, lo hanno accusato, solo due giorni prima della sciagurata, oscura e probabilmente correlata pubblicazione delle lettere di Biagi. Oggi è lei ed attaccarlo in modo vergognoso. Il tentativo è evidente e scoperto: di fronte allo smantellamento sistematico dello stato sociale, a cominciare proprio dall'articolo 18, di fronte all'aggiramento della Costituzione, all'attacco ai principi fondanti della nostra Repubblica (alla scuola pubblica, all'indipendenza della magistratura), di fronte a tutto ciò, occorre colpire o intimidire l'unica organizzazione di massa in grado di contrastare pacificamente e democraticamente queste misure, appunto la CGIL.

Mentre va avanti il disegno di trasformare il sindacato in associazione neocorporativa, azzerando l'autonomia delle parti sociali e, dunque, anche il conflitto, questo Governo ha la necessità di cercare di far tacere le voci dissonanti. Ancora una volta, lo diciamo con sgomento, assistiamo ad una classe dirigente screditata che si difende con un'arma purtroppo classica in Italia: il sovversivismo, appunto, delle classi dirigenti.

Noi comunisti italiani siamo, e saremo, senza tentennamenti a fianco della CGIL e del suo gruppo dirigente, e chiediamo a

tutte le opposizioni, ad iniziare dall'Ulivo (ma non solo ad esso, lo ripeto, a tutte le opposizioni), di stringere un patto comune, un'unità di azione, eliminando ambiguità, che pure vi sono state, affinché in Italia siano salvaguardate le condizioni di libero svolgimento del confronto e del conflitto, senza le quali, inesorabilmente, si slitterebbe verso forme di autoritarismo più o meno strisciante, più o meno violento, ma comunque in grado di modificare, nel profondo, gli assetti democratici del nostro paese.

Innanzitutto, occorre dunque avere piena consapevolezza dei rischi che stiamo correndo, di quale sia l'effettiva posta in gioco, oggi come mai, nella storia d'Italia. La posta in gioco è quale modello di società prevarrà: quale società e quale Stato consegneremo ai nostri figli?

Sotto questo profilo un Governo come quello odierno, un Governo allo sbando, in gravi difficoltà, questo Governo è più pericoloso di prima. Chi sottovaluta quanto sta accadendo, lo dico anche ai colleghi dell'opposizione, lo ripeto, chi sottovaluta quanto sta accadendo, è cieco. È già capitato nella storia d'Italia di non avvertire il pericolo e di sottovalutare le minacce. Occorre allora più unità tra noi, più progettualità alternativa a quella della destra, ma anche tanta maggiore determinazione nel condurre l'opposizione a questo Governo.

Noi Comunisti italiani faremo fino in fondo la nostra parte. Noi non intendiamo chinare la testa, e lo chiediamo a tutte le opposizioni, perché questa battaglia, oltre ad essere una battaglia di civiltà, credetemi cari colleghi, è una battaglia di libertà. Noi, ripeto, saremo fino in fondo in questa battaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, la discussione che si svolge oggi avviene dopo le dimissioni del ministro Scajola e la nomina dell'onore-

vole Pisanu, al quale è stata affidata la guida del Viminale (colgo l'occasione per rivolgergli gli auguri di buon lavoro).

Tutta questa vicenda incresciosa non poteva finire altro che come è terminata se si voleva tutelare la dignità ed il prestigio delle nostre istituzioni repubblicane. Non voglio insistere ancora sull'argomento, perché la questione era e resta chiara: le parole pronunciate dall'onorevole Scajola erano e rimangono gravissime.

Prendiamo atto con soddisfazione che tutti hanno avuto la consapevolezza di quanto era avvenuto e che si è arrivati, infine, all'unica soluzione possibile. Le dimissioni del ministro significano, innanzitutto, che le istituzioni confermano il pieno rispetto verso il professor Biagi, caduto per aver servito lo Stato, e per la sua famiglia, colpita da una vera e propria tragedia. Anzi, voglio ringraziare il Presidente della Camera, onorevole Casini, per le parole che, a questo proposito, ha pronunciato ieri a Bologna. Tutti noi, maggioranza e opposizione, dobbiamo mantenere un atteggiamento comune nella lotta al terrorismo e nella difesa di chi con sacrificio serve lo Stato.

Signor Presidente, non è possibile in questa occasione ignorare il fatto che nel corso di questo anno — come ha affermato l'onorevole D'Alema — il suo Governo ha perso pezzi importanti: ricordo il dottor Ruggiero, oggi l'onorevole Scajola e poi i casi di Taormina e di Sgarbi. In un altro contesto si sarebbe parlato di una latente situazione di crisi della compagine governativa, perché lo stato di salute del suo Governo non è buono e le cose non vanno come dovrebbero su molti piani, dall'ordine pubblico all'economia. Il Governo — è inutile negarlo — si è fortemente indebolito, la sua credibilità è in netto calo e i suoi ministri vanno in ordine sparso. Un'opposizione potrebbe rallegrarsi di questo stato di confusione e di sbandamento; al contrario, siamo preoccupati per la situazione che si è creata, perché è negativa per il nostro paese.

Oggi, signor Presidente, si chiude il caso Scajola, ma rimane aperto il caso Biagi e

la pubblicazione di alcune delle sue lettere lo ha riproposto con molta forza. Sulle inutili richieste di tutela che il professor Biagi aveva formulato si è innestata una polemica che non ha né capo né coda, che è del tutto fuorviante. In ogni caso, non ha alcun fondamento il tentativo di addebitare, sia pure in forma indiretta, a Sergio Cofferati, solo perché la CGIL aveva polemizzato con il professore bolognese, una qualche responsabilità morale nella sua morte.

Signor Presidente, sicuramente Marco Biagi era addolorato per le polemiche della CGIL nei suoi confronti, che sentiva gravare come minacce volte a farlo apparire come un traditore del mondo del lavoro. Tuttavia, da qui a creare un nesso tra le parole che si dicono in una polemica e le pallottole che sono sparate ai terroristi ce ne corre.

Come ha scritto questa mattina Paolo Franchi sul *Corriere della Sera*, il conflitto sociale, se ne condividano o no le motivazioni, è il sale della democrazia e dello stesso riformismo, non l'anticamera del terrorismo. Il compito principale che spetta allo Stato e che spetta a tutti noi è quello di individuare e di assicurare alla giustizia gli assassini del professor Biagi. Non voglio dire che finora ci siano state inefficienze, né della magistratura né delle forze dell'ordine. Sento, tuttavia, il dovere di dire che si deve fare di più, che bisogna mettere in campo più intelligenze e più mezzi, che è necessario un impegno davvero straordinario. Qui sorge quella che noi consideriamo la questione principale riproposta da queste lettere. Nonostante il professor Biagi avesse chiesto di essere tutelato, avendo avvertito un pericolo che si è rivelato tragicamente fondato, lo Stato lo ha lasciato da solo di fronte al fuoco dei terroristi.

Eppure, dopo l'assassinio del professor D'Antona e, ancora prima, dopo quello del professor Tarantelli non era difficile capire che Biagi era nel mirino dei terroristi e mi chiedo per quale motivo, invece che rafforzare le scorte che aveva, gli sono state tolte.

Quando parliamo dello Stato ci riferiamo ad una responsabilità collettiva. Tuttavia, quando ci riferiamo ad una decisione, come quella di abbandonare a se stesso il professor Biagi, ciò implica una o più responsabilità che possono e devono essere individuate.

L'onorevole Scajola ha detto in questi giorni e ha ripetuto di non aver preso lui questa decisione. Vi è stata un'indagine interna affidata al prefetto Sorge e anch'io le chiedo, signor Presidente — come hanno fatto molti colleghi — di far conoscere immediatamente al Parlamento questa relazione. Penso che le responsabilità siano dovute ad errori di omissione, ad una grave sottovalutazione ed a pesanti inefficienze, mentre rifiuto qualsiasi dietrologia che sarebbe offensiva per le forze dell'ordine la cui lealtà alla Repubblica è fuori discussione.

Voglio, tuttavia, a nome dei deputati Socialisti, con l'amore che abbiamo per la verità, chiedere a lei, signor Presidente del Consiglio, in riferimento alla decisione che ha lasciato Marco Biagi solo ed indifeso, chi è stato. La famiglia Biagi, il Parlamento, l'opinione pubblica hanno il diritto di sapere. Lo ripeto ancora: chi è stato? Chiuso il caso Scajola, questa domanda, signor Presidente del Consiglio, non può restare senza risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei poteva venire in quest'aula a darci spiegazioni, probabilmente a scusare l'errore grave commesso dal ministro dell'interno, avendo l'elemento, seppure tardivo, delle dimissioni del ministro, che si dovevano dare domenica o lunedì. Lei poteva accettare le prime dimissioni e non ci ha detto perché le ha rifiutate.

È stato un lungo e difficile momento però, evidentemente, lei ha pensato di

venire in aula secondo una filosofia semplice: la migliore difesa è l'attacco. È venuto in aula ad attaccare l'opposizione e ad attaccare la CGIL per non dire che vi sono difficoltà. Attendiamo ancora risposte sulla vicenda delle scorte — è stato già detto con molta chiarezza — ed attendiamo l'esito di un documento segreto. È sbagliato rendere segreto al Parlamento tale documento: vedo dalla sua espressione che probabilmente ce ne darà notizia e me ne compiaccio.

Come Verdi siamo sempre stati una forza non violenta per nascita e per tradizione; siamo contro tutti i terrorismi, tutte le violenze, ma anche contro l'arroganza che non fa premio in questa circostanza. Nel giro di un anno questo Governo ha visto prima fuori il ministro degli esteri e lei ne ritiene ancora l'*interim*: è una cosa unica in Europa, ma tant'è. Oggi vi è un nuovo ministro dell'interno che, peraltro, è stato ministro per l'attuazione del programma: quale sarà il nuovo ministro per l'attuazione del programma? Non ci sarà perché, forse, il programma è già attuato (allora, tanto vale andare a nuove elezioni) o, forse, perché il programma lei pensa di non riuscire ad attuarlo. Comunque, attendiamo questo nuovo ministro, dato che non abbiamo visto alcuna relazione al Parlamento del ministro per l'attuazione del programma.

È evidente che la vicenda Scajola è andata al di là del dato personale, perché nessuno ha un'acredine personale rispetto all'individuo. Tuttavia, fin da Genova abbiamo dovuto porre il problema che il ministro dell'interno dava versioni diverse, più volte anche smentite dalle vicende successive.

Abbiamo motivo di credere che questo Governo dovrebbe, secondo i regolamenti parlamentari, chiedere nuovamente fiducia. Infatti, un Governo che cambia il ministro degli esteri ed il ministro dell'interno, dunque cambia progressivamente anche fisionomia, è un Governo molto più debole. Crediamo che l'arroganza con cui lei viene qui a difendere certe posizioni sia segno, sinonimo, sintomo di una debolezza che riguarda anche altri ministri. Abbiamo

il ministro della difesa che un giorno parla di pericolo terroristico e viene smentito da un altro ministro; abbiamo l'ex sottosegretario Sgarbi che ha attaccato e continua ad attaccare il ministro dei beni culturali; abbiamo il ministro delle infrastrutture che parla a ruota libera, dicendo, addirittura, che bisogna fare un accordo con la mafia pur di fare le opere pubbliche; vi sono poi il ministro Bossi e altri ministri.

Lei ha parlato del linguaggio: dice che parlare di cose scellerate o, addirittura, di tradimenti è, da un punto di vista terminologico, eccessivo. Non so se lei ha deciso di mettere la museruola al ministro Bossi o ha ascoltato qualche volta le frasi che usano i ministri del suo Governo ed i suoi sottosegretari quando a proposito dell'Europa, dei Capi di Stato stranieri, dei ministri stranieri usano frasi di fronte alle quali « scellerato » o « tradimento » sono termini di un italiano assolutamente corretto e che non sono mai stati considerati alla stregua di insulti.

Dunque, signor Presidente, in realtà il dramma vero di questa vicenda è che assistiamo ad una crisi strisciante ed alla continua difficoltà di realizzare una serie di realtà del programma del suo Governo. Infatti, vediamo che dai ticket all'assurda vendita dei beni culturali ed ambientali lei ha continuato a rassicurare. Ma se è così convinto che non li vuole vendere, faccia questo decreto-legge sollecitato da tutto il mondo ambientalista e della cultura o inserisca ciò in una norma di legge.

Noi sappiamo che l'altro ministro che sta traballando è Tremonti; poiché non c'è mai due senza tre, ci auguriamo che al più presto lei ci liberi anche da questo vero e proprio nemico dell'ambiente e dei conti pubblici, che è il ministro dell'economia e delle finanze. Ciò che è certo è che il suo Governo, signor Presidente, è un Governo che è in piena crisi, che ha grandi difficoltà ed è evidente che noi lavoreremo e al riguardo chiediamo un'opposizione non timida, ma unitaria, chiara e determinata, che rappresenti tutte le aree dell'opposizione ed inoltre chiediamo che le assemblee, gli incontri e le necessarie azioni

siano costanti e continue. Ciò per dichiarare in modo chiaro agli italiani che non a caso nel suo Governo non c'è più il ministro per l'attuazione del programma, perché in realtà si tratta di un ministero che evidentemente non serviva perché il programma voi non lo state attuando; ne attuate solo alcuni prezzi, che sono quelli che abbiamo considerato particolarmente gravi. E, soprattutto, su questa vicenda specifica delle scorte, del terrorismo e della battaglia contro di esso, se lei chiede l'unità allora prima di tutto garantisca trasparenza e chiarezza al Parlamento e al paese. Questo è ciò che le chiediamo e su cui lavoreremo fino in fondo, con grande determinazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il nostro gruppo (recentemente costituito) dei Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI ha avuto modo, in questi mesi, di giudicare positivamente e di apprezzare l'operato del ministro dell'interno, onorevole Scajola. L'atto da lui oggi compiuto, rassegnando le sue dimissioni, conferma questo nostro giudizio.

Da questo dibattito emergono due punti fermi che certamente devono impegnare la maggioranza e sui quali ci auguriamo di veder convergere tutte le forze democratiche, sia di maggioranza sia di opposizione. Il primo è la necessità di non abbassare la guardia nella lotta al terrorismo: non bisogna dimenticare che Marco Biagi è stato colpito per le sue idee e che la minaccia del terrorismo consiste proprio nel criminalizzare le idee. Vi deve essere quindi assoluta fermezza nel dire che il terrorismo va eradicato non solo nei suoi materiali esecutori ma anche in tutte quelle asprezze verbali, come abbiamo apprezzato nel discorso del Presidente, che possono suggerire e talora giustificare il ricorso alla violenza. Sappiamo che lo

Stato avrebbe dovuto difendere il professor Biagi e prima di lui il professor D'Antona e tanti altri servitori dello Stato, i quali sono caduti in questi anni, ma sappiamo anche che questa difesa non può non essere anche il frutto della misura con cui le forze politiche e sociali conducono il loro confronto. Il secondo punto fermo è rappresentato dall'importanza che attribuiamo al dialogo sociale e al fatto che attraverso di esso si possono introdurre, nel sistema produttivo del nostro paese, quelle riforme che rendono più facile il perseguimento della piena occupazione. Non siamo affatto lieti della divisione fra le forze sindacali: non la incoraggiamo, ma anzi ci auguriamo che la ripresa del dialogo possa coinvolgere tutte le componenti sociali del paese. Anche su questo si misura l'assunzione di responsabilità delle organizzazioni sindacali. Una coraggiosa scelta autenticamente riformista è il modo migliore di onorare la memoria e l'impegno di Marco Biagi.

Signor Presidente del Consiglio, in quest'aula proprio lei ha pronunciato, pochi minuti fa, l'imperativo: fai ciò che devi, accada ciò che può. Sono le parole di un grande socialista, un indimenticabile campione del riformismo: parole a cui anche noi ci ispiriamo; parole a cui si deve ispirare una moderna azione di Governo, che sappia affrontare le difficoltà, che non mancheranno e che dobbiamo assieme saper superare.

Vorrei infine, a nome del nostro gruppo, formulare al ministro Pisanu, politico di lungo corso, i migliori auguri di un buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pischio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il giudizio del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, rispetto all'intervento svolto dal Presidente del Consiglio in quest'aula, è di inadeguatezza.

È un giudizio di inadeguatezza che si estende al Governo, all'operato del Governo che si è manifestato attraverso scelte, atteggiamenti e modi di operare dei suoi uomini più rappresentativi, dei suoi ministri chiave. E a ripercorrere le tappe fondamentali del Berlusconi 2, che ostenta in Parlamento un margine di consenso tra i più ampi della storia repubblicana, ci si può imbattere in una sequenza imbarazzante di incidenti. Ciò è stato anche ampiamente ricordato negli interventi che mi hanno preceduto, a cominciare dalla vicenda del ministro Ruggiero fino alle ultime divergenze dei sottosegretari Sgarbi, Taormina e di altri sottosegretari posti in una condizione di neutralizzazione.

Tuttavia, sulla vicenda relativa alle dimissioni del ministro Scajola, ci sono due profili che è giusto distinguere. Il primo profilo è quello umano, quello che sconvolge e pietrifica le regole minime della *pietas* umana nei confronti di un uomo assassinato e della sua famiglia. Il ministro ha chiesto perdono alla famiglia che, in una dimensione di grande dignità, si è chiusa in un riserbo che abbiamo tutti il dovere di rispettare. Ma, vi è un profilo eminentemente politico che riguarda le dimissioni rese dal ministro che, se da un lato archiviano — forse nell'unico modo possibile e ne va dato atto a Scajola — la pratica di questo ministro dell'interno, lasciano aperte le non lievi contraddizioni esistenti nell'ambito della maggioranza, che è ben lontana dall'essere compatta e granitica come vuol far credere al paese e a questo Parlamento. Tali dimissioni non chiudono affatto il problema politico di un Governo claudicante, che non può immaginare in alcun modo di risolvere i suoi problemi con un piccolo ricambio.

Il Governo Berlusconi è in crisi perché si è divaricato il suo rapporto con il paese: questa è la vera ragione di una crisi. È necessario che ne prenda atto. Lo diciamo non in termini di espediente dialettico, ma in quanto siamo preoccupati per la tenuta e la funzionalità stessa delle istituzioni democratiche. Qualcuno ricordava che

non è piacevole e non è utile, anche per un'opposizione, avere un Governo che abbia questa grande gracilità interna.

Certo, la crisi del Governo Berlusconi è anche la crisi della sua classe dirigente, selezionata non dalla politica ma dal criterio cesarista della scelta del capo. Tuttavia, oggi, al cospetto del Parlamento e del paese non c'era che una via: l'apertura formale della crisi e la richiesta di una nuova fiducia.

Concludo, dicendo che ogni altro artificio — e tale ci è parso il discorso che abbiamo ascoltato — ha il sapore di un'alterazione delle regole democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi relativi all'omicidio del professor Marco Biagi.

Annuncio delle dimissioni del ministro dell'interno e della nomina del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera, in data 3 luglio 2002:

« Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal ministro dell'interno onorevole dottor Claudio Scajola, deputato al Parlamento, ed ha nominato, sempre su mia proposta, ministro dell'interno l'onorevole dottor Giuseppe Pisanu, deputato al Parlamento, il quale cessa dalla carica di ministro senza portafoglio.

Firmato: Silvio Berlusconi »

Mi associo anch'io all'augurio di buon lavoro nei confronti del nuovo ministro dell'interno, nell'interesse — credo — di tutti e del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Misto ha reso noto, con lettera in data 2 luglio 2002, che il deputato Giuseppe Pisicchio è stato designato a rappresentare la componente politica « UDEUR – Popolari per l'Europa » all'interno del gruppo parlamentare Misto e ha assunto la carica di vicepresidente del gruppo medesimo.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente alla IX Commissione (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto legge n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale » – con il parere delle Commissioni I, V, VI e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 3 luglio 2002, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato, in sede legislativa, le seguenti proposte di legge:

Pisapia: « Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti » (718); Palma ed altri: « Modifiche al codice di procedura penale in materia di applica-

zione della pena su richiesta delle parti » (1423); Vitali: « Modifiche agli articoli 444 e 446 del codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta » (1488) *in un testo unificato con il seguente titolo*: « Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti » (718-1423-1488).

Assegnazione alla V Commissione, in sede referente, dei disegni di legge di rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2001 e di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2002.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono assegnati alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti e della Commissione parlamentare per le questioni regionali:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2001 » (2922);

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002 » (2923).

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'espressione dei pareri e per la conclusione dell'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, al 19 luglio e al 31 luglio 2002.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,18).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, c'è una situazione che vorrei segnalare alla sua cortese attenzione. L'ultima legge finanziaria, all'articolo 1, prevede che entro il 30 giugno il Governo relazioni al Parlamento sulla legge Tremonti-*bis*.

Signor Presidente, è un nostro diritto avere ciò che la legge prescrive. Vorrei pregarla di chiedere al Governo di ottemperare ad una legge dello Stato e di trasmettere alla Camera ed al Senato la relazione sul consuntivo della legge Tremonti-*bis*.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, poiché il Presidente del Consiglio è ancora in aula lo sollecito in diretta, facendomi carico della sua preoccupazione, alla trasmissione — che è doveroso, perché era prevista entro il 30 giugno — della relazione del Governo in ordine alla Tremonti-*bis*.

Per ora, abbiamo sfornato solo di tre giorni. Penso che il Presidente del Consiglio, con la sua celerità, ci consegnerà rapidamente questa relazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 luglio 2002, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 21,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 luglio 2002, a pagina 97, prima colonna, terz'ultima riga, le parole « All'articolo 2 » si intendono sostituite dalle parole « All'articolo 1, comma 8-*ter* ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,35.